STORIA

DELLA VITA, E DEGLI SCRITTI

DI S. AGOSTINO

LIBRI CINQUE.

SANTO AGOSTINO
VESCOVO D'IPPONA.

C. Dom. Cagnoni sculp. Neapol.

STORIA
DELLA VITA, E DEGLI SCRITTI DEL PADRE E DOTTOR DELLA CHIESA
SANTO AGOSTINO
VESCOVO D'IPPONA.

LIBRO PRIMO.

IN BRESCIA,)(1775.

PER DANIEL BERLÈNDIS

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLE RELIGIOSISSIME DONNE, E VENERABILI MADRI,

CHE SOTTO LA REGOLA

DEL PADRE, E DOTTOR DELLA CHIESA

SANTO AGOSTINO

Vivono raccolte nel preclarissimo Monastero di Santa Maria degli Angioli in Brescia.

IO vi presento in dono, Religiosissime Donne, e Madri Venerabili, la vita del Dottor della Chiesa, e Padre vostro Santo Agostino. Chiesta mi fu per una

ALLE RELIGIOSISSIME DONNE,
E VENERABILI MADRI,
CHE SOTTO LA REGOLA
DEL PADRE, E DOTTOR DELLA CHIESA

SANTO AGOSTINO

Vivono raccolte nel preclarissimo Monastero di Santa Maria degli Angioli in Brescia.

Io vi presento in dono, Religiosissime Donne, e Madri Venerabili, la vita del Dottor della Chiesa, e Padre vostro Santo Agostino. Chiesta mi fu per una

di voi, o piuttosto fatto mi venne comando di scriverla; nè all' ubbidienza mancar poteva, senza venir meno a quel rispetto, che a lei debbo, e senza offendere i diritti delle preghiere, che altre di minor età nel Monastero vostro hanno sopra di me grandissimi per que' vincoli di parentela, che ad esse mi stringono. Eccola dunque, che ve la invio, scritta sì in poco tempo, ma non già, nè con poca fatica, nè con poco studio. Sarà ella poi di vostro gradimento, e di vostra soddisfazione? Se a considerare mi fo soltanto la cortesia e la divozion vostra, creder

posso

posso che sì: ma se, o la maniera dello scrivere, o le sottili quistioni considero, intralciate talvolta, e oscure, dalle quali non si può in guisa alcuna prescindere, dove la vita di questo Santo Dottore intera, e non dimezzata esporre si voglia, dell' incontro, che sia per avere presso di voi, mi nasce in mente un ragionevole dubbio. Per quali cagioni non mia sia, ciò non ostante, dal compiere distolto, quanto vi aveva promesso, scriverò quì candidamente. Ho pensato dapprima, che se molte sono le cose difficili, e sottili in questa storia, moltissime sono altresì le facili, e per in-

 ten-

tenderle non vi ſi richiede, che cuore, e divozione; nè queſta deſiderar ſi può in voi maggiore, nè quello pieghevole meglio alle ſoavi impreſſioni de' ſanti eſempi, e alla dolce forza de' celeſtiali inſegnamenti; di cui abbonda cotanto la vita di SANTO AGOSTINO. *Appreſſo, o niente conoſco l'indole della divozion voſtra, o non può eſſere di voſtro piacere, che dentro le mura del Monaſtero chiuſa ſi ſtia e riſtretta, direi quaſi in clauſura con voi, queſta ſtoria; bramando anzi pel grande affetto, che avete al voſtro Santo Padre, che molti ſiano que', che la leggano,*

e con ciò ad accenderſi di fervente amore verſo un sì amabile Santo, con aſſai profitto delle anime loro ſi diſpongano. Ma ſe molti eſſer debbono que', alle cui mani venga queſto libro, di neceſſità ſi conviene, che anche le ſottili coſe, e difficili in verun conto non ſi omettano. Quindi ho penſato di entrar vie meglio nelle intenzioni voſtre, la giunta facendovi di alcune diſſertazioni, le quali, più che ad altro, ſervir debbono a moltiplicar perſone, che leggano la vita, e con ciò ad acquiſtar forſe novelli divoti al voſtro Santo. Eccovi in poche parole, e il

tito-

titolo, per cui vi offro questo libro, e la giustificazion mia, se alcuno accusar mi volesse d' indiscreto, perchè un' opera vi presento, la quale per le persone digiune in tutto delle teologiche discipline, a lui sembrasse di soverchio sublime.

Qui mi rimarrebbe secondo il costume delle lettere, che si dicono dedicatorie, che per poco entrassi alle vostre laudi; ma entrar non ci voglio in alcun modo. Non già perchè tale è la stima, e sì grando, che di voi si ha nella nostra Città di Brescia, che per quantunque grandissime cose da

me venisser dette, sostener forse dovrei il rimprovero di non avere colle mie laudi ragguagliato il vostro merito; e di aver detto meno assai di quello, che dir si poteva. Nò, Madri venerabili, e Religiosissime Donne, non è questo che mi trattiene dal dir quello, che in commendazion vostra dir saprei, perchè alla fine l' impotenza di lodarvi quanto meritate, non sarebbe ella una lode grandissima? Dal lodarvi vengo impedito per quella attenzione, che a me pare doversi avere da un uomo discreto, ed è di non recar noja, ed essere spiacevole alle per-

sone

sone nell' atto stesso, in cui si cerca di far loro qualche onore; e noja vi recherei di certo, e fuor di modo spiacevole vi riuscirebbe il mio scrivere, se i pregi vostri a raccontar mi facessi, che troppo dilicata è la modestia vostra, per non rimanere a questo racconto offesa, e disgustata. Finirò dunque di scrivere, ma non finirò già di essere pieno di rispetto, e di riverenza per voi inalterabile.

Di voi Donne Religiosissime

Brescia 20. Giugno 1775.

Umilissimo Servitore
FERDINANDO CALINO SACERDOTE.....

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

SE prima di leggere questa storia, saper bramate, leggitore cortese, qual fine proposto io mi sia nello scrivere, e qual motivo determinato mi abbia ad intraprendere una fatica nè lieve per me, nè indifferente, vi dirò, che il fine non altro è stato, che un desiderio, natomi in cuore, per altrui insinuazione, d'introdurre, o di accrescere la divozione verso il gran Padre, e Dottor della Chiesa Santo Agostino; e a scriverla nella presente situazion mia mi vi ha determinato una risoluzion già presa di volere occupata la mente in divoti, e studiosi pensieri, onde ragionare non mi lasciassero con quelli, che di soverchio molesti mi riuscivano, e rincrescevoli. Ma dove di tanto mi ami Dio, che promuovere con quest' opera possa la divozione al Santo, non è intenzion mia promuoverla solamente nelle divote femine, o nelle persone idiote; veder questa vorrei o introdotta, o accresciuta anche negli uomini scienziati, e di studio. Quindi posta non ho cosa alcuna in questi libri, che da una moderata critica, dove si voglia, sostener non si possa. Anzi quelle notizie vi ho aggiunte, che a siffatti uo-

uomini gradite esser debbono; e molti di loro, o per non trovarsi forniti di gran suppellettile di libri, o per esser lontani da quelle Biblioteche, che per altro quasi colla copia, e coll'abbondanza di volumi gli opprimerebbero, sì di leggieri ritrovare non le potriano. Gli Autori, da' quali ho preso le notizie, che a scrivere questa storia si richiedevano, basta nominargli; perchè nel nome solo si dia loro maggior laude, che con qualunque lunghissimo encomio, e sono il Tillemont (*a*), e i Bollandisti nell' *Acta Sanctorum* (*b*), autori non così comuni ad aversi ne' privati studiosi per la moltitudine de' loro tomi, e molto più per la spesa, che, attesi i molti volumi, far si dovrebbe per acquistargli.

Lontano il più che posso mi tengo in questa storia dalle antiche, e direi quasi rancide controversie, che sopra la mente, e sopra gli scritti del Santo formano il maggiore studio de' Teologi; ad entrar nelle quali non mi sarebbe stato nè punto nè poco difficile, che la maggiore, o almeno la miglior parte della mia vita ho anch'io in cotali studj passata. Ma siccome a me, così a molti altri Professori di Teologia, che per anni ed anni di così fatte materie van disputando, dir si potrebbe quello, che

(*a*) *Tillem. Memoir pour servir a l'hist. Eccl. Tome Treizieme*.

(*b*) *Act. Sanct. August. tom. 6.*

che riſpoſe l' eretico Caſaubono (a), introdotto che fu all' antica fabrica della Sorbona, non ancora maeſtoſamente rifabricata. Nell' entrare alla ſala dell' Accademia da chi gli faceva di guida detto gli venne: ecco Signore una ſala, in cui da quattrocent' anni vi ſi diſputa: ed egli toſto acutamente riſpoſe, interrogando: in tanto tempo, che vi ſi è deciſo? Certo è, che nelle ſcuole Cattoliche ſopra la Grazia ſopra la Predeſtinazione, e ſopra altri teologici punti da ſecoli, e ſecoli ſi diſputa, qual foſſe la mente di Santo Agoſtino, e dopo un diſputar sì lungo ciaſcuna parte de' ſuoi argomenti contenta ſi tiene; luſingandoſi d' aver per modo vinto i ſuoi Avverſarj, che non ceſſa di cantarne il trionfo. Nelle quali diſpute ſe altro inconveniente non vi foſſe, che la perdita del tempo, male ſarebbe grandiſſimo, ma aſſai minore di quello, che ſia il recare tai ferite alla carità in queſte conteſe, tacciando or d' ignoranti, or di eretici gli Avverſarj, che ad evidenza dimoſtrano; ſe del Santo conoſcon la mente, non conoſcerne eſſi, nè poco, nè molto il cuore.

A riparar quello, di cui forſe ſono ſtato anch' io colpevole in tante diſpute ſopra queſti argomenti ſoſtenute, eccomi con queſta ſtoria a porre nella miglior veduta, che per me

(a) *Diction. de hom. illuſt. tom. prem.*

me si può, il cuore di Santo Agostino, lasciando ad altri il giudicare, se in inganno mi sia, quando affermo, che questo Santo, eziandiochè fosse di mente grandissima, e pressochè divina, nientedimeno fu a mio credere, e migliore e più eccellente di volontà, e di cuore. Dove col leggere questa mia opera una qualche persona ad esser venisse più divota di Santo Agostino, crederei d'aver con questa, che forse è l'ultima fatica della mia vita, guadagnato assai più di quello, che abbia fatto con immense fatiche per sì lungo tempo negli studj sopra gli scritti di questo santo Dottore sostenute. I quai passati miei studj non voglio, che di presente ad altro mi giovino, che a tenermi più lontano da quelle contese, che, senza avvedermene, potrei per difetto di cognizioni incontrare nel tempo stesso, che divisava sfuggirle, e da quelle prescindere.

Quindi nominar pure non ho voluto in questi libri una sola volta nè dilettazione, o terrena sia, o celestiale, nè premozion fisica, nè scienza delle verità condizionali, tenentesi in mezzo alla scienza de' possibili, ed alla scienza di visione, e di quella partecipante l'indipendenza dal divino decreto, di questa la libertà, e la contingenza dell'obietto, nè alcun'altro di que' sistemi, che da' Teologi valentissimi nelle scuole Cattoliche fur ritrova-

ti, per comporre l'efficacia della divina Grazia colla libertà dell'umano arbitrio. L'una e l'altra è certamente di fede; ma sì difficile è la quistione nel comporle, che per noi riesce un mistero, e Santo Agostino scrisse: *ista quæstio ita est ad discernendum difficilis, ut quando definitur liberum arbitrium negari Dei gratia videatur; quando autem asseritur Dei gratia, liberum arbitrium putetur auferri* (*a*). Ed in qualunque sistema sclamar finalmente si conviene: *o altitudo divitiarum sapientiæ & scientiæ Dei: quam incomprehensibilia sunt judicia ejus & investigabiles viæ ejus* (*b*)!

Ma dirà forse taluno: a che intraprendere una fatica sì grande, e sì inutile dopo le tante, e così varie vite, che di questo Santo furono scritte? Lasciamo stare il vantaggio, di cui mi è stata quest' opera, occupato tenendomi a dismisura in un tempo, in cui di leggieri le mie circostanze portar mi potevano all'ozio; e l'ozio accresciuto avrebbe di troppo un' afflizione, la quale tanto solo di riparar mi sembrava, quanto distratta ad esser veniva l'anima da que' molesti pensieri, che amaramente compresa di continuo l'avriano, se distolta da quelli un'assiduo studio non l'avesse. Lasciamo star tutto questo, inutile non è di

 cer-

(*a*) *Lib. de Gra. Chr. c.* 47.
(*b*) *ad Rom.* 11. 33.

certo questa fatica, dove in alcun modo ad accrescere sia giovevole, e in me, e in altrui la divozione al Santo.

Quanto poi alle tante vite, che dicon essérvi di Santo Agostino, oltrechè il moltiplicarle è sempre di gloria al Santo, se a ricercarle si facciamo, di verità, o questa dovizia non si ritrova, o tali son'elleno, che lascian luogo a scriverne un'altra in lingua italiana, e nel metodo, che a seguitare mi sono proposto. Ecco le vite di Santo Agostino, delle quali fan menzione gli eruditissimi, e diligentissimi Scrittori dell' *Acta Sanctorum*, col giudizio, che per loro ne vien proferito. Lo Scrittor primo della vita di Santo Agostino fu San Possidio Vescovo di Calama, ed è questa vita un monumento prezioso di veneranda antichità, che tanto maggiore merita la fede, e la venerazione, quantochè ed era un Santo lo Scrittore, lontanissimo però da ogni ombra di menzogna, e di vana adulazione, chechè ne dica con poco rispetto il Clerch, e quarant'anni vissuto essendo in assai grande familiarità col nostro Santo, esser potè veridico testimonio di veduta de' fatti, che per lui si raccontano. Ma brevissima ella è questa leggenda, nè della vita, che menò Agostino, prima della conversion sua, egli ha parola, nè sì esatto è pur nel trascrivere ogni cosa dopo la conversione, che di molte

noti-

notizie, le quali nelle opere di Santo Agostino medesimo si ritrovano, non sia assai volte mancante.

Vero è, che in questa storia del silenzio di Possidio mi servo talvolta come di argomento negativo per negar qualche fatto, che altri Autori raccontano, ed io il reputo apocrifo. Nè per questo tacciato esser voglio di contradizione, perchè non fo tal cosa, se non se quando il fatto ed è sì luminoso, che lasciar non si doveva per verun modo nelle tenebre, e traccia alcuna non ve ne ha nelle opere del Santo, ed egual silenzio osservano gli altri autori sincroni, o pressochè sincroni del Santo medesimo.

Nel secolo duodecimo Filippo dell'Elemosina Abate Premostratense nella Città di Dovai scrisse la vita di Santo Agostino, e questa alle stampe si diede l'anno mille seicento venti, ovvero l'anno mille seicento ventuno dal Padre Niccola Chamard Abate del medesimo Monastero. Questa vita ancora non è, che un breve compendio tratto dalle Confessioni del Santo, e da quello, che scrisse Possidio, siccome afferma nel prologo: *en ergo, quæ vel ipse de se ipso humiliter dixit, vel alius de ipso veraciter scripsit, præsenti opusculo inserui.*

Nel secolo decimo terzo il Cattedratico Jacopo della Voragine dell' Ordine de' Predicatori,

tori, gli atti di Santo Agostino, in una vita raccolse. La lode, che a questo scritto si debbe, pare, che i Bollandisti vogliano sminuire di quello, che ne dice Ecardo, il quale nel rammentare tra le altre Opere degli Scrittori Dominicani la vita di Santo Agostino composta da Jacopo della Voragine scrive appunto così: *Fatendum tamen, in hoc opere non pauca esse, quæ viris eruditis merito displicuerunt, neque solum Ludovico Vives, aut Melchiori Cano sæculi decimi sexti Scriptoribus, sed longè antea Magistro Ordinis XIII. Berengario de Landora, Archiepiscopo postea Compostellano, qui propterea Bernardo Guidonis jussit, ut legendam alteram ex sincerioribus actis colligeret ac ederet.* Vero è, che a difesa di Jacopo della Voragine scrisse l' Ecardo, ch' egli si scusa di non aver' altro fatto, che raccogliere da altri Scrittori quello, che del Santo si era già scritto: Va bene, rispondono i Bollandisti, ma indicar bisognava, chi fossero questi Scrittori, onde tali notizie Jacopo aveva tratte.

Nel secolo decimo quarto Giordano di Sassonia Eremita Agostiniano alla stessa impresa si pose di scrivere la vita di Santo Agostino, tratta al dir suo soltanto da quel, che scrisse Possidio, e delle opere del Santo. Di questa vita dicono i citati Autori: *etiam non indigemus illa Jordanis collectione, cum post hunc*

Com-

Commentarium prævium edituri sumus ipsos primigenios Auctores, ex quibus narrationem ille suam hausit.

Finalmente nel secolo decimo quinto un Certosino anonimo raccolse delle opere di Santo Agostino la sua vita, e divisela in due parti, siccome nel finirla egli dice: *expliciunt duo libelli in vita Beatissimi Augustini compilati anno MCDLXXXIV., & finiti octavo die Novembris in domo Vallis regalis Ordinis Cartusiensis juxta Gandavum per fratrem quemdam ejusdem Ordinis*. Il giudizio, che di questa ne danno gli Autori dell' *Acta Sanctorum* è qual siegue: *Anonymus iste Cartusianus hæc Acta suppostitiis quibusdam sancti Doctoris opusculis implevit, & ea moralibus instructionibus aliisque superfluis digressionibus amplificavit*. Gli altri Autori poi, che vengono citati, sono Gherardo Moringo, Prospero Stellarzio, Cornelio Lancillotto, Giovanni Nervio, Giovanni Rivio, il Tillemont, e i Monaci Benedettini della Congregazion di San Mauro nella vita premessa alle opere del Santo. Di tutte queste vite non altro dicono, se non se, che lette da loro con gran diligenza sapran profittare nel lor Commentario di quel, che in esse troveranno di migliore, e dello stesso profitto farò io pure a parte, dal lor commentario medesimo assai cose prendendo di quelle, che in questa storia si contengono.

Parola non fanno della vita di Santo Agostino stampata in Palestrina l'anno 1730. dal Padre Abate Benvenuti Canonico Lateranense; nè di qualche altra, che so essere stata di poi scritta.

Non ho voluto io leggerne alcuna di queste vite; toltene quelle di cui fu fatta menzion di sopra; perchè o taluna mi piaceva per modo, che non ci trovava che aggiugnere; e allora la evidenza della inutilità non mi avrebbe lasciato scrivere quello, che ad onta eziandio di gravissime difficoltà scrivere pur voleva; o trovato avrei; com'è facile, che opporre agli autori di cotali vite, e non volendo io contendere per verun modo con chicchesia, mi pareva distogliermi dal mio proposito, se qualche Scrittore stato fosse per me in qualunque maniera impugnato. Il non averle poi lette di guisa alcuna, fa sì, che mi tenga sicuro del distinguermi da ogni altro in quello, che distinguer si deve uno Storico, cioè a dire; non già ne' fatti, che, qualora gli altri dicano la verità, il distinguersi non sarebbe; che dir follie, e scriver favole e novelle; ma nella maniera di pensare sopra i fatti medesimi. La qual maniera tanto deve esser diversa in ciascuno, quanto in ciascuno è diversa la facoltà dell'intendere, e dell'esprimersi.

In cinque libri viene per me divisa questa

ſtoria, ed ogni libro in un tometto ſi contiene, che ho ſtudiato di ſoverchia mole non ſia, perchè la facilità di portar ſeco un libro eſſer può alcuna volta occaſione di leggerlo con più agio, e con più frequenza; quinci il terzo e quarto libro, perche alquanto più copioſi per l'abbondante materia riuſciti mi ſono, farò sì, che in due tometti ciaſcuno ſia diviſo.

Alcune Diſſertazioni vi ſtanno per giunta, le quali non hanno altro merito, che d'eſſer nate e creſciute in una celebre libreria, e però di contenere alcune notizie, che, dove forſe egual copia di eletti libri non ci abbia, riuſcir debbono, e piacevoli e vantaggioſe. Sebbene ho penſato con queſto di recare maggior vantaggio agli amatori delle ſcienze, e della ſacra erudizione. In Bologna in caſa i Signori Marcheſi Conti teneva il Canonico loro Zio di buona memoria, riſpettabile uomo per la pietà, per la dottrina, e per ogni genere di ornamento ragguardevoliſſimo, teneva diſſi un'Accademia di ſtoria eccleſiaſtica, nella quale due volte al meſe gli eruditiſſimi Accademici alla preſenza de' più letterati uomini, di che abbonda quella letteratiſſima Città, recitavano ſu' propoſti argomenti le loro Diſſertazioni, tenuti poſcia a diſciogliere quanto da' valoroſi compagni veniva loro oppoſto. In queſta union di Accademici, più

assai per bontà di chi mi ci volle, che per merito, che io ne avessi, stato vi sono parecchi anni; quinci a me pure la volta del ragionare toccando, ne' miei palimsesti ne ho trovate alcune di queste dissertazioni, che mi parevano non ci stessero del tutto a pigione, se le aggiugneva a questa storia. Aggiugner le volli tali e quali le recitai nell' Accademia, perchè chiamassero degli altri dotti Accademici le compagne, quanto più modeste nello stare finora nascoste, tanto migliori per ogni conto delle mie. Dove coll' esempio questo ottenga, certo sono, che se l' erudito Lettore soffrir dovrà qualche noja nel leggere queste, che gli presento, e liberale meco esser dovrà di compatimento; altrettanto proverà egli di piacere, nè scarso avrà l' animo suo di ammirazione nel leggere d' altri valorosissimi uomini altre dottissime Dissertazioni.

Premetto all' opera la Cronotassi, o sia la posizione de' tempi, a' quali riferir si devono le imprese, e gli scritti del nostro Santo Dottore, perchè non iscrivendo io annali, stimo meglio nella storia aver riguardo alla unità delle azioni, che alla unità del tempo, Come a dir sarebbe nel libro terzo tutta di seguito dal principio fino alla fine io pongo la celebre conferenza di Cartagine, il martirio premettendo di San Marcellino, che interrompere saria stato di mestieri, se di ma-

no

no in mano tutto ciò raccontar si voleva, che addivenne dal tempo, che venne questa dall' Imperator Onorio prescritta e comandata, Presidente volendo, che ne fosse il Martire San Marcellino, e fu l' anno quattrocento dieci, il giorno decimo quarto di Ottobre, fino a quello, in che fu interamente finita, ne fu prima del quattrocento undici il di ventesimo sesto di Giugno. E in tal tempo secondo il Tillemont nella cronologia esattissimo, il celebre fatto addivenne di Piniano, che a forza, e con violenza volevano Prete gli Ipponesi nella lor Chiesa, con tanto dispiacere di Santo Agostino, e con tanto disturbo, che non lascia dire, se non per ignoranza a molti, che i disturbi de' nostri tempi sono i maggiori, che stati mai vi siano al mondo. Ora alcun' altra volta dalla più rigorosa, ed esatta cronologia mi scosto, quando mi pare, che alla chiarezza della storia ne torni meglio. Ma non voglio per questo, che, se il Lettor mio è vago di sapere, in qual' anno precisamente scritta abbia Santo Agostino qualche sua opera, o alcuna sua particolar azzione sia addivenuta, saper nol possa agevolmente, almeno secondo il pensare di uomini assai eruditi, quali sono fuor d' ogni dubbio gli Scrittori dell' *Acta Sanctorum*; e però nella volgar nostra lingua trascrivo la Cronotassi, o dir la vogliamo posizione de'

tem-

tempi, che promessa aveva il Padre Guillelmo Cupero celebre Bollandista, se per la morte non si fosse senza effetto la sua promessa renduta; ma che poi attenne liberando del defunto la fede, il sopravivente compagno suo l'eruditissimo Padre Giovanni Stiltingo (*a*), e potrà in questa chi vuole conoscere a qual'anno, giusta l'autorità del Cupero, e dello Stiltingo, richiamare si debba tuttociò, che nella nostra storia di Santo Agostino si dice. E se lo Stiltingo cita nella Cronotassi latina di continuo il suo Commentario storico, citerò anch'io nella Italiana il libro, e il capitolo, in cui sta scritto quello, che viene ivi indicato, come citar eziandio la pagina si potrebbe dove soverchio non fosse l'incomodo il ritrovare a quale delle pagine scritte la citazion corrisponda. Servirà eziandio questa Cronotassi di indice in qualche modo all'opera, che molesta cosa mi sarebbe assai, e nojosa il fare a parte.

Non vi mancheranno forse di que', che, o con derisione, o con soverchia critica legger vorranno questa mia storia, e morderla eziandio con insulti, e con rimproveri sarà loro in grado; ma dove retta per me si abbia la intenzione di piacere unicamente a Dio, e di far bene, come posso, in altrui, queste cri-

(*a*) *Act. Sanct. Aug. t. 6.*

critiche questi insulti queste derisioni a chi faran più male, a me, o a' derisori? A me non mai, che anzi la mercede crescerà così per queste ingiurie, come crescerà la pena per gli ingiuriatori: *servis quidem Dei merces falsis detractionibus crescit, sed crescit, etiam pœna detrahentibus* (a): dice Santo Agostino. Vero è, che ammaestrato dal medesimo Santo, dirò a Dio quello, che nel luogo medesimo pieno di carità vi aggiunse egli: „ noi „ non vogliamo con pregiudizio de' nostri fra„ telli aver mercede sì grande: „ *nolumus cum detrimento vestro magnam habere mercedem*: „ „ e siam contenti d'aver minor gloria in Cielo, „ siveramentechè vengano anch' essi a regnar „ con noi: „ *minus ibi habeamus & tamen vobiscum regnemus*.

CRO.

(a) *Serm. 2. de vi. Chr.*

CRONOTASSI

OSIA

Posizione de' tempi, in cui addivennero
i maravigliosi fatti

DI SANTO AGOSTINO,

E i suoi libri si scrissero.

L'Anno 354. il giorno decimo terzo di Novembre nacque Santo Agostino in Tagaste lib. 1. cap. 1.

Poco appresso ascritto viene dalla santa sua Madre al ruolo de' Cattecumeni, e giovinetto studia prima in Tagaste, ove soprapreso da grave malattia chiede il santo Battesimo, che risanando dal male gli fu differito lib. 1. cap. 1. Studia in Madaura lib. 1. cap. 2.

In sul finire dell' anno 369., o in sul cominciar del seguente da Madaura richiamato viene a Tagaste, e nell' anno sedicesimo dell' età sua al fervor si abbandona della libidine lib. 1. cap. 2.

L' anno 370. dall' ozio più sfrenata diviene la sua concupiscenza, e commette un furto lib. 1. cap. 2. Mandato egli è a Cartagine a proseguire i suoi studi.

L' anno 371. studia in Cartagine, e nuove fiamme dal veder gli spettacoli concepisce la fer-

vente sua passione. Allacciato si trova negli amori di una Concubina, e circa il principio dell' anno seguente gli genera questa il figliuolo Adiodato lib. 1. cap. 3. Ama per altro la quiete, e una non so quale onestà, se questa aver si può nel vizio. Muore di questo tempo suo Padre lib. 1. cap. 3.

L' anno 373. dell' età sua diciannove, letto il libro di Marco Tullio, che s' intitola Ortensio, s' accende d' amor della sapienza, ed ha a noia, ed in fastidio le sacre Scritture per la semplicità dello stile, in cui sono esposte lib. 1. cap. 4. L' anno stesso diciannovesimo dell' età sua nell' eresia incorre de' Manichei. Come sedotto egli fosse, e come sedotti per lui altri venissero lib. 1. cap. 6.

L' anno 374. prima di compiere l' anno ventesimo, da se senz' ajuto di Maestro alcuno le dieci Categorie intende di Aristotele lib. 1. cap. 4.

Dall' anno 375. fin all' anno 378. le seguenti cose addivengono: ritorna a Tagaste, ove insegna la Grammatica lib. 1. cap. 4. Ivi tolto da morte gli viene un suo grandissimo Amico, della cui perdita altamente si duole lib. 1. cap. 4. Abbandona per tal cagione Tagaste, e fa ritorno in Cartagine lib. 1. cap. 4., ove insegnò la Retorica lib. 1. cap. 7.

L' anno 379. disprezza un Aruspice, che in un pubblico, e letterario contrasto la vittoria gli prometteva lib. 1. cap. 7. Ma di soverchio dall' amore dell' Astrologia giudiziaria trasportato,

appe-

appena può esserne da' suoi amici disingannato lib. 1. *cap.* 7.

Circa l' anno 380., *ovvero* 381. *contando il Santo ventisei, o ventisett' anni della sua età scrive la prima sua operetta :* de pulcro & apto, *che poi è andata smarrita lib.* 1. *cap.* 8. *Comincia in tal tempo a conoscere i malvagi costumi de' Manichei, e ad essere in forse della loro dottrina lib.* 1. *cap.* 8.

L' anno 383., *dell' età sua il ventesimo nono, tratta con Fausto Manicheo, e per gli deboli suoi raziocini vieppiù dubita, ed ha per sospetta la dottrina de' Manichei lib.* 2. *cap.* 8. *Parte da Cartagine per Roma, ove insegna la Retorica lib.* 1. *cap.* 9. *Quivi s' inferma lib.* 1. *cap.* 9. *Vieppiù scopre la malizia ne' costumi de' Manichei, e approva la sentenza degli Accademici, che professavano di dubitar d' ogni cosa lib.* 1. *cap.* 9.

L' anno 384. *da Roma se ne va a Milano per esser quivi Maestro di Retorica lib.* 1. *cap.* 10. *Ascolta i sermoni di Sant' Ambrogio, che a poco a poco fà, che de' suoi errori si ravvegga lib.* 1. *cap.* 10.

L' anno 385. *Santa Monica viene a Milano lib.* 1. *cap.* 2. *Conosce Sant' Agostino per le parole di Sant' Ambrogio l' autorità della sacra Scrittura, e vieppiù nella cognizione del vero profitta lib.* 1. *cap.* 11. *L' ambizion sua coll' esempio vien tolta di un mendico, che lieto e contento*

to se ne stava nella sua povertà lib. I. *cap.* II. *Disamina, quale stato di vita abbia egli a scie-gliere lib.* I. *cap.* 12. *La madre sua santa Monica gli cerca una moglie lib.* I. *c.* 12. *Lasciata la prima concubina, in virtù de' mali abiti ne prende un' altra lib.* I. *c.* 12. *Intendere non può qualsia la cagione del male lib.* I. *cap.* II. *Nella dottrina de' Platonici alcune cose ritrova alla cristiana dottrina conformi lib.* I. *cap.* II.

L' anno 386. *acceso da un desiderio di miglior vita, ma ritardato dall' abbracciarla per la concupiscenza della carne il parere ascolta di San Simpliciano lib.* I. *cap.* 13. *Finalmente eccitato dall' altrui esempio dopo un lungo combattere colla sua carnale concupiscenza lib.* I. *cap.* 15. *comandato gli viene da una celestiale voce, che legga la divina Scrittura, e 'l leggerla, e 'l convertirsi fu un punto stesso lib.* I. *cap.* 16. *Toltosi dall' impiego d' insegnar la Retorica con alquanti suoi discepoli, che santamente ammaestra, in una villa, detta Cassiciaco, presso la Città si ritira lib.* I. *cap.* 17. *Scrive in quel luogo i libri contra* Academicos *lib.* I. *cap.* 17. de beata vita, de ordine *lib.* I. *cap.* 18. *e i Soliloqui lib.* I. *cap.* 20. *Scrive a Nebridio, che lontano era da lui, la lettera, che una volta era la cento cinquant' una, ed ora è la terza, ed altre lettere ancora lib.* I. *cap.* 20. *Da un atroce dolor di denti vien' egli miracolosamente guarito lib.* I. *cap.* 19.

L' an-

L' anno 387. *ritorna a Milano, e intorno al tempo di Pasqua vien battezzato da Sant' Ambrogio lib.* 2. *c.* 1. *Prima di ricevere il battesimo stando in Milano scrive il libro* de immortalitate animæ *lib.* 2. *c.* 1. *e comincia a scrivere i libri sopra le lettere umane, e non compie, che il solo libro* de Grammatica *lib.* 2. *cap.* 1. *Gli altri libri di altre discipline, se pur sono suoi, come suo è quello* de Musica, *non furono in quel tempo, che incominciati lib.* 2. *cap.* 1. *Parte da Milano colla sua madre santa Monica lib.* 2. *cap.* 2., *che muore in Ostia.*

L' anno 388. *fermatosi in Roma scrive i libri* de moribus Ecclesiæ Catholicæ, de moribus Manichæorum, *e* de quantitate animæ *lib.* 2. *cap.* 4. *siccome pure incomincia l' opera* de libero arbitrio, *a cui diede in altro tempo compimento lib.* 2. *cap.* 4. *Ritorna in Africa, e in Cartagine è testimonio di un miracolo, che quivi Dio fece lib.* 2. *cap.* 4.

L' anno 389., *e l' anno* 390. *si fermò Santo Agostino nel suo ritiro presso Tagaste lib.* 2. *cap.* 5. *Frattanto con varie quistioni scrittegli in varie lettere dall' amico suo Nebridio vien' egli a scrivere sollecitato. Risponde a queste lettere lib.* 2. *cap.* 5. *E le lettere sue, siccome quelle ancor di Nebridio, furon da celebri Monaci della Congregazion di S. Mauro riposte fra le prime lettere di Agostino. Nello stesso luogo fu per lui scritta l' opera* de diversis quæstionibus octoginta tri-

tribus, *nella quale partitamente risponde a ciascuna cosa col metodo, e coll' ordine onde veniva interrogato l.* 2. *cap.* 14. *Aggiunganſi due libri* de Geneſi contra Manichæos *lib.* 2. *cap.* 7., *e quivi pure a perfezion renduti furono i libri* de Muſica *lib.* 2. *cap.* 7. *Oltre a ciò compoſe il libro* de Magiſtro, *e l'altro* de vera Religione *lib.* 2. *cap.* 7. *Nel medeſimo tempo ſcriſſe una lettera a Maſſimo Madaureſe, che pagano era lib.* 2. *cap.* 7. *Contavaſi queſta lettera nel numero quarantaquattro, ora ſi conta nel diciſette; ſiccome pure la lettera ſeſſanteſima terza, ed ora la decima ottava a Celeſtino lib.* 2. *cap.* 7., *la ottanteſima quarta, ed ora la decima nona a Cajo, la cento ventiſei, ed ora la venteſima ad Antonino lib.* 2. *cap.* 7., *le quali lettere tutte ſembrano da lui ſcritte quand' era tuttavia laico.*

L' anno 391. *contro ſua voglia ordinato viene Prete d Ippona dal Veſcovo Valerio lib.* 2. *cap.* 8. *Quivi un Monaſtero v' inſtituiſce, nel quale co' ſuoi diſcepoli ci vive in vita comune e religioſa lib.* 2. *cap.* 9. *Preſcritto gli viene di predicare eziandio, quando è preſente il Veſcovo Valerio lib.* 2. *cap.* 9.

L' anno 392. *creato eſſendo Veſcovo di Cartagine Aurelio, con ſua lettera l' eſorta Agoſtino ad abolire alcune malvage coſtumanze lib.* 2. *cap.* 12. *Queſta lettera era la ſeſſantaquattro, ed ora è la venteſima ſeconda; ſcrive contro i Manichei il libro* de utilitate credendi *lib.* 2. *cap.* 12.,

e l' altro de duabus animabus *lib. 2. cap. 12. Vince Fortunato Manicheo in una pubblica disputa lib. 2. cap. 12.*

L' anno 393. si celebra un Concilio in Ippona, in cui il Santo Prete Agostino disputa de Fide & Symbolo *lib. 2. cap.* 1;.

L' anno 394. scrive una lettera, che l' ottava era una volta, ora è la ventesima ottava a S. Girolamo lib. 2. cap. 13. il libro de Genesi ad litteram *lib. 2. cap. 13. due volumi* de Sermone Domini in monte *lib. 2. cap. 13. sovra l' epistola a' Romani, e sovra quella a' Galati lib. 2. cap. 14. una piccola opera* de mendacio *lib. 2. cap. 14. Nell' anno medesimo a combattere cominciò i Donatisti lib. 2. c. 16., e scrisse contro di loro il suo Salmo Abecedario lib. 2. cap. 16., un libro contro la lettera di Donato lib. 2. cap. 16., ed una lettera scrisse a Massimino Vescovo de' Donatisti lib. 2. c. 16., che una volta era la ducento tre, ora è la ventesima terza. A quest' anno richiamar si conviene l' operetta contro Adimanto discepolo di Manicheo lib. 2. cap. 12.*

L' anno 395. Vien conosciuto per gli suoi scritti Santo Agostino da San Paolino, che gli scrive la lettera, una volta la trentesima quinta, ora la ventesima quarta lib. 2. cap. 18. Risponde Agostino con una lettera, che una volta era la ventesima seconda, ora la ventesima settima. Paolino glie ne manda un' altra anticamente la trentesima prima, ora la ventesima quinta lib. 2. cap.

cap. 18. *Santo Agostino colla lettera in passato trentesima nona, di presente ventesima quinta, esorta Licenzio, da cui ricevuto aveva un poema, al disprezzo del mondo lib.* 3. *cap.* 8. *Toglie con alquante prediche la consuetudine di far conviti nella Chiesa, siccome egli scrive nella lettera ventinove della nuova edizione lib.* 2. *cap.* 19. *In quest' anno sembra, che fossero a perfezione condotti i suoi libri* de libero arbitrio, *scritti avanti che fosse Vescovo lib.* 2. *cap.* 19. *Alla fine di quest' anno medesimo vien' egli ordinato Vescovo Coadiutore a San Valerio Vescovo d' Ippona lib.* 2. *cap.* 20. *Più lettere del Santo vogliono i Monaci Benedettini, che scritte fossero in quest' anno, ma assai più per esporre di seguito la vita, e i costumi del Santo, che per fermare il tempo, in cui vennero scritte. Da queste adunque in quest' anno si dee prescindere.*

L' anno 396. *fa consapevole Paolino della sua ordinazione colla lettera, una volta trentaquattro ora ventuna lib.* 3. *cap.* 8. *Cerca di poter venire a diverbio con Proculiano Vescovo de' Donatisti lib.* 3. *cap.* 8. *E in quest' auno si dee forse collocar la lettera, anticamente ottantasei, ora trentasei a Casulano, in cui lo istruisce del digiuno del Sabbato lib.* 3. *cap.* 6. *Nel medesimo anno per la morte di Valerio cominciò Santo Agostino a regger solo la sua Diocesi lib.* 3. *cap.* 3. *Non molto dopo scrive i libri a Simpliciano lib.* 3. *cap.* 9. *Il Tillemont differisce il tempo, in cui*

 scri-

scrisse questi libri fino dal trecento novantasette; ma certo è, che furono scritti nel principio del Vescovato.

Nell' anno 397. collocar si possono alcuni scritti fatti dal Santo nel principio del suo Vescovato, ma dopo i libri mandati à Simpliciano, e sono il libro contra epistolam fundamenti *fatto contro i Manichei lib. 3. cap. 9., il libro* de Agone Christiano *lib. 3. cap. 9., e i libri* de Doctrina Christiana, *che furono in tal tempo cominciati, e non molto dopo finiti lib. 3. cap. 9. Seguitano due libri contro la parte di Donato, che non esistono. Succedono le sue Confessioni scritte in tal tempo lib. 3. cap. 9., alle quali egli aggiugne l' insigne sua opera* contra Faustum *il Manicheo lib. 3. cap. 9. Seguita il libro* contra Hilarium *lib. 3. cap. 10. l' altro che ha per titolo:* responsio objectis Hilarii liber unus, *e noi non abbiamo nè l' un nè l' altro lib. 3. cap. 10. Aggiugner si possono altri libri, che hanno per titolo:* quæstiones Evangelistarum: *tratte da San Matteo, e da San Luca lib. 3. cap.* 10. Adnotationes in Job *l. 3. cap.* 10., *e 'l libro* de cathechizandis rudibus *lib. 3. cap.* 10. *Le cose, che in questi opuscoli si leggono, se non sono scritte in quest' anno, certamente non son posteriori di molti anni, e fors' anche alcune di loro composte furono nell' anno antecedente. Interviene il Santo al Concilio di Cartagine. Nell' anno stesso scrisse a Profuturo la lettera cento quarantanove, ed ora la*

tren-

trentesima ottava ; a Paolino la quarantadue, ed ora la quarantesima quarta ; a S. Girolamo la nove , ora la quarantesima lib. 3. cap. 11. Va a Cirta per esser presente alla ordinazione di Fortunato lib. 3. cap. 11., e in quel viaggio conferisce con Fortunio Vescovo de' Donatisti lib. 3. c. 11., della qual cosa egli scrive nel finir di quest' anno, o nel cominciar del seguente, la lettera cento sessantatre, ed ora la quarantesima quarta. Altra conferenza ebbe egli co' Donatisti, la quale fu forse di tempo anteriore alla precedente, e raccontala il Santo nella lettera cento sessantadue, ora la quarantesima terza lib. 3. cap. 11. Disputa colla lettera cento sessantuna, ora quarantesima nona con Fortunato Vescovo Donatista lib. 3. cap. 11.

L' anno 398. va al quarto Concilio generale di Cartagine lib. 3. cap. 12. Risponde colla lettera cencinquantaquattro, ora la quarantasette alle quistioni di Publicola lib. 3. cap. 12., che questi proposte gli aveva nella epistola precedente. Scrive forse nell' anno medesimo la lettera ottantuna, ora quarantotto all' Abate Eudossio lib. 3. cap. 11. In quest' anno, o nel seguente pare aver composto il Santo altre delle opere, di cui s' è fatta menzione nel precedente anno. In alcuno di questi anni dir si deve avere scritto almeno in parte i libri della Trinità Santissima, che da giovine egli dice d' aver incominciati, e d' aver finiti da vecchio lib. 3. cap. 10.

 L' an-

L' anno 399. scrive la lettera ducento sessantasette ora la cinquantesima, e in questo, o nel seguente anno la lettera contro i Donatisti cento sessantadue, ora la cinquantesima prima a Crispino Vescovo Donatista indirizzata, e forse la cento sessanta, ora la cinquantesima seconda a Severino altro Vescovo Donatista.

L' anno 400. compone l' opera de consensu Evangelistarum *lib. 3. c. 12. Risponde ai quesiti di Gianuario intorno a' Sacramenti, ed a varie costumanze della Chiesa colle lettere cento diciotto, e cento diciannove, ora sono la cinquantaquattro, e la cinquantacinque lib. 3. cap. 12. Scrive il libro:* de opere Monachorum: de Genesi ad litteram: *lib. 3. cap. 12. Non furon per altro tutte queste opere nel medesimo anno composte. Nel tempo medesimo operò, e scrisse molto contro i Donatisti, e primieramente la lettera cento sessantacinque, ora la cinquantatre, in cui viene confutata una lettera di un non so qual Prete Donatista; tre libri* contra epistolam Parmeniani *lib. 3. cap. 12. sette libri* de Baptismo *lib. 3. cap. 12., e un piccol libretto, che ha per titolo:* contra quod attulit Centurius a Donatistis *lib. 3. cap. 12. Con due lettere, cioè colla ducento trentasette, e colla ducento dieci, ora la cinquantasei, e la cinquantasette, aggiuntovi un Opuscolo, cercò distorre dalla familiare consuetudine de' Donatisti Celerio lib. 3. cap. 12. Scrive contro i seguaci di Gioviniano il libro* de bono

bono conjugali *lib.* 3. *cap.* 12., *e l' altro de* Sancta virginitate *lib.* 3. *cap.* 12.

L' anno 401. *Tengonsi due Concili in Cartagine, al primo verisimilmente, al secondo di certo v' intervenne santo Agostino lib.* 3. *cap.* 11. *Scrive ad Aurelio di Cartagine la lettera settantasei, ora la sessantesima scritta nel finir di quest' anno. Manda una lettera a Pammachio, che una volta era la centrentaquattro, ora è la cinquantottesima, a Vittorino la ducendicisette, ora la sessagesima nona; a Quinziano la ducentrentacinque, ora la sessagesima quarta lib.* 3. *cap.* 13. *Al finir di quest' anno medesimo rimuove dall' officio suo il Prete Abbondanzio lib.* 3. *cap.* 13., *e per tale affare scrive a* Xantippo *Primate della Numidia la lettera ducentrentasei, ora la sessagesima quinta lib.* 3. *cap.* 13. *Ha contesa con Severo Vescovo di Milva, sopra la quale scritta è la lettera ducenquarantuna, ora la sessagesima seconda, e la ducenquaranta, ora la sessagesima terza lib.* 3. *cap.* 14. *Finalmente si lamenta con Crispino Vescovo Donatista, che ribattezzato aveva alcuni Cattolici nella lettera cento sessantatre, ora cinquantesima sesta. In quest' anno scrisse il primo libro* contra litteras Petiliani, *di cui con soverchia fretta il Tillemont, e i Benedettini menzion fanno nell' anno precedente, quando dice il Santo che fu cominciato:* post opus de Genesi ad litteram.

L' anno 402. *sembra aver' egli scritto il li-*

 bro

bro secondo e terzo contra litteras Petiliani *lib.* 3. *cap.* 14. *siveramentechè avanti il terzo, in cui confutata viene la risposta di Petiliano Donatista, si ammetta aver composto il libro* de unitate Ecclesiæ *lib.* 3. *cap.* 14., *che nel tomo settimo si ritrova delle opere del Santo, e che egli ebbe in conto di una lettera Pastorale scritta a' fedeli quantunque sia un libro assai lungo. Verosimile cosa sembra che presente fosse al Concilio di Milva lib.* 3. *cap.* 15. *Quinci con Alipio scrive a Castorio la lettera ducentrentotto, ora la sessagesima nona, perchè prender voglia il Vescovato in luogo del Fratel suo Massimiano lib.* 3. *cap.* 15. *Scrive a S. Girolamo la lettera dodici, ora sessegesima settima, e da lui riceve quella che siegue lib.* 3. *cap.* 14.

L' anno 403. *scrive a San Girolamo la lettera dieci, ora la settantesima prima, e da lui riceve lettera, che un tempo era la quatordicesima, ora è la settantesima seconda lib.* 3. *cap.* 14. *Infierivano i Donatisti contro i Cattolici lib.* 3. *cap.* 15., *e forse in quest' anno medesimo, col fallir della strada libero fu dalle loro insidie lib.* 3. *cap.* 15. *Sfuggendo i Vescovi Donatisti un congresso, o sia una conferenza coi Cattolici scrive il Santo una lettera a' loro laici, che era la cento sessant' una, ed ora è la sessantesima sesta lib.* 3. *cap.* 15.

L' anno 404. *San Possidio supera in una disputa Crispino Vescovo de' Donatisti lib.* 3. *cap.* 15.

Tien-

Tiensi un Concilio in Cartagine con molte violenze de' Donatisti, nel qual Concilio prevale il parere di Santo Agostino lib. 3. *cap.* 16. *Nasce uno scandalo nel Monastero del Santo per una scambievole accusa, che si davano Bonifacio e Speranza lib.* 3. *cap.* 16., *e per tal motivo scritte furono le lettere centrentasei, e centrentasette, ora la sessantesima settima, e la settantesima ottava. Supera Felice Manicheo in una pubblica disputa, il converte, e due libri sopra quella disputa egli scrive lib.* 3. *cap.* 16. *Verisimilmente a questo Felice scritta fu la lettera ducenquarantaquattro, ora la sessantesima nona.*

L'anno 405. *Ebbesi un Concilio in Cartagine, a cui verisimilmente intervenne Santo Agostino. Colla lettera sessantesima quinta, ora settantesima consulta San Paolino. Studiasi di placar S. Giroalmo colla lettera diciannove, ora ottantesima seconda. Scrive a Ceciliano Presidente l' epistola sessanta, ora la ottantesima quinta, perchè tenga in freno i Donatisti lib.* 3. *cap.* 17. *O in questo, o nel seguente anno scritti sembrano due libri, l' uno* de natura boni, *l' altro* contra Secundinum *lib.* 3. *cap.* 17.

L' anno 406. *scritta fu la lettera sessantotto, ora la ottantesima ottava a nome dei Chierici d' Ippona intorno le ingiurie de' Donatisti, e la censessantaquattro, ora ottantesima settima ad Emerito Vescovo de' Donatisti, che d' impugnar non*

non finisce con varii argomenti. Compone i quattro libri contro Cresconio lib. 3. cap. 17. Riprende colla lettera ducento sedici, ora ottantesima quinta Paolo suo discepolo lib. 3. cap. 17. Conferisce col Conte Pascenzio eretico Ariano lib. 3. cap. 17. Due lettere a lui si scrivono, cioè la censessantaquattro, e la censessantacinque, ed ora la ducento trentotto, e la ducentrentanove. Tutte queste cose legar non si debbono sì di certo a quest' anno, che o alquanto più presto, o alquanto più tardi non siano potute addivenire, non essendoci noto abbastanza il tempo preciso. Sia quì lecito l' aggiugnere altri opuscoli, che intorno a questo tempo furono scritti, o non molto dopo, quali sono, il libro: Probationum & testimoniorum contra Donatistas *lib. 3. cap. 17., l' altro, che aveva per titolo:* contra nescio quem Donatistam *lib. 3. cap. 17., e quello che chiamar volle* Admonitio Donatistarum de Maximianistis: *lib. 3. cap. 17. Queste opere, o sono perdute, o tuttavia nascoste. Le seguenti sussistono, e legger si possono. Il libro:* de divinatione Dæmonum *lib. 3. cap. 17., e* quæstiones sex contra Paganos *lib. 3. cap. 17., il qual opuscolo si è la* lettera *quarantanove, ora la centesima seconda.*

L' anno 407. *verisimilmente interviene al Concilio Cartaginese. Intorno a questo tempo sembra, che por si debba la sposizione dell' epistola*

la di S. Jacopo detta dal Santo: expositio epistolæ Sancti Jacobi, *che è andata smarrita lib. 3. cap. 17.*

L' anno 408. Melania la seniore viene nell' Africa lib. 3. cap. 18. Scrive di questa Matrona il Santo a San Paolino lib. 3. cap. 18. dal quale riceve la lettera ducenquarantanove, ora nonantesima quarta, e a lui manda la sua ducencinquanta, che di presente è la nonantesima quinta. I Pagani di Calama celebrando le loro solennità delle leggi vietate ingiuriano assai i Cattolici lib. 3. cap. 18. Nettario parimente Pagano priega Agostino colla lettera centesima prima, ora la nonagesima a voler intercedere per i rei lib. 3. cap. 18., a cui il Santo acremente risponde colla lettera che siegue lib. 3. cap. 18. Ma Possidio di Calama per tal cagione se ne va all' Imperatore lib. 3. cap. 18. Scrive Agostino ad Italica Vedova la lettera sei, ora novantadue sopra la vision di Dio lib. 3. cap. 18., e di poi la centrentatre, ora la nonantesimanona; indi ad Olimpio a favore di Bonifacio Vescovo di Cataca lib. 3. cap. 18. la centoventiquattro, ora la nonantesima sesta, e la centoventinove, ora la nonantesima settima, perchè mantener voglia le leggi fatte contro i Pagani, e contro gli eretici. Poco dopo al nominato Bonifacio circa i quesiti da lui propostigli scrive la lettera ventesima terza, ed ora nonantesima ottava. Manda a Me-

Memorio la lettera cento trentuna , ora la centesima prima coi suoi libri de Musica ; *finalmente a Donato manda la lettera conventisette , ora la centesima, perchè tenga in freno i Donatisti . A questi scrisse ancora la lettera conventotto , ed ora la centododici lib. 3. cap. 19.*

L' anno 409. *Confuta il Santo la seconda lettera di Nettario scritta a favore de' Pagani di Calama colla sua lettera ducencinquantaquattro, ora centesima quarta . Colla epistola cento sessantasei, ora centesima quinta, esorta i Donatisti alla concordia . Ammaestra Festo colla lettera cento sessantasette , e sostiene giustamente frenarsi colle leggi i Donatisti . Confuta le lettere di Vincenzo Rogoziano con una lunga lettera, che un tempo era la quarantesima, ed ora è la nonantesima terza . Macrobio Vescovo de' Donatisti atterrito viene dapprima con una breve lettera, che era la ducensessantacinque , ora la cento sei lib. 3. cap. 19. poscia colla più lunga, ed è la ducento cinquantacinque , ora la centesima ottava . Scrive a Vittoriano una lettera consolatoria che era la conventidue, ora la cento undici intorno le miserie di quei tempi . Circa questo tempo richiamar si può la lettera in risposta alle lettere amorevolissime scrittegli da Severo Milevitano, ed era una volta la centesima trentesima quinta , ed ora è la cento dieci ; e quattro lettere scritte in favore di un certo Favenzio, che una volta erano la ducen-*

ven-

ventinove, *ducenventotto*, *ducentrenta*, *ducentrentuno*, *ed ora sono la cento tredici*, *la cento quattordici*, *la cento quindici*, *e la cento sedici*. *Aggiungo due operette*, *che lontane di molte esser non possono da quest' anno*, *cioè il libro* de unico baptismo, *e 'l libro* de Maximianistis *contro i Donatisti composto lib.* 3. *cap.* 19.

L' anno 410. *Sant' Agostino parte ritrae collo spavento Dioscoro dal vano studio di molte cose curiose*, *che andava ricercando*, *parte lo istruisce colla lettera cinquantasei*, *ora la cendiciotto lib.* 3. *cap.* 20. *Ammaestra Consensio*, *che per semplicità errava nella fede*, *di quello*, *che rettamente dee credersi*, *amichevolmente a se lo invita colla lettera ducenventidue*, *ora la centoventi lib.* 3. *cap.* 20. *Scusa la sua lunga lontananza dalla propria Chiesa cogli Ipponesi*, *ed esortagli a sollevare i poveri in que' tempi di afflizione colla lettera centesima trentesima ottava*, *ora la cento ventidue*. *Roma vien presa da' Goti lib.* 3. *cap.* 20. *Discorsi del Santo fatti al popolo in questa disgrazia*.

L' anno 411. *vengono in Africa Albina*, *Piniano*, *e Melania la Giovine lib.* 3. *cap.* 25. *Gli Ipponesi con violenza si studiano di far Prete della lor Chiesa Piniano lib.* 3. *cap.* 25. *Per cotal cosa si scusa il Santo colle lettere ducenventiquattro*, *e ducenventicinque*, *ora la centesima ventesima quinta*, *e la centesima ventesima sesta lib.* 3. *cap.* 25. *Avanti l' arrivo di Pi-*

Piniano, aveva egli scritto a' medesimi Ospiti la lettera ducento ventisette, ora la centesima ventesima quarta lib. 3. cap. 25. In quest' anno forse esortò Armentario e Paolma al dispregio del mondo, e all' osservanza del voto di castità lib. 3. cap. 26. A quest' anno medesimo si riferiscono le imprese del Santo nella celebre collazione di Catagine lib. 3. cap. 21. 22. 23. ed a quel che pare in quest' anno si fa manifesta al Santo l' eresia di Pelagio, Comincia ad impugnarla con più sermoni, ma sempre soppreso il nome di Pelagio lib. 4. cap. 2.

L' anno 412. compone tre libri contro i Pelagiani: de peccatorum meritis & remissione, ac de baptismo parvulorum, *e 'l libro* de Gratia novi Testamenti *lib. 4. cap. 2., o sia la lettera cento venti, ora la cenquaranta ad Onorato. Di quest' anno fu scritta la lettera cento quarantaquattro, ora cento quarantacinque ad Anastasio! Scrive contro i Donatisti il sommario degli Atti delle conferenze tenute co' Donatisti:* breviculum collationum *lib. 4. cap. 2. e l' epistola cento cinquantadue, ora cento quarantuna diretta a' laici Donatisti, non meno a nome suo, che a nome de' Vescovi, che seco lui erano intervenuti al Concilio di Cirta. Affaticavasi nel medesimo tempo, perchè i Donatisti, dall' Imperator condannati, puniti non fossero colla pena di morte. A questo fine scritte venner dal Santo tre lettere, la cento cinquantanove,*

ve, ora la centrentatre, la cencinquantotto, ora la centrentanove a Marcellino Tribuno; e al Proconsole Aptingio la centosessanta, ora la centrentaquattro. Co' Donatisti novellamente convertiti egli si congratula nella lettera ducento cinquantasette, ora la cenquarantadue, e colla lettera cento trenta, ed ora centoquarantaquattro. In quest' anno medesimo scritta fu la lettera ducento quattro, ora la cento settantatre, con cui esorta Donato Sacerdote Donatista a volersi ravveder del suo errore lib. 4. cap. 3. Nel medesimo tempo sollecito era col Tribun Marcellino per la conversione di Volusiano nobile e pagano lib. 4. cap. 2.; per cotal cagione si scrissero dal Santo altre lettere, e furono la prima, che ora è la cento trentadue, e la terza e la quinta, che ora sono la centrentasette, e la centrentotto, nelle quali ai dubbj di Volusiano risponde. A queste lettere unir si deve la settima, ora la cento quarantatre, nella quale risponde insieme ad un altro quesito di Marcellino lib. 4. cap. 2.

L' anno 413. a quel che pare scrisse il libro de spiritu & littera *lib. 4. cap. 3., perchè non fu scritto prima che Marcellino letti avesse i libri* de peccatorum meritis & remissione. *Dipoi scrisse l' altro* de Fide & operibus, *e l' epistola cento dodici, ora cenquarantasette, o sia il libro della vision di Dio a Paolina lib. 4. cap. 3., siccome la lettera cento undici, ora la cen-*

cenquarantotto, o sia l'avviso a Fortunaziano lib. 4. cap. 3. Nell' anno medesimo, o nel seguente scrive a Paolino sopra varie interrogazioni la lettera cinquantesima nona, ora la cento quarantanove. Ritornato da Cartagine, ove predicato aveva contro i Pelagiani lib. 4. cap. 3. scrive una forte lettera a Ceciliano sopra la morte di Marcellino tolto di vita per frode e inganno de' Donatisti lib. 3. cap. 21. ed è la lettera ducento cinquantanove, ora la cento cinquantuna. Circa questo medesimo tempo pare, che il Santo desse cominciamento all' opera grande della Città di Dio lib. 4. cap. 4. sopra cui sudò per molt' anni, interrotta per altro assai volte, e da altre opere, e da altre occupazioni. Venuta essendo nell' Africa la nobilissima Vedova Proba Faltonia con Giuliana e Demetriade trattò con esso loro il Santo, e in Cartagine, ove si trovò ad esse presente, e lontano con lettere che loro scrisse lib. 4. cap. 4. Quinci dapprima, avanti forse d' averle vedute, scritta fu a Proba l' epistola cento ventisei, ora la centrentuna. Di poi con una lettera assai lunga, che era la cerventuna, ora è la centotrenta, instruì la medesima Proba della maniera con che si dee pregar Dio lib. 4. cap. 5. Scrive a Giuliana il libro de bono viduitatis *lib. 4. cap. 5. Demetriade alle istruzioni del Santo consacra a Dio la sua verginità lib. 4. cap. 5. Per la qual cosa lieto Agostino scrive una lettera*

tera di congratulazione a Proba l' Avola, ed a Giuliana la Madre, che era la cento settantanove, ora è la centocinquanta lib. 4. cap. 5. Circa quest' anno medesimo rispose Santo Agostino a Pelagio la lettera, che presso i Padri Benedettini è la cento quarantasei.

L' anno 414. *due lettere scrisse a Macedonio Vicario dell' Africa lib. 4. cap. 6., cioè la cinquantesima quarta, e la cinquantesima seconda, ed ora sono la centesima cinquantesima terza, e la centesima cinquantesima quinta. L' una e l' altra lunga è di molto, ma l' una e l' altra piena di egregie instruzioni. Rispose ancora una lunghissima lettera ai quesiti d' Ilario, ed una volta era la lettera ottantesima nona, ora è la centesima cinquantesimasettima lib. 4. cap. 6.*

L' anno 415. *scrive il libro* de natura & Gratia, *e l' altro* de perfectione justitiæ *a Paolo ed Eutropio lib. 4. cap. 8. Di questi non fa menzione nelle sue ritrattazioni il Santo, perchè l' aveva in conto di una lettera. Compie il libro quarto e quinto della Città di Dio. Detta la sposizione di alcuni Salmi, ma l' opera tutta non fu finita secondo il Tillemont, che nell' anno seguente, siccome da una lettera ad Evodio da rimembrarsi fra poco s' inferisce, che gagliardamente dietro a quest' opera si adoperava lib. 4. cap. 6. In oltre in quest' anno viene Paolo Orosio a trovare S. Agostino lib. 4. cap. 7., nella quale occasione fece questi il libro*

 ad

ad Orosium contra Priscillianistas & Origenistas *lib.* 4. *cap.* 7. *Diede al medesimo due libri da portare a San Girolamo*, *l' uno* de origine animæ, *l' altro* de sententia Jacobi *lib.* 4. *cap.* 7. *Mandò tre lettere ad Evodio di Uzala*, *parte rispondendo alle sue interrogazioni*, *parte pregandolo perchè impedir non volesse gli studi migliori con quistioni curiose e inutili*. *Le lettere indicate*, *una volta erano la centesima*, *la centesima prima*, *e la nonagesima nona*, *ed ora sono la cento cinquantesima nona la cento sessantesima seconda*, *la cento sessantesima quarta lib.* 4. *cap.* 7. *Aggiugnere vi si può l' epistola sessantasei a Massimo lib.* 4. *cap.* 7., *ora la cento settanta*, *e la ducento venti a Pellegrino*, *ora la cento settantuna lib.* 4. *cap.* 7.

L' anno 416. *si trova presente al Concilio Milevitano*. *Due concilii impongono la cura al Santo di studiare sopra le sacre Scitture per le insorte contese lib.* 4. *cap.* 9. *Desidera egli perciò di deporre il peso del giudicar le liti lib.* 4. *cap.* 9. *Scrive ad Ilario la lettera novantesima quarta*, *ora la censessantotto*, *a Giovanni di Gerosolima la centesima cinquantesima seconda*, *ora la censessantaquattro*, *e con altri Vescovi scrive ad Innocenzo Papa la lettera nonagesima quinta*, *ora la cento settantasette*. *Tutte queste lettere trattano della eresia Pelagiana lib.* 4. *cap.* 10. *Alle quali si dee aggiugner la lettera* de origine animæ *ad Oceano*, *che una volta*

ta era la ducensessanta, *ora è la cent' ottanta lib.* 4. *cap.* 9. *O in questo*, *o nel seguente anno Orosio scrisse la sua storia lib.* 4. *cap.* 10.

L' anno 417. *Il Santo scrisse contro i Pelagiani il libro* de gestis Pelagii *lib.* 4. *cap.* 10. *e la lunga lettera cento sessanta ora cent' ottantasei a Paolino*, *nella quale l' istruisce della eresia Pelagiana lib.* 4. *cap.* 10., *e la cento quarantatre*, *ora la cent' ottantotto a Giuliana per avere scritto Pelagio alla sua figlia Demetriade lib.* 4. *cap.* 5. *Viene il libro* de præsentia Dei *a Dardano*, *o sia la lettera cinquantasette*, *ora cent' ottantasette lib.* 4. *cap.* 12., *in cui vengono ancora confutati i Pelagiani*. *A Bonifacio Tribuno*, *e poscia Conte scrisse il libro* de correctione Donatistarum , *o sia la lettera cinquanta*, *ora la cent' ottantacinque*, *e istruisce il medesimo nella pietà colla lettera novantacinque*, *ora cent'ottantanove lib.* 4 *cap.* 11. *Nel medesimo tempo il Santo espose l' Evangelio*, *e l' Epistola prima di San Giovanni ne' suoi sermoni al popolo*, *e ne' suoi trattati lib.* 4. *cap.* 10.

L' anno 418. *dopo il Concilio Cartaginese scrive i libri* de Gratia Christi , & de peccato originali *contro i Pelagiani lib.* 4. *cap.* 14. *di poi va in Cesarea nella Mauritania*, *ove confonde Emerito Vescovo Donatista lib.* 4. *cap.* 15., *e toglie una malvagia consuetudine*. *Scrive a Ottato la lettera cento cinquantasette*, *ora cento*

novanta sopra l'origine dell'anima lib. 4. *cap.* 15. *a Mercatore la lettera che presso i Benedettini è la cento novantasette lib.* 4. *cap.* 15.; *a Sisto Prete di poi Papa scrive due lettere*, *cioè la centoquattro*, *e la centocinque*, *ora la cento novantuna e la cento novantaquattro lib.* 4. *cap.* 15. *a Celestino Romano poscia creato Pontefice la sessantesima seconda*, *ora la centoventidue lib.* 4. *cap.* 15. *ad Asellico Vescovo la ducentesima*, *ora la cento nonantasei contro Apto o Apzio*, *che giudaizava lib.* 4. *cap.* 15.; *e finalmente ad Esichio la settantotto*, *ora la cennovantasette sopra il non investigare l' ultimo dì del mondo lib.* 4. *cap.* 16. *Nel medesimo anno*, *o nel susseguente fu da lui scritto il libro contro un sermone degli Ariani lib.* 4. *cap.* 15.

L' anno 419. *Agostino assiste al Concilio sesto Cartaginese. Scrive ad Esichio una lettera più lunga*, *che era la ottantesima*, *ora la centonanantanove sopra la fine del mondo lib.* 4. *cap.* 11., *i libri* de nuptiis & concupiscentia *contro i Pelagiani mandati al Conte Valerio lib.* 4. *cap.* 17., *l' ultimo de' quali scritto sembra nel seguente anno*; *i sette libri delle locuzioni*, *e altrettanti delle quistioni sopra la sacra Scrittura lib.* 4. *cap.* 17., *i quattro libri dell' anima*, *e della sua origine contro Vittore lib.* 4. *cap.* 17., *e finalmente i due libri* de conjugiis adulterinis *mandati a Pollenzio lib.* 4. *cap.* 17.

L' an-

L'anno 420. *compone due libri* contra Adversarium legis & Prophetarum *lib.* 4. *cap.* 17., *parimente due libri contro Gaudenzio Donatista lib.* 4. *cap.* 18., *ed un altro* contra mendacium *lib.* 4. *cap.* 18. *Nel medesimo anno mise fuori due libri diretti a Bonifacio Papa* contra duas epistolas Pelagianorum. *Vengono le seguenti lettere, a Dulcizio Tribuno intorno a' Donatisti la sessantesima prima, ora la ducento e quattro lib.* 4. *cap.* 20., *a Consenzio, alle sue dimande la cento quarantasei, ora la ducento cinque lib.* 4. *cap.* 18., *a Valerio la ducensettanta, ora la ducento sei lib.* 4. *cap.* 17., *e a Ceresio intorno alle frodi dei Priscillianisti la ducento cinquantatre, ora la ducentrentacinque lib.* 4. *cap.* 18.

L'anno 421. *scrive i sei libri contro Giuliano Pelagiano, che uniti alla lettera premessa a tutta l'opera trasmette a Claudio Vescovo lib.* 4. *cap.* 19. *Scrive a Deuterio Vescovo e a Vittorino Soddiacono, e Manicheo la lettera settantesima quarta, ora sessagesima quinta lib.* 4. *cap.* 19.

L'anno 422. *scrive l'* Enchiridion *a Lorenzo lib.* 4. *cap.* 19., *e o in questo, o nel seguente anno, il libro* de cura pro mortuis *a San Paolino lib.* 4. *cap.* 20. *Circa questo tempo fu la causa di Antonio Vescovo di Fussala lib.* 4. *cap.* 20.

L'anno 423., *o in quel torno il Santo scrive più lettere a Celestino Papa per la causa*

 dell'

dell' antidetto Antonio lib. 4. cap. 20. Gli Editori delle opere di Santo Agostino Benedettini pongono circa quest' anno medesimo le seguenti lettere, cioè la ducentesima nona, ora la ducentesima ottava alla Vergine Felicia, l' ottantesima settima, ora la ducento dieci a Felicita e Rustico, e la centesima nona, ora la ducento undici alle Monache. Quest' ultima raccomanda la pace, e la concordia pel tumulto, in cui erano, e alle medesime prescrive la regola del vivere lib. 2. cap. 11.

L' anno 424. compone il libro sopra le otto quistioni di Dulcizio lib. 4. cap. 20., e circa il medesimo tempo colloca il Tillemont la lunga lettera contro Vitale, che nell' error cadeva de' Semipelagiani lib. 4. cap. 20., ed una volta era la cento sette, ora è la ducendicisette. Ma i Benedettini nella vita libro ottavo capitolo settimo son di parere, che scritta fosse verso l' anno 427. Il Santo, o in questo, o nel seguente anno le reliquie ricevette del Protomartire S. Stefano. Verso la fine di quest' anno morto essendo un non so chi nel Monastero d' Ippona con denaro, che si teneva riservato, e di cui fece un legato alla Chiesa, Santo Agostino nol volle ricevere lib. 4. cap. 21. Stringe vie maggiormente alla vita comune i suoi Chierici lib. 4. cap 21. pronto a discacciar tutti coloro dal Chiericato, che di proprio avessero cosa alcuna. Finalmente per riparare l' eccitato

scan-

scandalo fa i due sermoni al popolo, dello stato suo, e di quello de' suoi lib. 4. cap. 21. sono questi fra i sermoni de diversis *il quarantesimo nono, e il cinquantesimo, e nella nuova edizione il trecento cinquantacinque, e il trecento cinquantasei. Il secondo di questi sermoni non fu detto dal Santo, che dopo la festa dell' Epifania lib. 4. cap. 21.*

L' anno 425. sembra scritta l' epistola cento tre, ed ora la cento dodici.

L' anno 426. presente si ritrova all' ordinazione del Vescovo di Milva lib. 4. cap. 22., Disegna Eradio o sia Eraclio suo successore lib. 4. cap. 22., e in lui trasporta l' amministrazion degli affari del Vescovato lib. 4. cap. 23.

L' anno 427. nasce una discordia tra i Monici di Adrumeto per gli scritti di Santo Agostino malamente intesi lib. 4. cap. 23., della quale avvisato il Santo scrive loro l' epistola quarantesima sesta, ora la ducenquattordici lib. 4. cap. 23. Appresso scrive il libro de Gratia & libero arbitrio, *che adesso loro manda unitamente alla lettera quarantotto, ed ora la ducenquindici lib. 4. cap. 23., e da ultimo il libro* de correptione & gratia *lib. 4. cap. 23. Leporio per opera di Santo Agostino si riduce a ritrattare pubblicamente gli errori, che aveva insegnati, e sopra la Grazia, e sopra il mistero della Incarnazione lib. 4. cap. 24. Bonifaio Conte per inganno e frode di Aezio, dichiarato*

to viene nimico dell' Impero. Il Santo per ricondurlo al buon sentiere gli scrive una bellissima lettera, che una volta era la settantesima, ora è la ducento venti, la qual per altro potrebbe essere scritta anche nel seguente anno. Circa questo tempo scritta è forse la lettera ducentesima ottava, ora la ducendiciotto a Paolino.

L' anno 428. il Santo compone i libri delle ritrattazioni lib. 4. cap. 25., e lo specchio sopra la Scrittura lib. 4. cap. 25. Incomincia l' opera imperfetta contro Giuliano lib. 4. cap. 27. Conferisce con Massimino Ariano, che confuta nel seguente anno con due libri lib. 4. cap. 27. In questo, o nel seguente anno i Vandali entrano nell' Africa, e miseramente la devastano lib. 4. cap. 26.

L' anno 429. Avvisato Santo Agostino da Prospero, e da Ilario de' Semipelagiani, che sorgevano nelle Gallie scrive il libro de Predestinatione Sanctorum, & de dono perseverantiæ *lib. 4. cap. 27. Pregato da Quodvultdeus comincia l' opera delle eresie lib. 4. cap. 25. Scrive ad Alipio sovra la miracolosa conversion di Dioscoro l' epistola sessantasette, ora la ducentrentasette, e due lettere al Conte Dario, cioè la ducensessantadue, e la ducensessantaquattro, ora la ducenventinove, e la ducentrentuna; al secondo vi aggiugne in dono i libri delle Confessioni lib. 4. cap. 28. In questo, o nel seguente anno sembra scritta l' epistola cent' ot-*

tan-

tanta, ora la ducenventotto, nella quale insegna quando sia lecito a' Vescovi fuggire nelle persecuzioni lib. 4. *cap.* 26.

L' anno 430. *Bonifacio Conte riconciliato all' Impero combatte coi Vandali, e vinto da essi in battaglia si salva in Ippona lib.* 5. *cap.* 1. *Quinci la Città viene da' Vandali assediata lib.* 5. *cap.* 1. *Sant' Agostino frattanto niente rimettendo delle sue fatiche per la Chiesa nel tempo dell' assedio, sorpreso viene dall' ultima infermità, e santamente finisce di vivere nel giorno* 28. *d' Agosto lib.* 5. *cap.* 1.

STO-

STORIA

DELLA VITA, E DEGLI SCRITTI

DI S. AGOSTINO

LIBRO PRIMO.

LIBRO PRIMO

CHE CONTIENE

LA VITA DI S. AGOSTINO

Dal suo nascimento sino al tempo, che ricevette il Battesimo in Milano.

CAPITOLO I.

Nascimento di Sant'Agostino, e sua prima età.

ERano gli anni della salutifera Incarnazione al numero di trecento cinquantaquattro pervenuti, quando, ottenebrata veggendo il pietosissimo Iddio dalle eresie la fede di molti, e fortemente dagli eretici guerreggiata la Santa Chiesa, per infinita misericordia sua, di un valorosissimo duce proveder la volle, che con l'armi della dottrina da qualunque nemico la difendesse, e sorger fece nell'Occidente nostro un luminosissimo sole, che di novella luce e fulgentissima lieti rendesse i suoi Fedeli. Fu questo duce, e questo sole Santo Agostino, che il dì tredici di novembre dell'anno antidetto nacque in Tagaste, Città posta nella Provincia della Numidia vicina all'antica Cartagi-

tagine, e ad Ippona nell'Africa. Videsi in altra stagione Tagaste miseramente avvolto nello scisma de' Donatisti, ma si riunì poscia alla Cattolica Chiesa cinque, o sei anni prima della nascita del Santo, atterrito dalle minacce, e dalle leggi dell'Imperador Costante, e tale orror prese per lo scisma, che detto si avrebbe, non essersi giammai dalla Chiesa separato, siccome afferma Alipio cittadin suo gloriosissimo, e parimente Vescovo suo santissimo.

Notasi dagli Scrittori, che nel giorno, in cui nacque Agostino nella Numidia, nacque altresì Pelagio nell'Inghilterra, volendo la divina Providenza, che al veleno dell'Eresia, per gli altissimi, e imperscrutabili giudizj suoi permessa, la medicina fosse immantinente alla sua Chiesa apprestata, che da ogni male salvasse i Fedeli, siveramentechè usar questi la volessero, come si conveniva.

Nel nascimento gli fu imposto il nome di Agostino, diminutivo di Augusto, perchè accrescer doveva colla sua dottrina, e colla sua santità il numero de' fedeli alla Chiesa giusto il pensiero del divoto Orosco, (a) il quale afferma, che siccome l'Imperator Ottaviano fu nominato Augusto, perchè dicendosi questo *ab* au-

(a) *Sec. Agost. di Luigi Torrelli anno di Cristo* 354. *n.* 28.

augendo, ed avendo egli grandiosamente accresciuto il Romano Impero, ben gli si conveniva nome sì maestoso; così perchè doveva il nostro Santo accrescere di tanto il regno di Cristo, con altro nome non si doveva appellare.

Vero, è che il dottissimo Padre Cuppero (*a*) così fatte etimologie di questo nome a ragion non approva, massimamente quella di Jacopo della Voragine, il quale scrive: *dicitur Augustinus ab augeo & ἄστυ, quod est civitas, & ἄνα, quod est sursum; inde Augustinus quasi augens supernam civitatem*: ridicola cosa sembrando formar l'etimologia del nome da una voce latina, e da due voci greche.

Oltre il nome di Agostino noi troviamo essersegli aggiunto eziandio quello di Aurelio, comechè incerta cosa sia, se prima o dopo soltanto della sua morte fosse con siffatto nome appellato, non avendolo mai nè S. Possidio autor della sua vita, nè alcun altro di que', che tante lettere a lui scrissero, chiamato Aurelio. Ma il sopradetto Cuppero (*b*) l'autorità reca di Paolo Orosio autor sincrono al Santo, di Claudio Mamerto, del Venerabile Beda, che il chiamarono col nome di

A 2 Au-

(*a*) *Act. Sanct. t. Aug. comment. prev.* §. 2. *n.* 22.
(*b*) *Act. Sanct. t. Aug. comment. prev.* §. 2. *n.* 23.

Aurelio Agostino. Chechesia di questo i soliti amanti delle etimologie vogliono, che così fosse nominato mentre era vivo, o che poco appresso aggiunto gli fosse questo nome di Aurelio composto di *aurum*, ed ἥλιος, si perchè la sua dottrina era come un oro fino e prezioso, sì perchè coll' ali del suo sapere, e del suo ingegno rivolse il volo all' eterno sole di giustizia. Fermisi chi vuole in cotali ricerche, che il minor male non sarà forse perdere il tempo.

Furono i parenti d' Agostino di assai onorata condizione, nel numero essendo il Genitor suo di que' Cittadini, che a tutte le onorevoli cariche della Città erano introdotti, ma di patrimonio alquanto ristretto. Patrizio fu il nome del Padre, e Monica fu quel della Madre. Visse assai tempo Patrizio senza la fede di Gesù Cristo Signor nostro; ma quella fede, che a lui mancava, sovrabbondava a Monica, che d' ogni santità era un perfettissimo esempio, siccome nel decorso di questa storia avremo a narrar più volte; anzi per li meriti, e per le orazioni della santa moglie, avanti di chiuder gli occhi a questa misera vita, gli aprì alla fede, e alla religione anche il marito.

Fece Padre Santa Monica il suo marito Patrizio, oltre di S. Agostino, anche di altri figliuoli; e parla Agostino di suo fratello, che

seco

seco in Ostia si ritrovava (*a*), allora quando morì la Santa sua Madre, e forse egli è lo stesso che Navigio, il quale con esso lui si stava alla campagna presso Verecondo, innanzichè prendesse il santo Battesimo.

Non sì tosto ebbe la Madre dato alla luce del mondo Agostino, che sollecita fu santamente, perchè fosse del sacrosanto segno della croce contrassegnato, nel numero de' Catecumeni collocandolo, e gustar facendogli quel divin sale, e misterioso, che della verace sapienza è figura, ed ombra (*b*). Anzi, quantunque fanciullo, soprapreso un dì da dolori di stomaco, e per questi, e per l'ardor della febre, che il consumava, a dipartir vicino da questa terra, ove di fresco ci era entrato, chiese egli stesso il battesimo di Gesù Cristo; ma risanato il corpo dalla violenza del male, fu differita la purgazione dell'anima, poichè dopo quel salutar lavacro maggior diveniva, dice il Santo, il reato nelle immondezze de' suoi delitti. (*c*) Tuttavia nelle sue confessioni in tal guisa il dispiacere egli esprime, che dall'essersegli differito il battesimo poscia gliene venne. „ Ma ditemi, che ve ne priego, o mio

(*a*) *Confess. l. 9. c. 11.* (*b*) *Confess. l. 1. c. 11.*
(*c*) *Conf. l. 1. c. 11.*
Rogo te Deus meus vellem scire, si tu etiam velles, quo consilio dilatus sum ne tunc baptizarer? Utrum bono

„ Dio se vi piace, per qual fine, e con qual
„ consiglio allora si differì il mio battesimo?
„ Se per mio bene, quasichè si fosse a' miei
„ peccati con questo rallentata la briglia?
„ Donde nasce, che a nostri dì eziandio nella
„ bocca di tanti odo risonar questa voce: eh
„ lasciatelo operare a seconda de' suoi desiderj,
„ dacchè non è ancor battezzato, quando ri-
„ guardo alla salute del corpo non si dice
„ giammai: eh lasciate crescer il male, e
„ si ferisca di più, dacchè l' infermo non è
„ ancor guarito? Affine dunque di presto gua-
„ rirmi, oh quanto meglio saria stato per me,
„ se col risanare l' anima mia, della tutela
„ assicurata l' avessero, che presa voi ne avre-
„ ste certamente, ah sì quanto meglio! „
Poscia i mancamenti racconta della sua in-
fanzia e di quella età, in cui per difetto d' in-
tendere la riprensione, nè v' ha il costume,
nè v'ha la cagione di riprendere alcuno, quan-
tunque colpevole. „ Allora dunque, „ soggiu-
„ gne, io faceva opere degne di riprensio-
„ ne, ma poichè non avrei potuto intendere
„ chi mi avesse ripreso, perciò il costume,
„ e la

---

bono meo mihi, quasi laxata sint lora peccandi, an non laxata sint? Unde ergo etiam nunc de aliis atque aliis sonat undique in auribus nostris: sine illum, faciat quod vult, nondum enim baptizatus est, & tamen in salutem corporis non dicimus: sine, vulneretur amplius, nondum enim sanatus est?

„ e la ragione non permetteva, che alcuno „ mi riprendesse „. (a) Certo è, che pigro, e negligente egli era, siccome esser sogliono le più volte i fanciulli, nel leggere, nello scrivere, nel pensare allo studio meno assai di quel, che i Maestri giustamente esigevano; rendendolo sopra tutto l' amor del giuoco disubbidiente a' parenti, a' maestri, e ad altri superiori. „ Che se fui anche concepito „ in mezzo alle iniquità, (b) e mia Madre „ nell' utero mi nodrì trai peccati, dove mai, „ o Signore, io vostro servo, dove, e quando „ sono stato innocente? „ Così l' umilissimo Santo parla di se nel capitolo settimo del libro primo delle sue confessioni. (c)

Conf l. 1. c. 7.
(a) *Tunc ergo reprehendenda faciebam, sed quia reprehendentem intelligere non poteram, nec mos reprehendendi me, nec ratio sinebat.*
(b) *Psal. 50. 7.*

Conf. l. 1. c. 7.
(c) *Quod si & in iniquitate conceptus sum, & in peccatis me mater mea in utero aluit, ubi, oro te, Deus meus, ubi Domine ego servus tuus, ubi, aut quando innocens fui?*

CAPITOLO II.

Studi di Sant' Agostino fino al suo passaggio in Cartagine. Furto, che fece in età di sedici anni.

LE diverse intenzioni quelle sono, che diversi rendono nella stima di Dio gli affetti nostri, e i nostri desideri. Bramava non meno il Padre, che la Madre di Santo Agostino l' avvanzamento del lor figliuolo negli studj e nelle lettere; ma questa, piena essendo dell' amor del Signore, il bramava scienziato; perchè dalle scienze più facile a lui fosse il passaggio alla cognizione dell' esser supremo; quegli, non pensando che poco o niente al primo nostro principio, dotto il voleva, perchè avvantaggiasse col suo sapere, e colla sua dottrina la famiglia. Quindi umani erano gli affetti, e i desiderj di Patrizio, santi, e meritorj quelli di Monica. Ma quello che fa al caso nostro si è, che degli uni, e degli altri si serviva Iddio per rendere Sant' Agostino uno strumento della sua gloria. Vollero per tanto amendue i Genitori, che allo studio desse principio delle belle lettere, e gli elementi imparasse della eloquenza prima in Tagaste, poscia in Madaura, che una Città si era a Tagaste vicina. E dove il fanciullo allo studio appli-

applicato avesse quell'ingegno, di cui era miracolosamente fornito, un miracolo stato sarebbe il suo profitto nelle lettere; ma dedito assai alle puerili inezie, ai giuochi, ai trastulli, nè il profitto agguagliava l'ingegno, nè contenti di quello erano i suoi Maestri, che perciò sovente il venivan battendo; e di tanto un cosifatto gastigo dispiaceva al fanciullo, che nelle orazioni sue niuna cosa con maggiore spirito, e con fervor maggiore a Dio chiedeva, quanto di non essere all'altrui presenza nella scuola battuto; e tuttochè piccolo egli fosse, piccolo non era l'affetto, con cui perciò pregava Dio. (*a*)

Vero egli è, che l'abborrimento allo studio era principalmente per que' primi rudimenti di lettere, che vengono, giusto il costume, al principio dello studiare proposti, e sopratutto pel conteggiar molestissimo. Non così era delle poetiche favole, che anzi tutto si sentiva commovere negli affetti dell'animo, quando nella scuola udiva raccontar dal Maestro, o il famoso incendio di Troja, o l'ammirabile parto del cavallo Trojano, o la sorprendente apparizion dell'ombra di Creusa fatta al marito Enea, o altre simili poetiche menzogne, e favolose invenzioni. Volevano altresì i suoi mag-

(*a*) *Confes. l. 1. cap. 9. parvo affectu, ne in schola Et rogabam te parvus non vapularem.*

maggiori, che unitamente alle latine apprendesse le greche lettere, ma per queste quell'abborrimento aveva, che per i rudimenti delle latine. (*a*) Che se la cagion si ricerca per cui odiasse cotanto le lettere greche, comechè ne' greci Autori abbondassero assai le favole, delle quali era sì vago negli autori latini, la cagione egli ne rende nel capitolo decimo quarto del libro primo delle sue confessioni con queste parole nel volgar nostro tradotte: „ perchè mai aveva io in odio la grammatica greca, quantunque essa pure cantasse le medesime follie! Anche Omero ha tessute ne' suoi versi con maestria simili favole, vanità dolcissime ad altrui, che a me fanciullo rassembravano amare, siccome credo apparischino anche a' fanciulli greci quelle di Virgilio, qualora vengano costretti ad impararle, in quella guisa, che io faceva quelle di Omero, vale a dire con pena „. Ma in questo luogo si accusa davanti a Dio d'avere consumato il tempo, dono prezioso, che ne fa il Signore precisamente per servirlo, e per amarlo d'averlo, dissi, consumato nel leggere gli errori di Enea (*b*), e nel piangere non i trascor-

(*a*) *Conf. l. 1. c. 13. Nam illas primas scilicet litteras, ubi legere, & scribere, & numerare discitur, non minus onerosas, pœnalesque habebam, quam omnes græcas.*

(*b*) *Conf. l. 1. c. 13. Et hæc non flebam, sed flebam Didonem extinctam ferroque extrema secutam.*

scorsi errori ; ma la morte della infelice Didone, che di fuoco accesa nell' animo per lo stesso Enea finì di viver sul rogo ; o sia sopra una catasta di legne accesa „ mentre in „ tanto io miserabile , sono parole del Santo , „ ad occhi asciutti portava lontano da voi , „ o Dio vita mia , me medesimo , che in „ quelle inezie moriva. E di vero chi mai „ può essere più miserabile di chi non ha mi„ sericordia di se stesso , e di chi piange „ la morte di Didone cagionata dall' amar il „ suo Enea , e non piange poi la sua propria „ morte cagionata dal non amar voi , o mio „ Dio , che siete vera vita ? (*a*) „

Entrato era Santo Agostino nell' anno quindicesimo dell' età sua, e dove si convenga esser' egli nato nel trecento cinquantaquattro, correva l' anno del Signore trecento sessantanove, quando ritornò da Madaura, e passò il sedicesimo anno nella paterna sua casa, nel qual tempo interruppe del tutto ogni genere di studi, aspettando, che fosse in pronto l' argento, e 'l necessario arredo per un viaggio di considerazion maggiore, cioè pel viaggio di Cartagine, ove assai più per uno sforzo di ambizione, che per comodo, che gliene desse-

ro

(*a*) *Conf. l. 1. c. 13. Quid enim miserius misero non miserante se ipsum, & flente Didonis mortem, quæ fiebat amando Æneam: non flente autem mortem suam, quæ fiebat non amando te?*

ro le sue sostanze, pensava Patrizio di mandare il figliuolo a compiere suoi studj. Lodavasi da tutti il Padre per questa attenzione, che aver mostrava ai vantaggi di Agostino, sostenendo una spesa, che la misura oltrepassava delle sue ristrette facoltà, e non si biasimava, perche lasciandolo frattanto in una oziosità maestra d'ogni male il vedeva senza sua pena entrare a gran passi alle spaziose vie della licenza, e del disordine. Di fatti in questa stagione a sentir cominciò gli stimoli della libidine, che tiranna divenne fra non molto del suo cuore. (*a*) Le spine di questa bestial passione crebbero tutte ad un tempo, sicchè da capo a piè l'avevano tutto ricoperto, nè una pietosa mano vi era, che tentasse di sradicarle.

Infra l'altre malvage azioni commesse nell' anno sedicesimo dell' età sua annovera un furto, su cui si stende assai nel capitolo quarto del libro secondo delle sue confessioni. „ Io „ rubai, dice nell' addotto capitolo, non già „ costretto da qualche povertà, ovvero penu„ ria, ma sibbene per noja, che io aveva del„ la giustizia, e per lo diletto, che sentiva „ nell' iniquità, perocchè tolsi ad altrui di „ soppiatto ciò, che mi abbondava, ed era „ an-

(*a*) *Conf. l. 2. c. 3. vepres libidinis, & nulla Excesserunt caput meum erat eradicans manus.*

„ ancora di molto maggior valore. Goder
„ voleva non ciò, che bramava di togliere,
„ ma il furto solo, e il solo peccato. Eravi in
„ una vigna non guari lontana alla nostra un
„ albero carico di pere, le quali, nè di qua-
„ lità, nè di sapore erano molto elette, quan-
„ do una notte, dopo averne impiegata la mag-
„ gior parte in giuochi, e in chiassi colla com-
„ pagnia d'altri giovani liberi, e scostumati,
„ andammo al luogo della pianta, che per
„ mattezza spogliar ci piacque delle frutta,
„ non affin di cibarsene, ma, dopo averne
„ mangiate alquante, affine di gettarne il ri-
„ manente a' porci, compiacendoci unicamen-
„ te di far ciò, che di fare non era lecito „.
(a) Esaminando poscia con sincerità avanti Dio se stesso, il quale del suo cuore esser poteva la disposizione nel commettere un furto cotanto irragionevole, egli trova essere stata la compagnia, e l'amicizia d'uomini malvagi, che al mal fare, e coi detti, e coi fatti lo eccitavano. Quindi conchiude il capitolo nono del libro secondo delle sue confessioni:
„ O troppo nemica amicizia seducitrice inge-
„ gnosa della ragione! La brama di nuocere
„ per

(a) *Et ego furtum facere volui, & feci nulla compulsus egestate nec penuria; sed fastidio justitiæ, & sagina iniquitatis. Nam id furatus sum, quod mihi abundabat, & multo melius. Nec ea re volebam frui, quam furto appetebam, sed ipso furto, & peccato.*

„ per giuoco, e per ischerzo, l' appetito dell' al„ trui danno senz' alcun pensiero di guadagno,
„ o di vendetta, l' ascoltar sovente quelle vo„ ci *andiamo*, *facciamo* commetter mi fece sì
„ sfacciatamente quel male, che vergognato
„ poscia mi sarei di averne vergogna (*a*).

CAPITOLO III.

Compie i suoi studi in Cartagine. L' amor profano il seduce. Adiodato suo figliuolo.

AVeva già terminato S. Agostino l' anno decimo sesto dell' età sua, quando verso la fine del trecento sessanta andò a Cartagine per ivi proseguire i suoi studj. Fu in quella Città sostenuto non solamente coll' argento, che preparato aveva Patrizio suo Padre, ma coll' assistenza ancora di Romaniano il più ragguardevole, e il più ricco fra i Cittadini di Tagaste, il quale aveva, per quanto inferir si può, una casa in Cartagine (*b*). Veggen-

do

(*a*) *Conf. l. 2. c. 9. O nimis inimica amicitia, seductio mentis investigabilis! ex ludo, & joco nocendi aviditas, & alieni damni appetitus, nulla lucri mei, nulla ulciscendi libidine; sed cum dicitur: eamus, faciamus, & pudet non esse impudentem.*

(*b*) *Acad. l. 2. c. 2.*

do questi Agostino abbandonar la sua Patria in età sì immatura per proseguir altrove i suoi studj, e veggendolo mancante di assai cose, fece sì, che a sue spese apprestato fosse prontamente, quanto ad un vivere onorato, e civile in paese straniero per un giovinetto, proprio si stimasse, e necessario. Di che Agostino pieno di amicizia, e di riconoscenza visse sempre mai ricordevole, e gratissimo. Là fu, ove studiò sotto un certo Democrate, che egli chiama Precettor suo, (a) e che senz' alcun dubbio era di Retorica Maestro, e Professore, dicendo il Santo, che gli studi, che frequentava, e che onesti si chiamavano, erano indirizzati a far sì, che divenisse eccellente nel foro, e tanto più laudevole stato saria, quanto più stato fosse nell' arte del dir frodolento. (b) Sì grande la è degli uomini la cecità, che della cecità medesima si gloriano.

Nè andò guari, che il migliore, e 'l più valente divenne della scuola; perciò tutto gonfio per la vana stima di se medesimo godea di questa eccellenza, alieno per altro dal favellar mordace de' compagni, co' quali vivea, con un rossor suo pressochè vergognoso, perchè non era, quant' essi, malvagio. Ma se applicato

(a) V. Riv. p. 9.
(b) Conf. l. 3. c. 3. Habebant & illa studia, quae honesta vocabantur, ductum suum, intuentem fora litigiosa; ut excellerem in eis: eo laudabilior, quo fraudulentior.

to fu allo studio della eloquenza, maggiore, o almeno niente minore fu eziandio l'applicazion sua ai perversi amori : „ venni a Cartagine, ei dice, „ e per ogni parte mi strepitava d' intorno „ il caldo, e 'l bollore degli amori lascivi : „ (*a*) confessando con umiltà pubblicamente in faccia al mondo le sue colpe, che leggere appena si possono senza rossore. „ Io per anco „ non amava, dice il Santo, ma desiderava „ sibbene d' essere amato, e alla fine avvinto „ mi vidi da que' lacci, da' quali tanto bra„ mava essere stretto „. Una giovine Donna di sì fervente amore lo accese, che non gli pareva aver bene, se non quando era con lei, o di lei pensava. Alcuni vogliono che la inducesse al peccato col potere della sua eloquenza, e colla promessa del matrimonio. Falso a mio credere egli è questo onninamente, perchè l' umilissimo Santo, che di colpe assai minori si accusa, non l' avrebbe nelle sue confessioni in alcun modo questo nuovo delitto sotto silenzio trapassato, se reo stato ne fosse avanti Dio.

Ad Agostino addivenne quello, che dice lo Spirito Santo: *risus dolore miscebitur*, & *extrema gaudii luctus occupat* (*b*) : mescere si ve-

(*a*) *Conf. l.* 3. *c.* 1. *Veni Carthaginem, & circumstrepebat me undique sartago flagitiosorum amorum.*

(*b*) *Prov.* 14. 13.

vedrà il riso colla doglia, e 'l fine del godimento sarà occupato dal principio del pianto. Di questo stesso per altro egli ne ringrazia il suo Dio. „ Abbastanza, o mio Signore, benedir non saprei la vostra misericordia, qua„ lora io mi ricordo che fiele, e amarezza „ spargeste nel dolce ingannevole di que' sen„ suali piaceri, che già gustava. Al termine „ pervenuto de' miei sfrenati desiderj, e con„ tento di vedermi legato coi nodi più in„ felici dell' amor disonesto, stracciato mi „ vidi quasi con verghe di ferro ardente dal„ le gelosie, dai sospetti, dalle collere, dai ti„ mor, dalle risse (*a*). Gli spettacoli del tea„ tro contenenti le imagini delle mie follie, „ da cui era compreso, mi rapivano e som„ ministravan materia al mio fuoco vieppiù „ accrescendo la mia corruzione.

Ma quantunque allacciato egli fosse dagli amori di quella sua femina, nientedimeno non si rimaneva dal vagheggiar altre donne, ovunque per lui vedute si fossero, e questo suo sfrenato desiderio giunse a termine, che in una delle più solenni feste dentro alla Ghiesa medesima desiderò carnalmente una donna, e quivi mise trattato d' iniquità, onde pro-

(*a*) *Conf. l. 3. c. 1. Colligabar latus ærumnosis nexibus: ut cæderer virgis ferreis ardentibus, zeli, & suspicionum & timorum & irarum atque rixarum.*

curarsi frutti di morte (*a*). Eppure lontani essendo i giudizj di Dio da que' degli uomini, stimavasi ciò nonpertanto Agostino dagli altri qual persona amante dell' onestà, siccome Vincenzo Rogatista lo testifica (*b*), che il conobbe in Cartagine, allora quando nella sua prima gioventù allo studio delle umane lettere quivi era inteso, e lontano assai dalla fede Cristiana.

Vero è, che in qualche modo ordinata fu la sua vita nello stesso disordine, mantenendo alla sua Donna senza legame di matrimonio quella fede, che laudevol cosa sarebbe, mantenesse ogni marito alla propria moglie (*c*). La qual cosa per altro scritta da S. Agostino al capitolo secondo del libro quarto delle confessioni, perchè non contradica à quello, che detto è di sopra, e sta scritto al capitolo terzo del libro terzo delle medesime confessioni, dir si conviene, che il Santo parli soltanto de' peccati di opera, ovvero intenda queste colpe essersi da lui commesse innanzi-

chè

(*a*) Conf. l. 3. c. 3. *Ausus sum etiam in celebritate solemnitatum tuarum intra parietes Ecclesiæ tuæ concupiscere & agere negotium procurandi fructus mortis.*

(*c*) Ep. 48.

(*b*) l. 4. c. 2. *In illis annis unam habebam, non eo, quod legitimum vocatur conjugio cognitam: sed quam indagaverat vagus ardor inops prudentiæ, sed unam tamen ei quoque servans thori fidem.*

chè perduto fosse negli amori della sua Druda. Questa non abbandonò mai se non se in Milano verso l' anno trecent' ottantacinque, quando dai consiglj della Madre sua a menar moglie s' indusse; e l' amica ritornata in Africa fece voto di castità, che serbò fedele a Dio fino alla morte (*a*).

Nell' anno presente trecento sessantadue, che il decimo ottavo dir si deve di Agostino, ebbe da questa donna un figliuolo, che nominar volle col nome di Diodato, e di lui dir soleva il Santo: in questo fanciullo toltone il mio delitto non v' è cosa veruna di mio. (*b*) Donato aveva il Signore a questo garzone qualità di molto eccellenti, e 'l suo ingegno era sì acuto, che in età d' anni quattordici o poco più sopravanzava d' assai quello di molti uomini letterati e sapienti; quindi soleva dire Agostino, che qualche cosa di grande veniva promesso dal suo talento. Certo egli è che in questa età assistere il faceva alle sue conferenze, infra le quali venne un dì questa quistione proposta: chi sia colui che ha Dio in se. Quel fanciullo, aggiugne il Santo del suo Diodato favellando, che non oltrepassava per anco i dodici anni „ quel fanciullo „ minor d' età d' ogn' altro disse: colui ha

 „ Dio

(*a*) *Conf. l. 6. c. 13.* *Ego in illo puero praeter*
(*b*) *Conf. l. 9. c. 6.* *delictum nihil habebam.*

„ Dio in sè stesso, che non ha lo spirito im„ mondo. (*a*)„ La qual risposta sopra quello di Licenzio, di Trigezio, e di Lastidiano, piacque a Santa Monica, detto avendo il primo, che quegli ha Dio, che vive bene, e'l secondo a cui s' aggiunse col suo voto il terzo, che quegli ha Dio, che fa quanto Dio comanda. Ed essendo tornati il dì appresso a disputare dell' argomento medesimo, dimandò Sant' Agostino al suo beato fanciullo: chi fosse quegli, che a lui pareva non avere lo spirito immondo? incontanente rispose Diodato:„ quegli a „ me pare, che non abbia lo spirito immondo, „ che vive in castità (*b*)„. E soggiungendo il Padre: chi per lui si tenesse in conto d' uomo casto?„ chi non pecca, oppur colui che in„ tatto da carnali amori cerca di conservarsi?„ All' istanza rispose l' acuto giovinetto:„ di qual „ maniera esser può casto chi guardandosi solo „ dal piacere illecito imbrattar si lascia l' anima „ d' altri peccati (*c*)?„ Poscia con universale maraviglia conchiuse:„ quegli è veramente casto

che

(*a*) *Puer autem ille minimus omnium: is habet Deum qui spiritum immundum non habet.*

(*b*) *Is mihi videtur inquit immundum spiritum non habere, qui caste vivit.*

(*c*) *Quomodo castus esse potest qui ab illicito tantum concubitu abstinens, se seceteris peccatis non desinit inquinari?*

„ che aſpetta Iddio, e a Dio ſolo s'attiene (*a*)„. Per le quali coſe appar manifeſto, di qual' ingegno perſpicace ed acuto arricchito foſſe queſto beato fanciullo, che veramente nominar ſi deve Diodato o ſia dono di Dio, mentre in età di ſoli dodici anni non ſolo intender poteva, ma diſcorrere perfettamente di coſe così elevate e così ſublimi. E nel libro che il Santo compoſe, intitolato *de Magiſtro*, il figliuolo ſteſſo ſi è quegli che con lui ragiona, ed afferma che ſuoi ſono tutti que' ſentimenti, che ivi ſi leggono con tanto ingegno eſpreſſi, quantunque l' età non oltrepaſſaſſe di ſedici anni (*b*). Aggiugne, che altre molte coſe e ammirabili molto furono per eſſo nel figliuolo oſſervate, tantochè alla conſiderazione di queſte, e del ſuo ingegno, era dall'orror ſoprapreſo. A lui indirizza l' opera ſua ſopra le categorie (*c*); con lui ſi trattiene nel dialogo ſopra la grandezza dell' anima, ove ſi vede che un ardore oltre ogni creder grandiſſimo aveva Diodato di conoſcere la verità non ſolamente col lume della fede, ma eziandio con quello dell' intelletto. Gioivane

(*a*) *Ille vere caſtus eſt, qui Deum attendit, & ad ipſum ſolum ſe tenet.*

(*b*) Conf. l. 9. c. 6. *Tu ſcis illius eſſe ſenſa omnia, quæ inſeruntur ibi in perſona collocutoris mei, cum eſſet in annis ſexdecim.*

(*c*) *Cat. c. 1.*

il Santo oltre a quanto immaginar si possa, tuttavolta poneva cura di moderarlo, perchè l'amor soverchio di conoscere il vero oltre ai confini della discrezione nol trasportasse, ripetendogli assai sovente all'orecchio, quando or l'una or l'altra quistione il giovinetto gli proponeva, che non dobbiamo con troppa curiosità ricercare quello, che qualunque forza del nostro intendere sopravanza.

Passato essendo in Italia o col Padre come vogliono alcuni, o coll'Avola come altri pensano, dalle mani del grande Ambrogio l'acqua ricevette del santo Battesimo col suo convertito Genitore, e compagno questi il volle in quel genere di vita, che a gloria di Dio andava divisando, e che a praticar cominciava: *sociavimus eum coævum nobis in gratia tua educandum in disciplina tua* (a). Giunto in Ostia, ove imbarcar si dovevano alla volta dell'Africa, presa quivi essendo Santa Monica da una mortal malattia, per cui poco appresso finì di vivere, Diodato fu presente alla sua morte, e non sì tosto la vide chiuder gli occhi a questa vita, che uscì in pianti, e in gridi; nè prima dal lagrimar si trattenne, che di frenare il pianto dal Padre ne avesse il comando e dagli altri: *tum vero, ubi efflavit spiritum, puer Adeodatus* ex-

(a) *Conf. l. 9. c. 6.*

exclamavit in planctu, atque ab omnibus nobis coercitus tacuit. Verſo la fine del trecent' ottantotto ripaſsò in Africa in compagnia di Santo Agoſtino, e degli altri con eſſo lor ritirandoſi nel convento di Tagaſte, ove a ſervir Dio con tutto il cuor attendeva. Quando, o perchè foſſe già maturo pel Paradiſo, o perchè voleſſe Iddio tor dagli occhi d'Agoſtino quel monumento della ſua colpa, di ſoverchio per lui umiliante, chiamato fu all' eterno ripoſo dal benigno Signore, mentr' era in età d'anni ſedici, con ſomma conſolazione del Padre che ſcriſſe: (*a*) „ voi il levaſte dal „ mondo, ed io vivo per lui più ſicuro, per- „ chè non temo nè la ſua puerizia, nè la „ ſua gioventù, nè alcun altro grado dell' età „ ſua „.

Ma all' anno trecento ſeſſantuno, onde ſiam dipartiti, ritornando, l'anno avanti la naſcita di Diodato, ebbe Agoſtino avviſo dalla Madre, che il Padre era paſſato al numero dei più, rattemperando Santa Monica il dolore di queſta nuova, col fargli ſapere, che prima di morire indotto aveva Patrizio a prender l'acqua del ſacroſanto Batteſimo, laonde ella ſperava, che in luogo di ſalute paſſata foſſe

 quell'

(*a*) *Conf. l. 9. c. 6. Cito de terra abſtuliſti vitam ejus, & ſecurior eum recordor, non timens quicquam pueritiæ, nec adoleſcentiæ, nec omnino homini illi.*

quell'anima, e vicina a godere l'eterna gloria nel Cielo. Non mancò Romaniano di conſolarlo in queſt' afflizione con quanto ſa ſuggerire la più dolce amicizia, ſiccome di aſſiſterlo colle ſue ſoſtanze, tantochè rimoſſo non foſſe per cotale accidente dalla carriera degli ſtudi ſuoi, che ardentemente a correre aveva intrapreſo (*a*).

CAPITOLO IV.

Vantaggio che traſſe dal libro di Cicerone intitolato Oranſio.
Suo ritorno alla Patria, e perchè poco ivi ſi fermaſſe.

DImorato era Santo Agoſtino due interi anni nella Città di Cartagine, ove d'ogni miglior letteratura fatto aveva un luminoſo acquiſto, quando, mercè il conſueto ordine delle ſcuole, a ſtudiar giunſe un libro di Marco Tullio Cicerone, che Ortenſio ſi chiama, ed una eſortazion contiene allo ſtudio della Filoſofia. Quale effetto nell' animo d' Agoſtino veniſſe da coſifatto libro prodotto, ſia meglio intenderlo da lui medeſimo, che nel libro terzo delle Confeſſioni al capitolo quarto così lo eſpo-

(*a*) *Acad. l. 2. c. 2.*

espone: (*a*) „ per questo libro si cangiò la
„ passion del mio animo, questo libro a voi
„ rivolse, o Signore, le mie preghiere, e
„ tutti interamente trasformò i disegni, e i
„ desiderj miei. Di repente conobbi la viltà
„ d' ogni vana speranza, e con un ardor in-
„ credibile del mio cuore, l' immortalità io
„ bramai della sapienza, cominciato di già
„ avendo a risorgere per ritornare a voi, o
„ mio Dio, ... Ed oh con quanto ardo-
„ re, o mio Dio, con quanto ardore io bra-
„ mava di volare a voi da queste basse e ter-
„ rene cose, nè sapea ove tendesse questo amo-
„ re, che voi mi donaste per la sapienza „.
Ciò che unicamente il raffreddava alquanto
nell' ardor grande, di cui era acceso per la
sapienza nel leggere quel libro di Marco Tul-
lio si era, che non trovava giammai nell' ope-
re di questo Autore il sacrosanto nome di Gesù
Cristo, il qual nome adorabile di tal guisa
nel suo tenero cuore per le premure della San-
ta sua Madre trovavasi impresso, che qualun-
que opera, comechè d' ogni umana bellezza
ador-

(*a*) *Conf. l. 3. c. 4. Ille vero liber mutavit affectum meum, & ad te ipsum Domine mutavit, preces meas, & vota ac desideria mea fecit alia. Viluit mihi repente omnis vana spes, & immortalitatem sapientiæ concupiscebam æstu cordis incredibili: & surgere jam cœperam, ut ad te redirem . . . . Quomodo ardebam Deus meus, quomodo ardebam evolare a terrenis ad te! & nesciebam quid ageres mecum.*

adorna, se di quell' augusto nome fosse priva, non era valevole a guadagnare tutto il suo animo (*a*).

Ora nell' anno trecento settantatre ritornar volle da Cartagine a Tagaste sua Patria, ove giunto non si può con parole spiegare l' allegrezza grande, e 'l giubilo immenso, con che fu dalla sua santa genitrice ricevuto; quantunque la dolce gioja provata pel suo ritorno non poco amareggiata poi si fosse per lo tanto differir che fece il suo figliuolo Agostino a prender l' acque del santo Battesimo. Sparsa frattanto la fama della sua venuta in Tagaste, non tardarono i suoi concittadini a visitarlo, per conoscere un uomo, che in sì verde età d' ogni più sublime erudizione fatto aveva maraviglioso acquisto, e del cui ingegno sì alto sonava per ogni parte la fama, che in quel celebratissimo Liceo, quale di que' dì era il Cartaginese, lo scienziato di maggior merito, era stimato Agostino. Chi però difficili quistioni gli proponeva, chi di oscure cose e segrete la spiegazione ricercava, chi ne' gravi ed importanti affari il suo consiglio volea, e a ciascuno con tanta prontezza, sagacità, acume, ed eloquenza risponde-

va,

(*a*) *Conf. L. 3. c. 4. Quid sine hoc nomine fuisset, quamvis litteratum, & expoliatum, & veridicum, non me totum rapiebat.*

va, che aveasi da tutti per un miracolo d'ingegno, di saper, di dottrina.

Nè contenti di farne le maraviglie, dopo avere ringraziato Dio, che alla patria un sì eccellente soggetto donato avesse, pensò il pubblico Magistrato di assegnargli un abbondante e convenevole stipendio, perchè a' giovinetti della Città insegnar volesse, ed esser loro Maestro. Accettò Agostino l'onorato incarico, e dal vedere, che in diverse facoltà uscirono fra non molto valentissimi uomini, siccome furono Alipio nella legge, Licenzio nella poesia, e Trigesio nella storia, dir si conviene, che non solamente la Grammatica, e la Retorica, come vogliono alcuni, ma sibbene le scienze tutte egli in Tagaste insegnasse. Tuttavolta da siffatto argomento convinti non rimangono quelli che sostengono aver insegnato Agostino in Tagaste la grammatica sola, e la retorica, perciocchè, dicon' essi, lo stipendio, ad esso lui assegnato non era che per erudire i giovinetti, i quali d'apprendere altre scienze non sono il più delle volte in grado, e que' tre mentovati di sopra cotali facoltà da lui appresero non in Tagaste, ma in Cartagine, ove seguirono il Santo.

Checchesia di ciò, maggior difficoltà si è forse lo stabilire il tempo, che in Tagaste l'ufficio esercitò di Maestro, e par che fosse poco più di un anno, perocchè tornò egli

da

da Cartagine in Tagaste nel diciannovesimo anno dell' età sua, non essendosi quivi fermato, che due anni. Eccone l' argomento, che par senza replica. Andò in Cartagine la prima volta vivo essendo per anco suo Padre, e conseguentemente quando era in età d' anni dicisette; dal capitolo sedicesimo del libro quarto delle Confessioni noi abbiamo, che fu di ritorno in Cartagine prima di compiere l' anno ventesimo, dicendo, che in cosiffatta età da se medesimo senz' ajuto di Maestro alcuno inteso aveva le dieci categorie di Aristotele. (*a*) „ A che mai mi giovava che in età di „ quasi vent' anni venuti essendo alle mie ma„ ni certi scritti di Aristotele, che le dieci „ categorie si dicono, col qual nome mentre „ le rammentava.... il mio Maestro di eloquen„ za in Cartagine, ed altri dotti uomini „ colà avutisi in grande stima, come se qual„ che divina cosa e grande contenessero, io „ stava colla bocca aperta ascoltandogli; ma „ appena lette per me furono, che senz' altra „ spiegazione le intesi. „ Ora certo essendo, che in Tagaste non ebbe altri Maestri, che di Grammatica dir si conviene che in Cartagine fosse di bel nuovo, quando siffatto libro alle

(*a*) *Conf. l. 4. c. 16. Et quid mihi proderat, quod annos natus ferme viginti cum in manus meas venisset Aristotelica quædam, quas appellant decem cathegorias... legi eas solus & intellexi.*

alle mani gli venne, e però poco più d' un' anno fermarsi potè nella sua patria.

Nè solo le categorie di Aristotele, ma quanto egli potè leggere attenentesi all' arte dell' eloquenza alla dialettica, alla geometria, alla musica, e all' aritmetica tutto da se solo comprese; nè conosceva la difficoltà, che altre persone di minor ingegno, avevano nell' apprendere cotali scienze, se non se quando egli si adoperava di renderle chiare e facili ad altrui, non vi essendo, che le persone di molto spirito, le quali intendessero ciò che dicea. (a) „ Voi sapete, o mio Dio, e mio „ Signore, che ciò, che dico è la verità, „ poichè la promessa dell' ingegno nel ben in„ tendere, e la sottigliezza nel disputare, e „ la chiarezza delle idee nel bene esprimersi „ sono un dono e un favore, che voi dispen„ sate a chi vi piace. Ma oimè! io sono „ stato ben lontano dall' offerirvi come dove„ va, e dal farvene un sacrificio di questi „ doni vostri, nè mi son servito di queste „ qualità, che vantaggiose cotanto esser mi „ potevano, se non per perdermi „ (b).

Il motivo per cui partì sì presto dalla patria

(a) *Conf. l. 4. c. 6. Scis tu Domine, Deus meus, quia & celeritas intelligendi, & disputandi acumen, donum tuum est, sed non inde sacrificabam tibi. Itaque mihi non ad usum, sed ad perniciem magis valebat.*

(b) *Conf. l. 4. c. 16.*

tria si fu la morte di un suo amico. Eravi in Tagaste un giovinetto d'indole d'età di studio ad Agostino in tutto simile, onde di sì forte amore scambievolmente si accesero, che a dispiegare quanto fosse ardente, la favolosa amicizia rammenta di Pilade, e di Oreste (*a*), quantunque confessi il Santo, che vera amicizia esser non puote, se non sia stretta da quella carità, che sparge ne' nostri cuori lo Spirito Santo, qualora in noi si diffonde (*b*). Dalla vera fede, in cui fin da fanciullo fu questo Giovinetto da' suoi parenti allevato, il distolse Agostino, traviar facendolo alle superstiziose e detestabili favole de' Manichei. Ma il Signore, che Dio è delle vendette (*c*), e nello stesso tempo fonte di misericordia, più da vicino inseguì questi schiavi da lui fuggiaschi, e seppegli a se ricondurre per vie assai diverse.

Cadde adunque per divina disposizione l'amico di Agostino in una gravissima infermità, e giunse a tale, che uscita interamente l'anima da ogni ragionevole cognizione, sciolto il corpo in un mortal sudore, senza che i me-

(*a*) *Conf. l.* 4. *c.* 16. *Et nescio, an vellem vel pro illo, sicut de Oreste, & Pyllade traditur, si non fingitur, qui vellent pro invicem vel simul mori.*

(*b*) *Ad Rom.* 5. 5.

(*c*) *Psal.* 93. 1.

medici aveſſero più alcuna ſperanza di ſua ſalute, dolenti ſi aſpettavano i genitori, e gli amici, che di momento in momento coll' eſalare l' ultimo ſpirito di vivere terminaſſe. E perchè non era ancora ſtato col ſalutar lavacro a novella vita rigenerato, il fecero così fuori di ſe ſteſſo, com' era, battezzare da un Sacerdote, con aſſai diſpiacer d' Agoſtino, che morto l' avrebbe voluto vedere in quella falſa credenza, che gli aveva inſegnata. Ma come prima l' ammalato dal ſuo ſopimento rinvenne, Agoſtino, che da lui ſtaccarſi un momento non poteva a deridere cominciò quel batteſimo, che gli era ſtato conferito, quane ſenza cognizione, e ſenza ſentimenti per la forza del male, non ſapeva pure di averlo ricevuto, ſe dall' altrui autorità non ne foſſe in alcun modo accertato. Allora, o forza grande e divina del Sacramento! alle deriſioni dell' amico infiammatoſi nel pallido volto di ſanto ſdegno l' infermo l' avvertì, che ſe cara gli foſſe la ſua amicizia, incontanente ceſſare da queſto ſcherno egli doveva. Stupito rimaſe Agoſtino di sì improviſo cangiamento, tuttavolta diſſimulato ogni ſtupore, rimetterlo immaginava in ſulla primiera via di diſordine, e di perdizione, qualora foſſe a ſanità rimeſſo. „ Ma voi il rapiſte, o Signore, alla mia „ immaginazione, togliendolo dal mondo po„ chi dì appreſſo da novella febre ſoprappre-

„ ſo:

„ io.„ (*a*) Per la morte adunque di sì caro amico, ecco qual rimaſe Agoſtino, che forma di ſe medeſimo queſta lagrimevole immagine.„ Ahi come mi ſi ottenebrò fino il
„ cuore dall' acerbiſſimo dolor mio, coſicchè
„ tutto ciò che io mirava, altro non mi
„ pareva che immagine di morte. La pa-
„ tria mi era un ſupplicio, la paterna caſa
„ una infelicità moſtruoſa, e tuttociò che ave-
„ va con eſſo lui conferito, ſenza di lui di-
„ venuto era per me il più crudele tormento.
„ Gli occhi miei per ogni parte il cercavano,
„ ma non potean trovarlo, onde odiava le co-
„ ſe tutte perchè niuna di loro mel dava....
„ In tali ambaſcie il pianto ſolo mi era dol-
„ ce, il ſolo pianto era ſottentrato al luogo
„ del dilettiſſimo amico nelle delizie del mio
„ animo (*b*)„.

Veggendo Santo Agoſtino, che niuna coſa in tanta amarezza, e in tanto affanno racconſolar il poteva ſtabilì alla fine di partire, e di ritornare a Cartagine, per vedere ſe il tem- di

(*a*) Conf. l. 4. c. 4. *Quo dolore contenebratum, & quidquid aſpiciebam mors erat. Et erat mihi patria ſupplicium, & paterna domus mira infelicitas: & quidquid cum illo communicaveram, ſine illo in cruciatum immanem vertebatur. Expetebant eum undique oculi mei, & non dabatur mihi, & oderam omnia, quia non haberent eum.... ſolus fletus erat dulcis mihi, & ſucceſſerat amico in deliciis animi mei.*

(*b*) Conf. l. 4. c. 4.

po, e la lontananza non già sanare, ma ristorare alquanto l'afflitto suo spirito per avventura potessero. „ Fuggii dalla patria dacchè gli occhi miei colà meno il cercavano, „ ove a vederlo non erano avvezzi, e da Tagaste venni in Cartagine (*a*). „ Egli è il vero, che non la sola perdita dell' amico fu cagion unica di lasciar Tagaste, detto avendo altrove il Santo, che tornò a Cartagine per lo desiderio di una professïon più illustre, o sia perchè in luogo della Grammatica insegnar volesse la Retorica, o sia perchè più glorioso assai riputasse l' insegnare la Grammatica medesima in Cartagine, che in Tagaste. Ma prima di accompagnare Sant' Agostino in Cartagine, premetter si deve una breve contezza dell' eresia de' Manichei, e cercar si conviene, quando, in qual luogo, e perchè retta egli desse all' error loro.

(*a*) *Conf. lib. 4. c. 7. Et fugi de patria, minus enim eum quærebant oculi mei, ubi videre non solebam, atque a Thagastensi oppido veni Carthaginem.*

CAPITOLO V.

Breve contezza di Manes Eresiarca, e dell' eresia de' Manichei.

L' Eresia de' Manichei ebbe cominciamento nell' anno dell' era Cristiana ducento otto da un certo Cubrico di nazion Persiano, regnando l' Imperator' Aureliano e sommo Pontefice della Chiesa, essendo Felice primo di questo nome. Ebbe Cubrico da una vedova, al cui servigio si stava in dono, ovvero in prestito non so quai libri pestilenziosi da un Saraceno composti di nome Sciziano, e da questi trasse i suoi errori. Ma spargere volendogli, e fargli ad altri comuni, pensò prima di cangiarsi il nome, e tor così, se possibil fosse, la memoria d' esser' egli stato di condizion servile. Volle per tanto esser Manes appellato, che in persiana favella lo stesso suona, che allocuzione, o sia dissertazione. Quando i discepoli suoi, considerato avendo, che Manes nella greca favella sonava lo stesso, che pazzia, raddoppiarono, al dire di Sant'Agostino la lettera *n*, e chiamaronlo Mannicheo (*a*): cioè spargente la dottrina sua a guisa di manna. Lo sventurato fine di Manes l' abbia-

(*a*) *lib. de her. c. 46. quasi manna fundentem.*

biamo dalla ſtoria Eccleſiaſtica, e ſi fu quale in pochi ſenſi il traſcrivo. Non potendo queſti ſpargere i ſuoi errori, come in grado gli ſarebbe ſtato, affine di conciliare, e a ſe, e a' falſi ſuoi dogmi qualche maggiore autorità, al Re di Perſia un dì preſentatoſi, che dolente oltre miſura ſi ſtava per la perigliosa infermità di un ſuo figliuolo, gli promiſe l' impoſtore, che negli arcani ſuoi libri trovato avrebbe, onde rendere all' infermo toſtamente ſalute. Piacque al Re tal coſa, ſiccome bramoſiſſimo di vedere riſanato il figliuolo, e nelle mani il laſciò di Manes; il quale, mentre co' ſuoi medicamenti di riſanarlo s' adopera, accelerò allo ſteſſo miſeramente la morte. Preſo da furioſa collera il Re Padre, comandò che Manes ſtretto da ferri foſſe in oſcura prigione racchiuſo; ma quivi ancora non abbandonandolo il ſuo talento pieno di ardire e di finzione, ſubornar ſeppe per modo con danari e con parole i cuſtodi della carcere, che fuggir da quella gli venne fatto. Paſsò egli toſto nella Meſopotamia, ove uniti a ſe dodici compagni, e alcune vergini, prima l' Apoſtolo di Gesù Criſto, poſcia con orrenda beſtemmia lo Spirito Santo ſi chiamava. Nè andò guari, che dalla Meſopotamia ancora coſtretto fu a dipartire per opera del Veſcovo Archelao, e in Perſia fece ritorno, ove preſo di nuovo, e per comando del Re ſcorticato finì,

come meritava, l'infame sua vita circa l'anno ducento sessantotto. Lasciò tra' suoi scritti una lettera, che egli chiamava del fondamento, egregiamente da Santo Agostino confutata; e i suoi discepoli in varie parti, a spargere gli errori del lor maestro divisi, infettarono in breve tempo l'Africa, l'Asia, una gran parte dell'Europa, e principalmente la Spagna, e la Francia.

Gli errori de' Manichei erano lo stabilire in primo luogo due principi eterni egualmente, immortali, e l'un dall'altro del tutto independenti; l'uno di questi era autore del bene, e chiamavasi Dio e principe della luce; l'altro era autore del male, e detto veniva principe del mondo, e delle tenebre. Facevano Dio corporeo, finito, e divisibile, circoscritto volendolo in alcuni paesi soltanto, per esser gli altri occupati dal principio autor del male.

Insegnavano appresso, che la carne nostra viene dal mal principio, quindi negavano aver Gesù Cristo vera carne assunto, ed essere veracemente nato da Maria Vergine. Negavano parimente la passione, e la morte sua, non volendo, che l'una e l'altra stata fosse, che una mera apparenza, siccome apparente dicevano pure la risurrezione. E per mostrar di non credere questo mistero, digiunavano il dì di Domenica, quantunque dicessero, che il digiun di tal giorno era consecrato al sole, sic-

come

come quello della seconda feria alla luna, onorando questi corpi celesti, se non come Dii, almeno come abitazioni di Dio, ove giusto i loro insegnamenti a riposar andavano le anime, qualora dalle colpe fosser purgate. Aggiugnevano, che Gesù Cristo venuto era soltanto a salvar le anime, non mai i corpi, de' quali negavano la risurrezione. Aborrivan le nozze, e procuravano d'impedire la generazione, per non cooperare al principio del male, da cui secondo essi quella proveniva.

Era lor dogma in terzo luogo, che in ciascun corpo due anime vi fossero, l'una buona, e dal buon principio anzi della stessa sostanza del buon principio formata, che tuttavia volevan corporea; l'altra mala ed animale, formata dal mal principio. Queste anime combattenti infra di loro dicevano, qualunque volta, o lo spirito contro la carne, o la carne contro lo spirito si risentiva. Quindi la concupiscenza non volevano che fosse in noi pena dell'originale peccato, ma sibbene conseguenza necessaria di queste due anime, e però come inutile ricusavano d'ammettere il santo Battesimo.

Error quarto si fu insegnare col Filosofo Pittagora la trasmigrazione delle anime, volendo che l'anima dell'uomo dopo la morte passasse, o nel corpo di un bruto, o in quello di una pianta, lasciando perciò di mangia-

giare, e carni e ova, e di sterpare qualunque virgulto, perchè in pena un' eguale metamsicosì in loro non addivenisse. Tuttavolta se gli uditori della lor setta, ch' erano come i Catecumeni, a morir venivano, volevano che passasser coll' anima in qualche corpo degli eletti, cioè di quelli, che iniziati già erano ne' lor misteri. Finalmente negavano, che i mali di colpa imputar si dovessero al libero arbitrio dell' uomo; perchè procedendo questo da Dio, non volevano, che a lui pure imputar si potesse la colpa, siccome giusto lo stolto lor ragionare imputar si dovrebbe, se la libertà da Dio venisse. Lascio da parte altri errori, che agevolmente si rinvengono, ove per disteso gli errori di questa setta si trascrivono, e il fin quì detto basta per la mia storia, e per meglio rilevare i motivi, onde piegar si lasciò Agostino ad abbracciar questi errori (a).

CA.

(a) *Ex prodromo ad Theologiam Dogmatico-Scholasticam auctore P. Josepho Gautier Soc. Jesu.*

CAPITOLO VI.

Motivi, da' quali si lasciò trarre Santo Agostino ad abbracciare l'eresia de' Manichei. Tempo, e luogo, nel quale incorse in questi errori; e se stato, sia formalmente, come si dice, eretico. Seduce altri perchè siano Manichei. Dispiacere, che n'ebbe Santa Monica, a cui Dio promise la conversion del figliuolo.

SIccome de' Santi por si debbono nella miglior veduta, che per noi si possono, le virtù, onde all' imitazione i leggitori delle lor vite ferventemententemente si accendano; così de' vizj ancora, ne' quali per umana fragilità incorsero, far si deve menzione, perchè al leggere la riparazion, che ne fecero, maestri noi gli troviamo altresì d' una perfettissima ammenda. In qual guisa Santo Agostino negli errori de' Manichei incorresse, e per quali motivi, scriver si deve di presente, che altrove l' ammirabile sua riparazione soggetto sarà della storia. Sollecito primamente essendo assai più per conoscere il vero, che per purificare il cuore, e prepararlo colla fede colla la umiltà, colla preghiera a ricever que' lumi, che nasconde Iddio ai saggi del secolo, e rivela agli umili di cuore: *abscondisti hac*

a sapientibus & revelasti ea parvulis: (*a*) permise il Signore, che ingannato ei fosse dalle vane promesse degli eretici Manichei, che si gloriavano d' av re una maniera semplice e maravigliosa, per innalzar l' uomo alla cognizione del vero, non servendosi, come fa la Chiesa nostra Cattolica, dell' autorità, la quale sovente fa guerra all' intelletto. Appresso, ciò, che il trasse in questa eresia, si fu la pena, e la difficoltà, che egli provava grandissima nel conoscere l' origine del male, che noi commettiamo, siccome egli dice nel terzo libro del libero arbitrio al capitolo secondo, e stanco il suo intelletto da siffatta ricerca, nella quale non incontrava, che oscurità e tenebre, si lasciò sedurre di tanto, che ammise con esso loro il male avere, un principio reale, eterno, opposto a Dio, che principio si è solamente del bene. In terzo luogo lo studio fatto sopra le categorie di Aristotile accostumato avevano il suo ingegno a pensare e ragionare di Dio, come si pensa e ragionasi di un ente corporeo. Ecco le sue parole: „ Qual giovamento mi recavano que„ sti lumi; se piuttosto mi furono di nocu„ mento! dacchè pensando, che ogni cosa la „ quale abbia l' essere, in que' dieci predica„ menti si comprendesse, mi sforzava in tal „ gui-

(*a*) *Matth. c.* 11. 25.

„ guisa d' intendere, che voi, o mio Dio, „ il quale siete semplice ed immutabile, soggetto foste alla vostra estensione e bellezza, „ tantochè questi accidenti si trovassero in voi, „ come in qualunque capo, quando voi stesso „ siete, e la bellezza, e l' estension vostra (*a*): „ Forza grande altresì sopra lo spirito suo avevano le obiezioni, che far eran soliti i Manichei contro le genealogie di Gesù Cristo Signor nostro dai due Evangelisti prodotte San Matteo e San Luca. Ma sopra tutto per lo gravissimo errore, che fatto aveva dispregiando i sacrosanti detti della Scrittura, e posponendogli a que' di Marco Tullio permise Iddio, che egli si avvenisse in siffatti uomini pazzamente superbi, carnali, e in eccesso loquaci, nella cui bocca i lacciuoli vi erano tesi dal diavolo a rovina degli incauti; e quello che finì di stringerlo, e di perderlo fu un certo vischio colle sillabe malvagiamente impastato

(*a*) *lib. 4. c. 16. Quid hoc mihi proderat quando & oberat: cum etiam te Deus meus mirabiliter simplicem, atque incommutabilem (illis decem prædicamentis putans, quidquid esset, omnino comprehensum) sic intelligere conarer, quasi & tu subjectus esses magnitudini tuæ, aut pulchritudini, ut illa essent in se quasi in subjecto, sicut in corpore: cum tua magnitudo & tua pulchritudo tu ipse sis.*

stato dei nomi santissimi di Gesù Cristo, e del Paraclito consolatore (*a*).

Circa il tempo esser non ci può quistione, dicendo egli stesso (*b*): „ in tutto quel tem„ po di nove anni, dal diaciannovesimo fino „ al ventottesimo dell' età mia, e seduceva „ altrui, ed era sedotto, ingannatore allo stesso „ tempo e ingannato „. E circa al luogo pare, che dir possiamo, esser' egli incorso in questi errori, o in Cartagine, avantichè di là partisse per ritornare alla patria, o in Tagaste, come prima vi fu da Cartagine venuto, siccome dalle sue Confessioni agevolmente s' inferisce.

Maggior difficoltà esser vi potrebbe nello stabilire, se stato sia Sant' Agostino, come parlano le scuole formalmente eretico. Gli è certo, e negar non si può, richiedersi al delitto di formale eresia, e l' aver ricevuto il Battesimo, e l' aderire con pertinace ostinazione agli errori. Ma non aveva certamente Santo Agostino in quel tempo ricevuto il battesimo,

(*a*) *Conf. l.* 3. *c.* 6. *Incidi itaque in homines superbe, delirantes, & carnales nimis, & loquaces, in quorum ore laquei diaboli, & viscum confectum commixtione syllabarum nominis tui, & Domini Jesu Christi & Paracleti consolatoris Spiritus Sancti.*

(*b*) *Conf. l.* 4. *c.* 1. *Per idem tempus annorum novem ab undevicesimo anno ætatis meæ usque ad duodecimum seducebamur & seducebamus falsi, atque fallentes.*

simo, e forse non aveva mai ostinatamente aderito agli errori, perchè fu sempre nel numero degli uditori, ch' era l' infimo grado di quella setta, e a' nostri Catecumeni, come detto è, corrispondeva; nè mai passò a quello degli Eletti, nominati così essendo coloro, che costantemente e senza dubbiezza alcuna credevano come verissime tutte le false dottrine dell' empio Manes. Dunque formale eretico dir non si può ch' egli fosse. Che poi fra i Catecumeni soltanto di quella setta, o sia tra gli uditori abbia avuto luogo, nè mai passasse ad essere fra gli Eletti il sappiamo da ciò che disse egli stesso nella prima disputa che ebbe in Ippona già Cattolico e Sacerdote con Fortunato eretico Manicheo: „ voi sapete, che io non sono stato „ eletto vostro, ma uditore soltanto (*a*)„.

Non è però, che non insegnasse ad altrui gli errori medesimi, e in questi miseramente avvolse Sant' Alipio il maggiore de' suoi Amici, e di cui avrem sovente a far menzione in questa storia (*b*). Di più ci trasse Romaniano, che giunse alla superstizione di adorare corpi visibili e sensibili com' è tra questi la luce (*c*). Sedusse pure un altro per nome Ono-

(*a*) *Nostis me non electum vestrum sed auditorem fuisse*.

(*b*) *Conf. l. 6. c. 7.*

(*c*) *Acad. l. 1. c. 1.*

Onorato, quantunque da prima orror egli avesse pei Manichei, tuttavia a persuasion d'Agostino indur si lasciò ad ascoltargli, esaminar la lor dottrina, e finalmente aderir loro, mercè la promessa, che essi facevano di tutto dimostrare colla ragione. Vero egli è, che essendo Onorato in questa eresia, quando Sant' Agostino era già Prete, a ritrarnelo e riparar lo scandalo, l'anno trecent' ottantatre il libro compose, che ha per titolo: *de utilitate credendi*. Dell' utilità della fede (*a*).

Frattanto, inteso che ebbe la Madre sua Santa Monica essersi l'amato figliuolo a così rea dottrina abbandonato, spiegar non si potrebbe con parole la doglia dell'animo, e le lagrime, che ella sparse, in maggior copia assai di quelle, che sparger soglia ogni altra Madre nella natural morte di qualunque più diletto figliuolo. Nè contenta di piangere avanti Dio, ad un Vescovo si portò di altissimo merito, e ferventemente il pregò, che disputar volesse con Agostino, e convincerlo di cosiffatte follie. Negò con prudenza di „ farlo il Vescovo, e disselе: „ lasciatelo pu„ re, pregate per esso lui il Signore, e spe„ rare che finalmente collo studio compren„ derà egli stesso, quale e quanto grande em„ pie-

(*a*) *Retract. l. 1. c. 14.*

„ pietà ella sia questo errore (*a*)„. Ma non acquietandosi a cosiffatte parole la santa Donna, vieppiù colle preghiere, e colle lagrime insisteva, perchè parlar volesse pure al figliuolo, e disingannarlo. A questa novella istanza fece il Vescovo cotale risposta, che parve alla Santa una voce propriamente venuta dal Cielo: „ orsù andate, e vivete quieta, poichè „ non è possibile, che perisca un figlio di tan„ te lagrime (*b*). „

Altra volta ancora promise Dio in un sogno a Santa Monica la conversion d'Agostino, che io quì narrerò trascrivendo nella lingua nostra quello, che dice il Santo al capitolo undecimo del libro terzo delle sue Confessioni. „ Parvele di trovarsi sopra una diritta li„ nea, di legno formata, e che a lei oppres„ sa, e piangente per la tristezza, un giovi„ netto pieno di splendore, e di soave ilari„ tà si accostasse, il quale a chiederle si fece „ di tanto dolore e di tanto pianto la cagione, „ non già per informarsene, ma sibbene per in„ for-

(*a*) *Conf. l. 3. c. 12. n. 1. Cum rogasset, ut dignaretur mecum colloqui & refellere errores meos, & dedocere me mala, ac docere bona, noluit ille, prudenter sane.... sed, sine, inquit, illum ibi, & tantum roga pro eo Dominum: ipse legendo reperiet quis ille sit error, & quanta impietas.*

(*b*) *n. 2. Vade, inquit, a me, ita vivas: fieri enim non potest, ut filius istarum lacrymarum pereat.*

„ formarla; e da lei inteso avendo, che pian-
„ geva la mia perdita, a renderla lieta l' av-
„ vertì, anzi le comandò di attentamente osser-
„ vare, che dove ella era, io pur mi tro-
„ vava. E videmi ella, che attenta mi os-
„ servava accanto a se sulla dirittura della
„ medesima linea (*a*).

„ Quindi avendomi ella l' antidetta vision
„ riferita, di piegare in sinistra parte la spie-
„ gazion del simbolo, o sia del mistero io
„ proccurai, dicendo, che sperar doveva per-
„ ciò di divenir ella un dì, qual' io mi era
„ di presente. E la madre tosto senza pur
„ pensarvi: mai nò, rispose, poichè non mi
„ fu detto, ov' egli è, tu pur sei, ma sib-
„ bene, ove tu se', egli pure si trova (*b*). „

Dal-

(*a*) *Conf. l. 3. c. 11. n. 1. Vidit stantem se in quadam regula lignea, & advenientem ad se juvenem splendidum, hilarem, atque arridentem sibi, cum illa esset mœrens & mœrore confecta. Qui cum causas quæsisset ab ea mœstitia sua quotidianarumque lacrymarum (docendi ut assolet non discendi gratia), atque illa respondisset perditionem meam se plangere: jussisse illum, quo secura esset, atque admonuisse, ut attenderet & videret: ubi esset illa, ibi esse & me. Quod illa ubi attendit vidit me juxta se in eadem regula stantem...*

(*b*) *Conf. l. 3. c. 11. n. 2. Quod cum mihi narrasset ipsum visum, & ego ad id trahere conarer, ut illa se potius non desperaret futuram esse, quod eram. Continuo sine aliqua hæsitatione, non, inquit, mihi dictum est: ubi ille, ibi & tu: sed ubi tu, ibi & ille.*

Dalla qual risposta assai più commosso rimase il Santo, che dal sogno medesimo.

CAPITOLO VII.

Ritorna a Cartagine, ove insegna la Retorica. Ha in orror la magia. Da Vindiciano e Firmiano disingannato viene sulla falsa credenza, che all' astrologia giudiciaria per lui si rendeva.

NOn bastando a Santo Agostino la stima, in che nella sua Patria era venuto, nè cosa essendovi, che gli recasse quivi conforto sopra l' acerbissima morte del suo caro amico, seco propose nell' animo di far ritorno in Cartagine, e messo in assetto, quanto al viaggiar bisognava, seco condur volendo il figliuol suo Diodato, avvisò l' amica, che al partir fosse pronta. Se tale avviso si desse ancora alla madre Santa Monica, nol sappiamo, anzi v' ha luogo di dubitar, che nò, perchè, mal volentieri le materne sue ammonizioni ascoltando, cercato avrà forse, che in Tagaste ella si fermasse. Ma la generosa Donna, inteso il proponimento del figliuolo di ritornare a Cartagine, non tardò un momento a risolvere, di voler essere in sua compagnia, sì perchè molte cose per la grandissima stima, che aveva della madre, non ardiva Agostino sot-

sotto degli occhi suoi commettere, che commesso avrebbe con baldanza, qualora lontano da lei stato fosse; sì perchè sperava di continuo, e nella divina pietà, e nella forza delle preghiere, e nella copia delle lagrime vedere il figliuol suo passare dalla via della perdizione a quella della salute, ed essergli guida e scorta negli stretti ed angusti sentieri dell' Evangelica perfezione; e finalmente perchè allevar voleva nella cattolica Fede il piccolo nipote suo Diodato, che senza di lei nudrito avrebbero i Genitori assai facilmente nella falsa credenza.

Messosi pertanto in viaggio con questa compagnia Sant' Agostino, giunse con prospero viaggio in Cartagine. Come prima i suoi compagni, e i suoi amici seppero il suo arrivo; a lui vennero pieni di cortesia per accoglierlo, e di allegrezza per racquistarlo; anzi i primari del Magistrato medesimo della Città per assicurarsi di fermarlo nella patria loro, sicuri d'avere in lui un portento d'ingegno, e di erudizione, la nobil cattedra di Retorica gli esibirono, ed egli signoreggiato nell' animo dal fasto, e dall' ambizione l' onorato incarico di buona voglio accettò. Diede per tanto cominciamento alla scuola della Retorica in Cartagine con un numero oltre modo grandissimo di uditori, fra quali vogliono che vi fossero i figliuoli di quel gentiluomo suo

Con-

Concittadino, e di lui tanto amorevole Romaniano appellato, di cui nel capitolo terzo si è fatta menzione. Alipio ci fu parimente, Trigezio, e Licenzio, Evodio, ed altri assai, che da Tagaste il seguitarono per lo desiderio, che avevano di studiare sotto un Professor sì valente.

Anzi di Sant' Alipio racconta lo stesso Santo Agostino, che giunto un dì ad ascoltare una lezion sua, in cui non so quale autore spiegando, in acconcio gli cadde di portare a modo di parità i giuochi del Circo, non leggermente beffando coloro, che da siffatta stoltezza sedur si lasciavano. Alipio, che di fatti dal desiderio di veder questi giuochi era furiosamente trasportato, prese, come detto a se, quello, che diceva il Maestro, abbenchè questi nè punto, nè poco a lui pensasse; e lontano dall'offendersi, come altri meno saggio di lui fatto avrebbe, e vieppiù amò il Maestro, e dagli spettacoli del Circo si tenne per lo innanzi mai sempre lontano (*a*).

(*a*) *Conf. lib.6. cap. 7. n. 2. Forte lectio in manibus erat, quam dum exponerem opportune mihi videbatur adhibenda similitudo Circensium..... cum irrisione mordaci eorum, quos illa captivasset insania. Tu scis Deus noster, quod tunc de Alipio ab illa peste sanando non cogitaverim. At ille in se rapuit, meque illud non nisi propter se dixisse credidit. & quod alius acciperet ad succensendum mihi, accepit honestus adolescens ad succensendum sibi, & ad me ardentius diligendum.*

Quello che certamente maggiore far dee la maraviglia si è, che quantunque il giovine Maestro avvolto fosse miseramente negli errori de' Manichei, ed immerso nel fango degli impuri amori, tutta volta voluto avrebbe, che tali non fossero i suoi discepoli dicendo nelle sue Confessioni: „ bramava piuttosto, e „ voi Signore il sapete, aver discepoli, che „ fossero di buona indole, e a questi senza „ inganno insegnava gli inganni, non quelli „ che lor servissero contro la vita di chi era „ innocente, ma talvolta servissero loro a pro „ di chi era colpevole (*a*). „ Nella qual professione egli pure esercitandosi, e per la sublimità del sapere, e per l' altezza dell' ingegno non aveva pari: tantochè tutti bramavano averlo ad Avvocato nelle liti, e nelle contese, che nel foro alla presenza de' Giudici sostener si dovevano.

Addivenne in questo tempo, che stabilito avendo un dì d' entrare ad un letterario contrasto, ed era di recitare pubblicamente nel Teatro que' versi, che ciascuno aveva composti, e colui, che per gli assegnati giudici giudicato fosse aver sopra gli altri miglior com-

---

(*a*) *Conf. l. 4. c. 2. n. 1. Malebam Domine, tu scis bonos habere discipulos, & eos sine dolo docebam dolos: non quibus contra caput innocentis agerent, sed aliquando pro capite nocentis.*

componimento, il premio, e la corona ne riportava, un certo Aruſpice chieder gli fece, che premio dato gli avrebbe, ſe per la ſua magia, e per le ſue ſuperſtizioni il rendeva vittorioſo? Agoſtino, che abbominava ſommamente, ed aveva in orrore queſt' arte nefanda, tal volle, che ſe gli deſſe riſpoſta: „ „ Quand' anche la corona di oro foſſe, e rendere immortale mi doveſſe, non vorrei io „ già, che a tale effetto una moſca pure ſi uc- „ cideſſe (a) „. La qual riſpoſta egli diede, perchè ne' ſacrificj ſi dovevano per lo mago certi animali uccidere, e con ſiffatto onore i Demonj invitare ad eſſere favorevoli.

Ma l'abborrimento, che per la magia aveva il Santo, non aveva già la ſua origine dalla criſtiana pietà, che egualmente abborrito avrebbe l'aſtrologia giudiciaria, che l'una e l'altra la noſtra ſanta legge divieta e condanna. Eppure per queſta tale affetto aveva, che di conſultar non ceſſava gli aſtrologi, o come gli chiamavano matematici, e chiamavanli forſe così, perchè aver volevano quella difeſa nel nome, che aver non ſi poteva ne' loro inſegnamenti. Cagione di queſto ſtudio era in

(a) *Conf. l. 4. c. 2. n. 2. Mandaſſe mihi neſcio quem aruſpicem, quid ei dare mercedis vellem, ut vincerem: me autem fœda illa ſacramenta deteſtatum reſpendiſſe: nec ſi corona illa eſſet immortaliter aurea, muſcam pro victoria necari me ſinere.*

Agostino la brama di acquistare la cognizion delle cose avvenire, ed acquistarla non già coi sagrificj, o colle preghiere fatte a' Demonj, ma coll' attenta considerazion degli astri, volendo anch' egli, e fare oroscopi, e prevedere senza fondamento quello, che aveva ad essere, e che ne' segreti di Dio si sta nascosto. Ora come da così fatto errore richiamato fosse il Santo, cade quì in acconcio di raccontare.

Eravi in Cartagine a que' tempi un uomo di grandissimo talento, oltremodo sapiente, e nell' arte della medicina celebratissimo, detto per nome Vindiciano (*a*). Il Santo lo chiama il gran medico del suo tempo (*b*); e nel codice Teodosiano il titolo se gli dona di Conte de' primi medici (*c*): Non fu però in qualità di Medico, ma sibbene di Proconsole, che pose sul capo di Agostino la corona, premio della teatrale vittoria indicata di sopra. Nè maravigliar dobbiamo, che a sì alta dignità egli Medico salisse, poichè i medici primarii alle primarie cariche dell' impero venivano sovente innalzati; ed una legge noi abbiam di Graziano nel giorno undici di Agosto

(*a*) *Conf. l.* 4. *c.* 3.

(*b*) *Ep.* 138. *n.* 2. *Magnus ille nostrorum temporum Medicus.*

(*c*) *Cod. Thod.* 2. 5. *p.*44. *Comes Archiatrorum.*

ſto del trecentoſettantotto a Vindiciano medeſimo, allora Vicario, indirizzata; ſiccome un' altra pure ne abbiamo allo ſteſſo gran Medico il dì quattordici del ſuſſeguente anno ſopra i privilegj de' primi Medici. Che ſe ſi vuole la dignità di Proconſole ſuperiore a quella di Vicario, dir ſi dovrà che Vindiciano ſtato non ſia Proconſole, ſe non dopo il trecenſettantotto.

Di lui dunque racconta il Santo, che richieſto da un infermo eſſendo di ajuto per un dolore, che il tormentava, quel rimedio gli diede, che a guarir il ſuo male giudicò il più acconciò, e l' effetto non fu all' aſpettazione contrario, che fra poco il malato ſi ſentì ſano, e in buon eſſere. Alcuni anni appreſſo ricadendo nella malattia medeſima, pensò, che a guarire non aveſſe, che a ripigliare lo ſteſſo rimedio. Preſelo, ma il cattivello ſe ne trovò peggio, e tutto ſorpreſo correndo al Medico ciò, che ſopravvenuto gli era, fece paleſe (*a*). Vindiciano allora con ſottile arguzia diſſe: oh voi avete tratto anzi mal, che bene dal mio rimedio, perchè non vi fu per me preſcritto. Dalla qual riſpoſta creden-

(*a*) *Epiſt.* 138. *n.* 2. *Ideo male acceptus es, quia ego non juſſi . . . Unde cum eſſet a quibuſdam poſtea ſtupentibus interrogatus, aperuit quod non intellexerant, videlicet illi ætati jam hoc non ſe fuiſſe juſſurum.*

do alcuno, che oltre la scienza della medicina qualche cognizion egli avesse delle secrete cose per la giudiciaria Astrologia acquistata, presto gli tolse d' inganno dicendo, che a quella persona nell' età in cui era, ordinata non avrebbe quella medicina, che di tanto vantaggio gli era stata alcuni anni avanti, certo essendo, che dal vigor delle forze la dose, e la qualità di un medicamento misurar deve il valente Medico.

Ma ritornando colà onde dipartimmo, entrato Agostino in familiare amicizia con Vindiciano, i cui ragionamenti gravi, e semplici, sommamente a grado gli erano, non tardò a manifestargli l' amor suo, e la sua inclinazione pei libri contenenti Genetliaci, e la dottrina della giudiciaria astrologia. Era a que' dì Vindiciano inoltrato assai negli anni, e però con senile autorità e da Padre il consigliò a non perdere il tempo, e la fatica in uno studio, che inutile e vano era interamente (*a*). Recò il suo esempio, che nella più verde stagion del suo vivere far volle un così

(*a*) *Conf. l. 4. c. 3. n. 2. Ubi cognovit ex colloquio meo libris Genethliacorum esse me deditum, benigne & paterne monuit, ut eos abjicerem: neque curam & operam rebus utilibus necessariam, illi vanitati frustra impenderem: dicens ita se illa didicisse, ut ejus professionem primis annis aetatis suae deferre voluisset... postea illis relictis, quod eas falsissima comperisset.*

sì fatto studio, ma riconoscendone l' insussistenza e la follia l'abbandonò tostamente, e diedesi a quello della medicina; perocchè essendo uom d'onore, ad onta e vergogna recato si sarebbe, se di far profitto cercato avesse sull' altrui sciocchezza ed inganno. L' avviso di Vindiciano aggiunto agli argomenti di Nebridio suo grandissimo amico, se nol convinse in tutto, il distolse almeno in gran parte da cotai studi, e appieno la vanità di questa scienza conobbe per lo racconto fattogli da un altro amico suo, che Firmino si chiamava, siccome stesamente narra il Santo nelle sue Confessioni (*a*). Studiò indi in avanti non più la giudiciaria, ma sibbene la vera e naturale astrologia, che poi gli fu d'ajuto a discoprire, e a confutar vie meglio gli errori de' Manichei, anzi colla scorta di questa scienza ad abbandonar si dispose l' empia setta, come nel decorso di questa storia esporre per noi si dovrà.

CA-

(*a*) *Conf. lib. 7. cap. 6.*

CAPITOLO VIII.

Sant' Agostino compone due libri, riconosce la falsità della dottrina de' Manichei, non essendo i suoi dubbj sciolti da Fausto, Manicheo celebratissimo, di cui s'espone il carattere.

ERa già entrato Sant' Agostino al ventesimo sesto; o come altri vogliono al ventesimo settimo anno dell' età sua, quando commendare intese assai volte e celebrare l' eloquenza di un grandissimo Oratore Romano, che nome aveva Jerio, e altri dicono Gerio. Questi quantunque nato fosse nella Siria, ciò non ostante, passato prima nella Grecia, poscia in Roma, e nella greca e nella latina favella sì eccellente divenne, che fra gli uomini del suo secolo per chiarissima fama si distingueva. Vago però Sant' Agostino di far palese ad un tant' uomo il suo saper, e 'l suo ingegno, due libri pieni di eloquenza, e di erudizione compose, che hanno per titolo: *de apto & pulchro* (a), e al valoroso Jerio, vennero per lui dedicati. Vogliono, che questa-

(a) *Conf. l. 4. c. 14. n. 1. Quid est autem, quod me movit Domine Deus meus, ut ad Hierium Romanae urbis Oratorem scriberem illos libros?*

sta stata sia l' opera prima composta dal Santo, nella quale di provare si adopera, che ciò, che può sopra il nostro animo, e attrae lo spirito nostro nelle cose tutte, si è la bellezza propria del corpo, e la convenienza, o sia proporzione che un essere ha con un altro, a cui si riferisca.

Ma frattanto Sant' Agostino non era punto contento nè de' costumi, nè della dottrina de' Manichei, che quelli per molte nequizie erano infami, questa alle divine Scritture giusto l' intender suo sembrava contraria. Memore si era di una disputa da un certo Elpidio contro de' Manichei sostenuta, a' quali mostrava essere le Scritture sante a' loro dogmi opposte; e debole assai, e di niun conto sembrava al santo quello, che per gli eretici si rispondeva. Egli è vero, che segretamente, e a' soli seguaci della loro dottrina dicevano i Manichei, che le Scritture del nuovo testamento erano state da coloro falsificate, che alla cattolica Religione in un non so qual modo la giudaica legge innestar volevano (*a*). Ma sarebbe stato di mestieri, che qualche incorrotto esemplare mostro per loro del nuovo Te-

(*a*) *Conf. l. 5. c. 11. n. 2. Non palam promebant, sed nobis secretius, cum dicerent Scripturas novi Testamenti falsatas fuisse a nescio quibus, qui Judaeorum legem inserere Christianae fidei voluerunt.*

Testamento si fosse, e quello non si producendo, ragionevoli sempre più si facevano i dubbi del nostro Santo.

Tuttavia l'argomento, che più poteva sopra il suo spirito per trarlo dalla costoro eresia, era quello, che fu da Nebridio proposto, e da Santo Agostino si espone nei libri delle sue Confessioni (*a*). L'argomento si è questo. Chiedeva a' Manichei Nebridio, che mal far potrebbe a Dio quella nazion di tenebre, da cui giusta i loro insegnamenti ne veniva il principio del male, dove Iddio contro lei combattere non volesse? Se rispondevano, che da quella gliene poteva venire alcun danno, o sia pregiudizio, con orrenda bestemmia a dir venivano, che Dio non era inviolabile, e incorruttibile. Se poi, per salvare le perfezioni di Dio, e la divina sua immutabilità, confessavano, che far non gli poteva alcun male, inutile dunque, diceva Ne-

(*b*) *Conf. l. 7. c. 2. n. 1. Quid erat tibi factura Domine nescioqua gens tenebrarum, quam ex adversa mole solent opponere, situ cum ea pugnare noluisses. Si enim responderetur aliquid fuisse nocituram, violabilis tu & corruptibilis fores. Si autem nihil ea nocere potuisse diceretur, nulla afferretur causa pugnandi, & ita pugnandi, ut quadam portio tua, & membrum tuum, vel proles de ipsa substantia tua misceretur adversis potestatibus, & non a te creatis naturis; atque in tantum ab eis corrumperetur, ut a beatitudine in miseriam verteretur.*

Nebridio, si è il combatterla, e combatterla di maniera sì vergognosa, che giusto lo sciocchissimo ragionare di questi eretici l' anima, cioè una parte di lui medesimo divenuta sia miserabile per sempre.

Oltre a ciò letto avendo assai libri di Filosofia contenenti la spiegazione delle naturali vicende, cagionate da' pianeti, e dagli astri, al confronto por soleva le dottrine loro colle favole de' Manichei, e tanto inverosimili queste, quanto probabili quelle gli rassembravano. Ne' libri de' pagani Filosofi egli apprendeva la natura, e 'l corso del sole, e della luna, e i computi del tempo, nelle rivoluzioni loro esattamente trascorso, a maraviglia per quelli Scrittori si spiegavano; laddove nelle favole de' Manichei egli non trovava cagione alcuna nè dei solstizi, nè degli equinozi, nè delle ecclissi, nè di quant' altro il girar riguarda de' pianeti, e del cielo, comechè essi pure di spiegare tutto questo si vantassero scioccamente. Ciò non pertanto premurosi essendo i Manichei, che Sant' Agostino desse fede alle favole loro, quantunque contrarie alle cognizioni da lui collo studiare i libri de' Filosofi acquistate, non rifinivano mai di promettergli, che ogni difficoltà sua da Fausto il più saggio, che fosse tra loro, stata sarebbe immantinente disciolta. Quindi il nostro Santo con ansietà aspettava di questo Fau-

sto

sto la venuta a Cartagine, il cui carattere necessario quì sia l'esporre, lodando la Providenza di Dio, che volle appunto servirsi di lui per disingannare Sant'Agostino, quando que' miseri si pensavano, che vieppiù dovesse per lui rimanere ingannato.

Fausto era Africano nato nella Città di Milva posta nella Numidia, ed ebbe a Padre un abitante assai povero di quel luogo (*a*). Abbracciò la setta de' Manichei, e pervenne col suo ingegno, o a meglio dire colle sue frodi, ad aver fra loro il nome di Vescovo. Vantavasi d'avere abbandonato Padre, Madre, Moglie, figliuoli, e ogn'altra cosa giusto il comando del Vangelo, d'avere sprezzato l'oro e l'argento, e di non tenere una moneta nella sua borsa, di non mettersi in pena del dì vegnente, nè di cercare, o di che nutrirsi, o di che coprire il suo corpo; d'essere finalmente povero di spirito, dolce, pacifico, d'avere il cuor puro, di piangere, d'aver fame, e sete della giustizia, di sostener persecuzioni, ed odio dai malvaggi per la medesima giustizia (*a*); tantochè se per esser giusto, bastasse il dire, che noi siam tali, dopo tanti elogj, che di se far soleva l'eretico Fausto, l'uomo era a stimarsi il più giusto del mondo, e a passar di volo alla vita celestia-

le

(*a*) *in Faust. l. 5. cap. 1.*

le ed eterna, non altro far doveva, che chiuder gli occhi alla terrena e transitoria.

Ma la sua vita smentiva assai le laudevoli testimonienze, che di continuo faceva a se stesso. Dato egli era all'ozio, ed al piacere, siccome gli uditori de' Manichei, e que' particolarmente, che in Roma avevano il soggiorno, non ignoravan di certo; e nel vitto, e nel vestito e in quanto risguardava il proprio comodo, gli agi, e le delizie sopra ogni credere ricercava. Che se non era egli, per lo vivere austero e penitente, d'aversi in qualche conto, molto meno lo era per la dottrina, o per l'erudizione, che assai ristretta, e corta, era l'una e l'altra. Niente però di meno stimar si doveva, a detta di Sant'Agostino, uomo non per arte, ma per natura eloquente; soavi erano le maniere, e piacevole molto il parlare, onde per lui le cose anche più comuni, in modo si dicevano di sedur gli Idioti.„
„ Ma per esser egli un pulito coppiere, e
„ perchè in preziose tazze egli presentava da
„ bere, sono parole del Santo, tutto que-
„ sto che era egli mai alla mia sete? Di
„ tali ragionamenti, sazie io tenea le orec-
„ chie, nè migliori quelli a me pareano,
„ perchè meglio fosser proposti, nè perciò
„ veri, perchè eloquenti; in quella guisa,
„ che non è saggia l'anima, perchè avve-
„ nen-

„ nente è la faccia, e il parlar grazioso (*a*). „

Pervenuto che fu questo celebratissimo Manicheo in Cartagine la folla di que', che venivan da lui, era si grande, che non trovava Agostino con sommo dispiacer suo, nè luogo, nè tempo di propor i suoi dubbj, e su quelli formar quistione in pacifica conferenza, per solo amore di verità gli argomenti recando, che aveva contro la dottrina de' Manichei, affine di ascoltarne da Fausto lo scioglimento. Finalmente di tanto amollo Iddio, che un dì da alcuni amici suoi accompagnato il trovò solo, e chiedere gli potè d'avere infra di loro una conferenza, che pienamente libera fosse, e pressochè di lor due solitaria, quale esser vuole per disaminar punti o di Religione, o di umana scienza, astrusi e sottili. Cortese fu all'inchiesta il Manicheo, forse perchè l'ingegno grande di Agostino non conosceva per anco, e disse, ch'egli sarebbe in sul rispondere, come prima le sue difficoltà avesse inteso. Non tardò il Santo ad esser da lui nel prescritto tempo, e ad esporre incontanente i suoi dubbi, ma non tar-

(*a*) *Conf. l. 5. c. 6. n. 1. Sed quid ad meam sitim pretiosorum poculorum decentissimus ministrator? Jam rebus talibus satiata erant aures mea: nec ideo mihi meliora videbantur, quia melius dicebantur: nec ideo vera quia diserta; nec ideo sapiens anima, quia vultus congruus & decorum eloquium.*

tardò egualmente a conoſcere, che Fauſto uomo era imperito in quelle ſcienze, in cui ſuppoſto lo aveva eccellente, il ſaper ſuo riſtringendo agli anguſti, e troppo limitati confini della Grammatica.

Vero è, che lette aveva alcune orazioni di Marco Tullio, pochi libri di Seneca, alcuni di poeſia, e qualch' altro di altre materie ſpettanti alla ſua ſetta, ſe pure in buona lingua latina foſſe ſtato ſcritto, le quali poche notizie all' acuto ſuo diſcorſo dal lungo uſo ancora rinvigorito, e ad una natural ſua lepidezza congiunte, facevano, che la ſua facondia preſſo color, che non ſanno, e ſono i più, appariſſe maraviglioſa. Ma nel ſentirſi propor da Agoſtino, che bramato avrebbe d' intendere, come compor ſi poteva quello, che inſegnavano i Filoſofi con ciò, che inſegnano i Manichei intorno al cielo, alle ſtelle, al ſole, alla luna, conobbe Fauſto, che i ſuoi omeri non erano per tanto peſo, e poichè conoſceva di non avere baſtevole abilità al riſpondere, roſſor non ebbe di confeſſarlo. Non era egli in verità uno di que' impoſtori da Sant' Agoſtino con pena ſofferti, che nello sforzo maggiore di ammaeſtrar altrui, niente dicevano, che ragionevole foſſe (*a*).

Que-

(*a*) *Conf. l* 5. *c*. 7. *n*. 1. *Noverat enim ſe iſta non noſſe, nec eum puduit confiteri. Non erat de talibus, qua-*

Questa condotta di Fausto se fece, che Sant' Agostino gli studi abbandonasse de' Manichei, dacchè non ebbe speranza di trovare ne' minori lor Maestri quello, che per lui non si trovò nel maggiore, o sia nel massimo, cagion fu, che vieppiù stimasse Fausto medesimo. „ Imperocchè, dice il Santo, la tem„ peranza di un animo, che sinceramente con„ fessa il suo debole, è più bella di tutte quel„ le dottrine, che io andava cercando, e ta„ le io trovai Fausto in tutte le più diffici„ li, e le più sottili quistioni (*a*). „ Quindi si ristrinse da indi in avanti a trattar con lui di quello studio, che anch' egli amava, seco leggendo quelle materie, che o Fausto desiderava d' intendere, o Agostino giudicava essere a proposito per lo suo intendimento (*b*). Ma quello sforzo, con cui proccurato aveva di profittare nella setta de' Manichei, conosciuto che ebbe quell' uomo, interamente cessò.

„ Co-

quales multos loquaces passus eram conantes ea me docere, & dicentes nihil.

(*a*) *Conf. l. 5. c. 7. n. 1. Pulchrior est enim temperantia confitentis animi, quam illa quæ nosse cupiebam: & eum in omnibus difficilioribus & subtilioribus quæstionibus talem inveniebam.*

(*b*) *Conf. l. 5. c. 7. n. 2. Cœpi cum eo pro studio ejus agere vitam, quo ipse flagrabat, in eas litteras, quas tunc jam Rhetor Cartaginis adolescentes docebam... Ceterum omnis conatus meus, quo proficere in illa secta statueram, illo homine cognito prorsus intercidit.*

„ Così dunque quel Fausto, conchiude Sant'
„ Agostino il capitolo settimo del libro quin-
„ to delle Confessioni, il quale a molti sta-
„ to era laccio di morte, cominciò non vo-
„ lendolo, e non sapendolo a disciogliere quel-
„ lo, onde io era stato miseramente allaccia-
„ to (*a*): „ Che se a quel tempo non abbandonò interamente la setta de' Manichei, ciò fu, perchè stabilito aveva di fermarsi in quella, fintantoche alcun' altra Religione, di seguirsi più degna, a conoscere se gli presentasse.

CAPITOLO IX.

Lasciata la Madre sua in Cartagine Sant' Agostino va a Roma. Quivi s' inferma. Poscia guarito la sentenza approva degli Accademici, e la Retorica insegna in quella Città.

DOpo questo avvenimento con Fausto, che fu vicino a disingannare interamente Santo Agostino dell' errore, a cui aderiva, il pietosissimo Iddio, che di lontano con ineffabile carità i semi spargeva della conversion sua, e per vie secrete ed impercettibili, ma nien-

(*a*) *Conf. l. 5. c. 7. n. 3. Ita ille Faustus, qui multis laqueus mortis extitit, meum laqueum, quo captus eram, relaxare jam cœperat nec volens nec sciens.*

te meno maravigliose, alla santità il conduceva, fece sì, che i suoi amici il consigliassero a lasciar novellamente Cartagine, anzi il regno tutto dell' Africa, per passare nell' alma Città di Roma, ove l' onor, la gloria, l' emolumento stato vi sarebbe di gran lunga maggiore. Comechè questi motivi potessero a quel tempo assai sopra lo spirito di Agostino, tuttavia egli afferma, che il principale e quasi unico motivo, che a questa risoluzione il condusse, fu l' avere inteso, che in quella Città più quieti erano gli studianti, e di que' dì ci vivevano con una disciplina assai più regolata (*a*).

I suoi nemici gli rimproverarono poscia d' esser egli stato a fuggire dell' Africa costretto per la sentenza, che contro i Manichei pronunciato aveva il Proconsole Messiano (*b*). A conoscere la falsità del rimprovero, basti il dire, che l' editto di Messiano uscì l' anno del Signore trecent' ottanta sei, e avanti l' anno trecent' ottantacinque era di già Sant' Agostino in Milano, siccome per la testi-

(*a*) *Conf. l. 5. c. 8. n. 1. Non ideo Romam pergere volui, quod majores quæstus, majorque mihi dignitas ab amicis, qui hoc persuadebant, promittebatur (quamquam & ista ducebant animum tunc meum) sed illa erat tunc causa maxima & pene sola quod audiebam quietius ibi studere adolescentes & ordinatiore disciplinæ coercitione sedari.*

(*b*) *lit. P. l. 3. c. 25.*

ſtimonianza di più illuſtri perſone egli è pronto a far sì, che dubbio verun non ſe n'abbia. Andavaſi dunque con grandiſſimo ſilenzio e particolar ſegretezza alla partenza preparando, forſe perchè non ſi avvedeſſe di queſto Monica la ſanta ſua Madre. Ma ſe le altre madri comunemente amano di molto i figliuoli, amava queſta moltiſſimo il ſuo Agoſtino, che l'oggetto era delle ſue lagrime; amandolo però con tanto ardore ben toſto s'avvidè, di quanto aveva egli naſcoſamente nell' animo ſtabilito di fare.

Le preghiere, che a diſtornelo ella usò, furono le maggiori, che uſar per lei ſi ſapeſſero; ma tutto in darno che di partir era fermo, nè in contrario udir voleva ragione alcuna. Veggendo Monica, che per queſta parte nè punto nè poco profittava, fermò di voler eſſere in ſua compagnia, e nel viaggio, e in qualunque luogo far voleſſe dimora. Spiacque tal coſa aſſai ad Agoſtino, e volendo pur partire ſenz'aver per compagna la Madre, la ſua riſoluzione tenendo inutilmente naſcoſta, all' inganno rivolſe il penſiero.

Moſtrò d'eſſer adunque contento, o di non partire, o d'averla ſeco in ſua compagnia, e avviatoſi con eſſo lei al porto, finſe Agoſtino d'eſſerſi colà portato per fermarſi ſolo in compagnia di un amico, fintantochè il vento

gli permetteſſe il partire, e dargli nella partenza l' ultimo Addio (*a*).

Non per queſto ritornar volle a caſa ſenza il ſuo Agoſtino Santa Monica; e ſolamente piegar ſi laſciò a ritirarſi in una vicina Cappella al martire San Cipriano dedicata, benchè di mala voglia, quaſi foſſe preſaga di qualche ſiniſtro evento a' ſuoi focoſi deſideri. Allora Agoſtino vedendo la Madre nell' antidetta Chieſa ritirata a far ſue orazioni, chetamente imbarcara la ſua donna col figliuol Diodato, ed entrato anch' egli nella nave con alcuni ſcolari, che parte per amicizia, parte per brama d' averlo tuttavia a Maeſtro, ſeguir il vollero, nel buio maggior della notte ſalpar fece il legno, che rapidamente, gonfie eſſendo da un favorevol vento le vele, fendeva il mare, e con perfidia ingannando la buona Genitrice via ſe ne fuggì (*b*).

Quale foſſe il dolore di Santa Monica, quando all' apparir del nuovo giorno conobbe, che partito era il Figliuolo, io non credo, che agguagliar col penſiero nè molto meno di-

(*a*) *Conf. l. 5. c. 8. n. 3. Finxi me amicum nolle deſerere, donec vento facto navigaret.*

(*b*) *Conf. l. 5. c. 8. n. 3. Et tamen recuſanti ſine me redire vix perſuaſi, ut in loco, qui proximus noſtræ navi erat, memoria beati Cypriani maneret ea nocte. Sed ea nocte clanculo ego profectus ſum.*

dispiegar con parole per alcun si potesse. Verisimile cosa ella sembrerà ad alcuno, dove umanamente pensar egli voglia, che il chiamasse crudele e ingrato; ma i santi nel divino volere, e nelle divine disposizioni quello ci trovano, di consolante, che noi non ci troviam noi, e che basta a tenergli non solo rassegnati, ma contenti eziandio, e di quanto vuole il Signore, e di quanto eziandio soltanto permette. Stabilì per altro la santa Madre di volere seguitar il figliuolo, ovunque andato egli fosse, e come ciò mandasse ad effetto, nel decorso di questa storia avrà a narrarsi.

Lieto Agostino, come esser sogliono i peccatori talvolta nel mal, che fanno, se pure esser vi può letizia nel male, d' avere ingannata la Madre, in pochi giorni con navigazion felice al desiato porto pervenne, e di là passò prestamente alla Città di Roma. Ma, o fosse gastigo dell' offesa fatta a Santa Monica, abbandonandola così villanemente in Cartagine, o fosse un avviso, che Dio gli dava, di finire una volta la licenziosa vita, che per lui si menava, non sì tosto giunse in Roma, che da mortal malattia fu preso, e di continuo maggior facendosi la febre, fu al punto di trapassare da questa vita all' inferno, dicendo egli stesso: „ dove poteva andare io allora, „ morendo, se non nel fuoco, e nei tormen-

„ ti degni dei miei delitti, in esecuzione dei
„ vostri ordini? (a)„

Attribuisce il Santo alle orazioni della Madre la sua guarigione dicendo:„ e mia Ma-
„ dre che nol sapeva perchè lontana, niente-
„ dimeno vi pregava per me. E voi presen-
„ te in ogni luogo la esaudivate dov'ella era,
„ avendo, dov'era io, pietà di me, e ricu-
„ perar facendomi la salute del corpo, quan-
„ tunque tuttavia impazziva col cuore sacri-
„ lego (b).„ Racconta a confusion sua, che in sì grave pericolo non chiese il santo Battesimo, confessando di esser allora peggiore di quello, che era stato fanciullo, perocchè in tale età chiese alla pietà della Madre l'aiuto di questo Sacramento, siccome in addietro si è fatta menzione, e nol chiese nel grave pericolo, in cui si trovava di presente (c).

Guarito che fu Agostino da sì perigliosa infermità, un novello inciampo egli ebbe al con-

(a) *Conf. l. 5. c. 9. n. 1. Quo enim irem, si tunc hinc abirem, nisi in ignem, atque tormenta digna factis meis in veritate ordinis tui?*

(b) *Conf. l. 5. c. 9. n. 1. Et illa hoc nesciebat & tamen pro me orabat absens. Tu autem ubique praesens, ubi erat, exaudiebas eam: & ubi eram, miserebaris mei, ut recuperarem salutem corporis mei, adhuc insanus corde sacrilego.*

(c) *Conf. l. 5. c. 9. n. 1. Neque enim desiderabam in illo tanto periculo baptismum tuum: & melior eram puer, quando illum de materna pietate flagitavi.*

convertirsi, ciò fu l' incontrarsi in un libro di que' Filosofi, che Accademici si dimandano, e insegnano che d' ogni cosa dee l' uom dubitare, perchè non v' ha cosa, che l' uomo sappia, dicendo un di loro: *hoc unum scio me nihil scire*: so questo solo, che non soniente. Sembravangli questi Filosofi più prudenti degli altri„ e quantunque, egli dice, non per „ anco io intendessi la loro intenzione, non „ era lontano dal credere, che pensando così „ pensassero bene, siccome pare eziandio al „ volgo (*a*).„

Abitava frattanto una casa, il cui Padrone era un Manicheo, ed era di que', che nella setta detti sono uditori, anzi famigliarmente conversava ancor con quelli, che si chiamavano eletti e santi, de' quali un assai numero se ne trovava in Roma, ma nascosti ed occulti. Veggendo per altro l' ospite suo aderir scioccamente a tutte le favole, delle quali pieni erano i loro libri, trattener non si potè dal cercare di levargli così fatti pregiudizj dal capo, a cui Agostino più non dava

(*a*) *Conf. l. 5. c. 10. n. 2. Etenim suborta est etiam mihi cogitatio prudentiores ceteris fuisse illos Filosophos, quos Academicos appellant, quod de omnibus dubitandum esse censuerant, nec aliquid veri ab homine deprehendi posse decreverant. Ita enim & mihi liquido sensisse videbantur, ut vulgo habentur, etiam illorum intentionem nondum intelligenti.*

credenza. Solamente alcuni loro dogmi tuttochè falsissimi di rifiutar non finiva, come sarebbe a dire, di non esser egli autor del peccato, quantunque volte malvaggie cose operava. „ Mi piaceva il credere, egli dice, che „ la mia superbia non era colpevole, e qua„ lora io commetteva qualche fallo, non con„ fessare d'averlo io commesso: (*a*) „ autor così empiamente facendo del peccato Iddio, quasichè egli nell'uomo una natura avesse infusa, che a peccare anche contro sua voglia lo costringesse. Siccome indur non si poteva a credere, che Gesù Cristo di questa nostra carne vestito si fosse, mostruosa cosa a lui sembrando l'immaginare, che il Figliuol di Dio la figura avesse della carne umana, e circoscritto egli fosse dai lineamenti corporali delle nostre membra (*b*). Finalmente a credere seguitava, che nella natura l'Autor ci fosse del male nella sua mole infinito, opposto all'Autor del sommo bene parimente infinito.

Vero è, non pertanto che siffatti dogmi non gli

(*a*) *Conf. l.* 5. *c.* 10. *n.* 1. *Adhuc enim mihi videbatur non esse nos qui peccamus, sed nescio quam aliam in nobis peccare naturam: & delectabat superbiam meam extra culpam esse: & cum aliquid mali fecissem, non confiteri me fecisse, ut sanares animam meam, quoniam peccabam tibi sed excusare eam amabam & accusare nescio quid aliud, quod mecum esset & ego non essem.*

(*b*) *Conf. l.* 5. *c.* 10. *n.* 5.

gli difendeva più con quello spirito, e con quell'ardore, con che in altri tempi gli aveva difesi, e disperando di poter acquistare nella setta de' Manichei la cognizione del vero, di giorno in giorno si vedea, e più freddo nel sostenere, e più indifferente nel difender i loro insegnamenti. Nè altro appena lo impediva dal passare alla Cattolica Chiesa, salvo se la persuasione di non potere in questa pure trovare la verità, e che impossibil cosa fosse ai Cattolici il difendere que' testimoni della divina Scrittura, che combattevano i Manichei.

Non tardò in quel tempo di ricercare Sant' Agostino, quello per cui a Roma era venuto, cioè d' esser Maestro di eloquenza. Raccolse però nell' alloggio suo alcuni scolari, che già il conoscevano, e que', che venuti eran con lui da Cartagine; questi facevan sì, che altri pure il conoscessero, nè andò guari, che del suo intendimento fu lieto, ed in una pubblica scuola, e celebratissima di Retorica egli era Maestro.

Ma le umane cose mal possono soddisfare i desideri dell' animo, che basse son quelle e ristrette, ampi questi di troppo e sublimi. Non fu contento Agostino della sua scuola, e se non trovò in Roma i disordini, che vi erano in Africa, nè trovò altri assai, o eguali certamente, o ancor maggiori. Una mostruosa ingratitudine, o a meglio dire una perver-

sa

sa fede, di praticar non cessavano gli scolari in Roma coi loro Maestri faceva sì, che niente più gradito fosse a Santo Agostino il soggiorno di Roma di quel di Cartagine. Usavano gli scolari alle scuole con ogni modestia, ascoltavano i Maestri con ogni attenzione; ma giunto il tempo di compensar la fatica colla pattuita mercede, o di nascosto, o sotto qualche palliato pretesto abbandonavano il Maestro, e ad un altro si portavano, per poi ingannare esso pure a suo tempo, avendo a vile la giustizia per l'amor del denaró (*a*). „ Anche costoro, dice il Santo, „ odiava il mio cuore, quantunque con un „ odio gli odiasse, che non era perfetto, imperciocchè io forse odiava le loro frodi assai „ più, perchè temea di patirle, che per quella cagione, onde come illecite le condanna„ va (*b*) „. Questa viltà ne' suoi scolari fu quella, che lo indusse ad accettare altro partito, e a far passaggio in altra Città, siccome nel seguente capitolo si ha a narrare.

CA-

(*a*) *Conf. l. 5. c.* 12. *n.* 1. *Sed subito ne mercedem Magistro reddant, conspirant multi adolescentes, & transferunt se ad alium desertores fidei, & quibus præ pecuniæ charitate justitia vilis est.*

(*b*) *Conf. l. 5. c.* 12. *n.* 1. *Oderat etiam istos cor meum, quamvis non perfecto odio. Quod enim ab eis passurus eram, magis oderam fortasse, quam eo quod cuilibet illicita faciebant.*

CAPITOLO X.

Santo Agostino viene mandato dal Prefetto di Roma Simmaco a Milano. Sant' Ambrogio col suo sermonare lo convince appieno degli errori de' Manichei, da' quali interamente si separa, e rimane Catecumeno nella Chiesa Cattolica.

Mancava di que' dì alla Città di Milano un valente Professor di Retorica, che nella eloquenza erudir sapesse, come si conveniva, i giovani cittadini, e sapendo i Milanesi, che di così fatti professori copia ve n' era in Roma, a Simmaco Prefetto di quella città fu scritto, affinchè quegli, che per lui stimato fosse il migliore, venisse tosto alla Città loro inviato. E perchè più sollecito fosse Simmaco a ricercarlo, e a ricercarlo tale, quale da lor si bramava, fecero sì, che l' Imperatore medesimo, e di que' giorni era Valentiniano il giovine, di tal ricerca lo incaricasse.

Come prima in Roma dell' Imperatore il comando s' intese, vago era ognun di sapere, sopra chi caduta sarebbe la elezione, siccome non pochi d' esser lieti di questo onore bramavano. Ma se eguale era in molti il desiderio d' essere a così onorato incarico prescielti, eguale non era in molti la dottrina e il merito; anzi il saper d' Agostino, e l' eloquen-

za sua di tanto sopravanzava l' altrui, che, dove non si richiedesse che maggior merito, d' esser egli infra di tutti da Simmaco eletto, a dubitar non aveva. Tuttavolta giudicò bene di aggiugnere al merito le raccomandazioni de' Manichei, che fatte furono al Prefetto le maggiori, che per loro far si potessero, non sapendo, che per questa via, secondo gli imperscrutabili Decreti del Signore, eglino stessi a togliere Agostino dagl' inganni della lor setta concorrevano.

Simmaco elegger non volle il Santo per le sole altrui raccomandazioni, ma volle che prima, prefissone il tema, un' orazion componesse, che fosse del sapere, e della promozion sua la raccomandazione maggiore. Perorò Agostino sul proposto argomento, e l' averlo inteso Simmaco, che celebre egli pure era assai nell' arte del dire, e l' averlo ad ogni altro anteposto, fu una cosa stessa (*a*). Messosi pertanto in viaggio Sant' Agostino senza dimora giunse a Milano, prima del finir l' anno trecento ottanta cinque; e Alipio, che suo grande amico era, prese partito di lasciar Roma, piuttosto che lasciar Agostino, la cui soave compagnia pregiava sopra ogni cosa.

Era Vescovo della Chiesa di Milano, quando vi giunse Agostino, Sant' Ambrogio uomo

(*a*) *Ord. lib.* 2. *cap.* 17.

mo per santità, per ingegno, per dottrina, per eloquenza, oltre ad ogni altro del suo secolo celebratissimo; questi accolse con amor di Padre il nostro Santo, e con una carità propria di un Vescovo mostrò d' aver piacere del suo arrivo, racconsolandosi, che Milano facesse acquisto di un uomo, di cui sì chiara sonava la fama in ogni luogo (*a*). Gli amorevoli accoglimenti fattigli da Sant' Ambrogio furon cagione, che tostamente cominciasse ad amarlo, non come maestro di verità, poichè non aveva speranza di trovar questa nella cattolica Chiesa, ma come persona, che aveva dell' affezione per lui, e che per effetto di buon cuore riamar si doveva (*b*).

Ascoltava egli le prediche di Sant' Ambrogio fatte al popolo con attenzion somma, tuttochè nè il motivo, nè l' intenzione fosse quella, che sarebbe stata di mestieri, perchè fossero a lui di salute, ma unicamente si era per conoscere, se la facondia sua corrispondeva alla fama, che sonava di lui chiarissima, e se maggiore, o minore egli fosse di quanto si

(*a*) *Conf. l. 5. c. 13. Suscepit me paterne ille homo Dei, & peregrinationem meam satis episcopaliter dilexit.*

(*b*) *Conf. l. 5. c. 13. n. 2. Et eum amare cœpi primo quidem non tamquam doctorem veri, quod in Ecclesia sua prorsus desperabam, sed tamquam hominum benignum in me.*

ſi decantava (*a*). Alla maniera di porgere, ed alle parole attento era aſſai più, che alla ſoſtanza del ragionamento; allettato di molto dalla ſoavità del parlare, il quale quantunque più erudito, tuttavia giocondo e dilettevole era meno di quello di Fauſto per ciò, che riſguarda preciſamente la maniera del dire (*b*). Per altro grandiſſima vi era la differenza nella materia come ſuol dirſi, e nella ſoſtanza, perocchè dove queſti tutto ravvolgeva il ſuo diſcorſo nelle falſità manichee, quegli la vera ſtrada inſegnava dell' eterna ſalute.

Ma a poco a poco l' amoroſa Providenza di Dio il conduceva a ſalvamento, imperocchè non avendo per anco interamente all' ereſia de' Manichei rinunziato, del Santo Veſcovo i ſermoni con attenzion maggiore aſcoltava, per conoſcere, ſe niente da lui foſſe detto, che a ſiffatta ereſia favorevole foſſe, o contrario, e la bontà del Signore conducea il cuore, e dirigeva la lingua d' Ambrogio per modo, che impugnando altri errori, come ſarebbe a dire quello de' Marcioniti, che i Manichei precorſero nello ſtabilire i due principj buo-

(*a*) *Conf. l. 5. c. 13. n. 2. Et ſtudioſe audiebam diſputantem in populo non intentione qua debui, ſed quaſi explorans ejus facundiam, utrum conveniret famæ ſuæ.*

(*b*) *Conf. l. 5. c. 13. n. 2. Delectabar ſuavitate ſermonis: quamquam eruditioris, minus tamen hilareſcentis atque mulcentis, quam Fauſti erat, quod attinet ad dicendi modum.*

buono l' uno, cattivo l' altro, Padre di Cristo chiamando il primo, Autór della legge, e de' Profeti dicendo il secondo, venisse a sciogliere come per incidenza le difficoltà, che facevano i Manichei, e che più potevano sullo spirito di Agostino. Quindi insensibilmente le tenebre dell' errore si diradavano nell' acuta sua mente, e per questa via con felice cangiamento sottentrava ad occuparla la verità.

Spiacevagli solo, che non poteva a suo piacimento interrogar Sant' Ambrogio sopra le dubbiezze sue, attesochè i molti affari, e le molto gravi cure, ond' era occupato il Santo Vescovo, glielo impedivano dicendo: „ non „ poteva cercar da lui quel che voleva, e „ come il voleva, che l' adito all' orecchio, „ e al suo parlare mi chiudevano le schiere „ d' uomini in assai negozj avvolti, alle de„ bolezze de' quali egli prestava servigio: (a) „ E poco appresso: „ (b) non poteva trovare op„ portunità d' interrogarlo per sapere quel, che „ bramava da quel sì santo oracolo vostro, „ qua-

---

(a) *Conf. l. 6. c. 3. Non enim quærere ab eo poteram, quod volebam sicut volebam secludentibus me ab ejus aure atque ore, catervis negotiosorum hominum, quorum infirmitatibus serviebat.*

(b) *Mihi nulla dabatur copia sciscitandi, quæ cupiebam de tam sancto oraculo tuo pectore illius, nisi cum aliquid breviter esset audiendum.*

„ quale io stimava il petto di Ambrogio, se
„ non se quando in pochi detti poteva ascol-
„ tar la risposta.

Alcuni Scrittori di gran nome sostennero, che Santo Agostino prima di ricevere il Battesimo, e farsi Cristiano non disputò mai, anzi non parlò pure con Sant'Ambrogio (*a*) (*b*) (*c*). La quale opinione sembra falsa, e per le antidette parole del Santo: „ non poteva cercar da
„ lui quel che voleva (*d*) „ e per le altre aggiun-
„ te: „ se non se quandò in pochi detti m'era per-
„ messo la sua risposta alcoltare (*e*): „ bramando Agostino d'avere il santo suo Maestro in un quieto, e pieno ozio, nel quale per li moltissimi affari non lo trovava giammai. „ Que' miei
„ ardori, ei dice, il chiedevano, nè mai pote-
„ van trovarlo interamente ozioso, affinchè
„ egli me ne sgravasse (*f*) „. Ma questo non toglie, che non parlasse, al Santo Vescovo, e qualche dubbio ancora, che in pochi tratti proporre, e sciogliere si poteva, da lui non fosse a

Sant'

(*a*) *Baronius tom.* 4. *an.* 388.

(*b*) *Bellarm. de Script. Eccl. in D. Ambr.*

(*c*) *Pennot. Can. Regul. Lat. in sua Tripart. lib.* 1. *c.* 27.

(*d*) *Conf. l.* 6. *c.* 3. *n.* 1. *Non enim quærere ab eo poteram quod volebam.*

(*e*) *n.* 4. *Nisi cum aliquid breviter esset audiendum.*

(*f*) *Conf. l.* 6. *c.* 3. *n.* 3. *Æstus autem illi mei otiosum eum valde cui effunderentur, requirebant, nec unquam inveniebant.*

Sant' Ambrogio proposto, e dal medesimo lo scioglimento non gli venisse recato.

Un dubbio di certo gli propose nello stato di Catecumeno, siccome abbiamo da una sua lettera al Prete Casulano (*a*), nella quale raconta, che ad istanza di Monica sua Madre manifestò a Sant' Ambrogio l' incertezza, in cui ella era, circa il digiuno del Sabbato; perocchè la Santa Donna a digiunar quel giorno fin da bambina nella sua patria accostumata, anzi lo stesso costume veduto avendo in Roma religiosamente serbato, non senza sua sorpresa vide poi, che in Milano cotal digiuno non si osservava. Quinci non senza qualche angustia del suo spirito saper voleva, che far per lei si dovesse? La risposta di Sant' Ambrogio si fu questa, che noi leggiamo nell' addotta lettera: „ (*b*) Che posso suggerir„ vi di meglio, ei disse, di quel che fo io stes„ so! Dalla qual risposta pensato avendo, che „ ne prescrivesse di lasciare questo digiuno, „ per sapere che in tal dì egli nol guardava, „ se-

(*a*) *Ep. 36. c. 14. n. 32.*

(*b*) *At ille, quid possum, inquit, hic docere amplius, quam ipse facio! Ubi ego putaveram nihil cum ista responsione præcepisse nisi ut sabato pranderemus. Hoc quippe ipsum facere sciebam. Sed ille secutus adjecit: quando Romæ sum, jejuno sabato, & ad quamcumque Ecclesiam veneritis, inquit, ejus mores servate, si pati scandalum non vultis aut facere. Hoc responsum retuli ad matrem eique sufficit.*

„ seguitò a dire: quando sono in Roma, di„ giuno anch' io il sabbato; e voi pure a „ qualunque raunanza di fedeli entriate, vo„ stre far dovete le costumanze loro, se re„ care, o sostenere scandalo non volete. Que„ sta risposta alla Madre mia riportata appie„ no soddisfece.

L' opinion mia si conferma da quello, che nelle Lezioni si legge dalla veneranda autorità della Chiesa a leggersi prescritte nell' uffizio di Santa Monica, ove si dice, che il fi„ gliuol suo nella verità della cattolica fede, „ colle pubbliche concioni, e co' privati par„ lari da S. Ambrogio istruito, fu poscia per „ lui battezzato (*a*): „ E nuovo argomento vi sarebbe di affermare, che prima ancor del Battesimo disputasse Agostino con Sant' Ambrogio, se vero fosse quello, che racconta il Padre Luigi Torelli ne' suoi secoli Agostiniani, ed è, che il santo Vescovo Ambrogio veduto avendo dall'una parte quanto sublime fosse l' ingegno d' Agostino, e dall' altra parte quanto sottile ne' suoi argomenti, e dove volesse o per malizia, o per inganno ancor ne' sofismi, prescrisse, che nelle pubbliche preci questa preghiera vi fosse aggiunta: *a logica Au-*

(*a*) *Ejus & publicis concionibus & privatis colloquiis catholicae fidei veritatem edoctus ab eodem baptizatus est.*

Augustini libera nos Domine; dalla loica di Agostino liberaci, o Signore. Dice il Torelli (*a*) esservene di ciò antichissima tradizione, dall'autorità del Venerabile Beda confermata. Ma non citando egli il luogo, in cui tal cosa nelle opere di Beda si legga, nè avendola io trovata nella disamina diligente de' suoi indici, non recherò questo argomento, tuttochè sia di un'uomo nelle citazioni sue esattissimo.

Ora all'intermessa narrazion ritornando, i passi di Agostino mi fo a seguitar col racconto, coi quali dagli errori de' Manichei s'allontanò interamente. In primo luogo gli parve, che la dottrina di Sant'Ambrogio sostener si potesse assai bene, e che però era dalla parte del torto, quando giudicava, che senza temerità la fede cattolica contro gli argomenti de' Manichei non si poteva difendere. Tuttavolta se la fede cattolica vinta non gli sembrava dagli argomenti di questi Eretici, non gli sembrava per anco appieno vincitrice. (*b*) Appresso egli s'adoperò per trovar argomenti, onde convincere di falsità i dogmi loro; e se riuscito gli fosse di rappresentarsi

 alla

(*a*) *Agostiniani an.* 384. *n.* 10.

(*b*) *Conf. l* 5. *c.* 14. *n.* 2. *Ita enim catholica non mihi victa videbatur, ut nondum etiam victrix appareret.*

alla mente una sostanza spirituale, svaniti sarebbono i suoi dubbi; ma tal cosa non era in suo potere, che senza qualche corporeo fantasma non è mai, che le spirituali cose per noi s' intendano. Quanto al mondo elementare, e a tutte le parti della natura, che cadono per qualche modo sotto i sensi, paragonando gli insegnamenti de' Manichei con quelli d' altri Filosofi, trovava esser quei dei Filosofi se non altro molto meno inverisimili.

In tale stato, in cui come si vede fra le onde della dubitazione, quasi in tempestoso pelago, quà e là balzato era il suo spirito, senza poter per anco avere una tavola ferma, a che appigliarsi, stabilì d' abbandonare del tutto i Manichei, poichè nella incertezza in cui era, non istimava prudente cosa l' aderire ad una setta, la cui dottrina eziandio quanto allo spiegare gli effetti della natura, era meno probabile di quello, che fosse la dottrina di molti Filosofi. Ma con questo egli non trovava la verità, cui solo conoscere focosamente bramava. In mezzo a tante angustie non cessava di piangere avanti Dio, l' ajuto implorando della sua misericordia, e frattanto abbandonato avendo i Manichei, (*a*) nello stato dei

(*a*) *Conf. l. 5. c. 14. n. 3. Statui ergo tandiu esse catechumenus in Catholica Ecclesia, mihi a parentibus commendata: donec aliquid certi eluceret, quo cursum dirigerem.*

dei Catecumeni fermar si volle, fintantochè o discoperta se gli fosse la verità, che cercava, o persuaso almeno ei rimanesse, che inutile cosa ella era il ricercarla.

CAPITOLO XI.

Per non abbandonare il figliuol suo passa Santa Monica a Milano. Seguita Sant' Agostino ad ascoltare i sermoni di Sant' Ambrogio. Riconosce la necessità, e l' autorità delle Scritture; ma somma difficoltà egli prova nel conoscere la cagione del male. Recita un' orazione in lode di Bautone creato Console. Nella letizia di un Mendico la miseria riconosce degli ambiziosi. Legge non senza suo vantaggio i libri de' Platonici.

MEntre Agostino non era nè Cattolico, nè Manicheo, e quasi sul punto del disperare d' aver mai a conoscere la verità, onde non era quasi più in grado di farne ricerca, il pietosissimo Iddio, che in sì doloroso stato il teneva come in una penosa, ma salutevole crisi, da cui passare alla perfetta guarigione dell' anima, gli mandò un possentissimo ajuto per la conversion sua, e fu l' arrivo di Santa Monica in Milano. Questa Donna in ogni genere di santità impareggiabile, non potè esser vinta, nè dalla lunghez-

za de' viaggi, nè dalle tempeste del mare, che furon grandissime, nè dalla ingratitudine del figliuolo, che giunta parve all'estremo, quando con tanto inganno l'abbandonò in Cartagine, nè da altro contrasto, non potè dissi esser vinta, sicchè non andasse in cerca di lui. E trovato non avendolo in Roma, ove in compagnia di Navigio suo secondo figliuolo erasi portata, come prima intese, che passato era alcuni mesi avanti a Milano, quivi la carica sostenendo di Professor di Retorica, colà rivolse immantinente il cammino.

Giunta che fu in quella Città con somma consolazion del suo spirito udì dallo stesso Agostino, che più non era nella setta de' Manichei, ma non per questo aver il doveva in conto di Cristiano Cattolico (*a*). Piena di soavità nel sembiante, e di fiducia in Dio nel cuore, rispose al figliuolo la Madre, che ella sperava in Gesù Cristo d'aver la consolazione di vederlo cattolico e Cristiano, innanzichè chiamata fosse dal divin Signore da questa all'altra vita (*b*). „ Tanto ella a me, „ dice il Santo, a voi poi fonte di grazia,

„ e

(*a*) *Conf. l. 6. c. 1. n. 2. Ei cum indicassem non me quidem jam esse Manichæum, sed neque Catholicum Christianum ... exilivit lætitia. Placidissime & pectore pleno fiduciæ respondit mihi, credere se in Christo, quod priusquam de hac vita emigraret, me visura esset fidelem catholicum.*

(*b*) *Conf. l. 6. c. 1. n. 1.*

„ e di misericordie, preghiere e lagrime più
„ frequenti e senza fine, affinchè accelerar vi
„ piacesse l'ajuto vostro, ed illuminare la ce-
„ cità mia (*a*).

Proseguiva frattanto Agostino nell' ardente desiderio di trovare la verità, ma per le cose dette nel capitolo antecedente, non aveva Ambrogio il tempo di additargliela, come avrebbe bramato; libri pure non aveva, che di questa lo potessero istruire, mancando e di denaro per provedergli, e di persone, che cortesemente gliene facessero un prestito. Quantunque inutile sarebbe stato e 'l provedimento, e 'l prestito, perchè mancava di tempo per leggergli, obbligato essendo a donare le ore tutte del mattino a' suoi scolari, e le rimanenti del giorno impiegar doveva, parte nel coltivare gli amici, che troppo il favor loro era a' suoi vantaggi necessario, parte nel dar qualche ristoro all' affaticata mente, certo essendo, che l' arco sempre teso l' elastica forza di risorgere, e di rimettersi non può a lungo conservare; quindi non poteva ne' libri di quella verità far ricerca, che tanto di rinvenire gli stava a cuore.

 Ve-

(*a*) *Conf. l. 6. c. 1. n. 3. Et hoc quidem mihi, tibi autem fons misericordiarum preces & lacrymas densiores, ut accelerares adjutorium tuum, & illuminares tenebras meas* . . . .

Vero è, che non mancava d' ascoltare la Domenica i sermoni di Santo Ambrogio, da' quali ogni dì più si confermava nella fede, conoscendo chiaro, che impossibil cosa non era rispondere alle calunnie, colle quali i Manichei del vecchio Testamento scempio facevano. (*a*) E sopratutto grandemente si consolava nell' udire il Vescovo ripetere assai volte quel dell' Apostolo: (*b*) la lettera sola dà la morte così, come lo spirito dona la vita. Ovvero quando traendo il mistico velo dalle scritture egli ne discopriva i sensi più veri, e più reconditi in que' detti medesimi, che tolti secondo la material lettera contener sembravano qualche incoerente dottrina.

La difficoltà maggiore, per uscir finalmente dalla dubbiezza, in cui viveva, di quelle cose, che non si veggono, si era il pretendere, che si provasser di modo, che tanta certezza loro si desse, quanto è certo, che tre e sette formano il numero dieci. „ Poteva „ guarire, egli dice, col credere, affinchè me„ glio purgata l' acutezza della mente mia „ in-

(*a*) *Conf. l. 5. c. 14. n. 1. Etiam ipsa defendi posse mihi jam cœperant videri: & fidem catholicam, pro qua nihil posse dici adversus oppugnantes Manicheos, putaveram, jam non impudenter asseri existimabam: maxime autem uno atque altero, & sæpius ænigmate soluto de scripturis veteribus.*

(*b*) 2. *ad Cor.* 3. 6. *Littera enim occidit, spiritus autem vivificat.*

„ indirizzata veniſſe alla voſtra verità coſtan-
„ te in ogni tempo, e in niuna parte man-
„ chevole (*a*). Ma ſiccome addivenir ſuole
„ a chiunque con ſuo danno d' ineſperto Me-
„ dico ſofferto abbia la cura, che teme poi
„ d' affidarſi a chi nell' arte della medicina
„ perito ſia e valente; così l' anima mia in-
„ ferma guarir non poteva, che per la fede;
„ ma temendo di credere coſe falſe, rifiutava
„ il rimedio del mio male, nè finiva d' ab-
„ bracciar quella fede, che dalla Providenza
„ di Dio ſtabilita ſi è, qual ſalutare rimedio
„ e poſſente a guarir nel mondo tutte le ſpi-
„ rituali malattie dell' anima (*b*) „. In que-
ſta guiſa il veniva diſponendo Iddio a cono-
ſcere, ſiccome conobbe di fatti, la neceſſità
della fede, e l' autorità delle divine Scrittu-
re, ſembrandogli, che la dottrina de' Catto-
lici, i quali vogliono, che ſi creda con ſom-
meſſione per l' autorità di Dio anche ciò,
che

(*a*) *Conf. l. 6. c. 4. n. 3. Et ſanari credendo poteram, ut purgatior acies mentis meæ dirigeretur aliquo modo in veritatem tuam ſemper manentem, & ex nullo deficientem.*

(*b*) *Conf. l. 6. c. 4. n. 3. Sed ſicut evenire aſſolet, ut malum medicum expertus, etiam bono timeat ſe committere: ita erat valetudo animæ meæ, quæ utique niſi credendo ſanari poterat. Et ne falſa crederet, curari recuſabat: reſiſtens manibus tuis, qui medicamenta fidei confeciſti, & aſperſiſti ſuper morbos orbis terrarum, & tantam illis auctoritatem tribuiſti.*

che l'evidènza non giugne a comprendere, più modesta assai, é più sincera fosse di quella de' Manichei, che scioccamente si milantavano di non insegnare altro, che quello, che era chiaro ed evidente; quando per verità provar non potendo ciò, che da loro veniva detto, esigevano, che senza fondamento, e sulla sola loro parola, fede si desse a mille favolosi racconti, e a mille insane superstizioni. Conosceva per l'infinita bontà di Dio, che già tocco, e ammollito gli aveva il cuore, essere in assai numero quelle cose, che per lui si credevano unicamente sull' altrui autorità, o per riguardo alle storie, o per riguardo alle scienze, delle quali non aveva cognizione, o per riguardo alla nascita sua, onde si credeva legittimamente nato da quelle persone, che suoi Genitori si dicevano; perchè dunque credere non si dovrà alle sante Scritture, confermate con sì grande autorità da Dio medesimo?

Niente però di meno, ancorchè credesse esser Dio incorporeo incorruttibile e immutabile, che Creator fosse delle anime, non meno che dei corpi, gran dubbietà gli rimaneva tuttavia sulla cagione del male. Richiamava sovente alla sua memoria quello, che forse udito aveva da Sant' Ambrogio, ed è, che il male che noi facciamo, viene questo dal no-

nostro libero arbitrio (*a*); e quello, che noi sosteniamo, viene dall' equità suprema de' divini giudizì. Con questi principj ad aver cominciava qualche lume di questa verità, ma non per questo sapeva egli appieno disciogliere la quistione, anzi dopo più sforzi dell' acutissimo suo intendimento, per aver lume su questo punto, più che mai si trovava nella oscurità, e nelle tenebre (*b*). E ciò che creava maggiore difficoltà al suo spirito, si era il concepir colla mente, come l' uomo, il quale, creato essendo dalla infinita bontà di Dio, esser non può creato di sua natura malvaggio, capevole poi sia di eleggere il male, e il peccato, e donde mai venir potesse in lui una volontà sì disordinata. Egli sostenne in queste ricerche sì amare agitazioni di spirito, che impossibile gli era il manifestarle fino agli amici; tanto erano a dismisura grandissime. (*b*)

„ Non

(*a*) *Conf. l. 7. c. 3. n. 1. Et intendebam, ut cernerem, quod audiebam, liberum voluntatis arbitrium causam esse, ut male faceremus: & rectum judicium tuum, ut pateremur, & eam liquide cernere non valebam.*

(*b*) *Conf. l. 7. c. 3. n. 2. Itaque aciem mentis de profundo educere conatus, mergebar iterum, & sape conatus mergebar iterum atque iterum.*

(*c*) *Conf. l. 7. c. 7. n. 1. Sed me non sinebat ullis fluctibus cogitationis auferri ab ea fide, qua credebam & esse te, & esse incommutabilem substantiam tuam, & esse de hominibus curam & judicium tuum, & in Christo filio tuo Domino nostro,*

„ Non però permettevate, egli dice, che i
„ flutti dei miei pensieri mi portassero lonta-
„ no da quella fede, colla quale io credeva,
„ e la vostra esistenza, e la immutabilità del-
„ la vostra sostanza, e la providenza, che
„ avete degli uomini con tanta rettitudine da
„ voi giudicati, e che in Cristo Figliuol vo-
„ stro, e nelle Scritture, approvate dall' auto-
„ rità della Chiesa Cattolica, determinata ave-
„ te la via, onde giugnere dopo morte a sal-
„ vamento. Le aveva io tutte ricevute nell'
„ animo queste dottrine, eziandio quando con
„ sì grande affanno cercava la cagione del
„ male. Ed oh quali tormenti pativa, e quai
„ gemiti faceva il cuore, o mio Dio! „ Ma
tutto questo era necessario, perchè giugnesse
quell' anima grande alla meta della santità, a
cui era con sì particolar predilezione eletta.

Il primo giorno dell' anno trecent' ottanta-
cinque, e però nel tempo, in cui più agita-
to era il suo spirito dai soavi impulsi della
Grazia, e dalla resistenza oltremodo violenta
delle sue passioni, alla presenza di numerosa,
e fiorita corona di gente, recitar dovette Ago-
stino

---

stro, atque in Scripturis sanctis, quas Ecclesiæ tuæ catholicæ commendaret auctoritas, viam te potuisse salutis humanæ, ad eam vitam, quæ post hanc mortem futura est. His itaque salvis atque inconcusse roboratis in animo meo, quærébam æstuans, unde sit malum! Quæ illa tormenta parturientis cordis mei, qui gemitus Deus meus!

ſtino in Milano, ove ancora ſi trovava l'Imperator Valentiniano, una orazion panegirica in laude di Bautone creato Conſole, avendo egli laſciato ſcritto ne' ſuoi libri contro le lettere di Petiliano: (*a*) „ eſſendo io venuto a „ Milano avanti il Conſole Bautone, il pri„ mo di Gennajo, che fu creato Conſole, re„ citai alla preſenza di gran moltitudine di „ gente una Orazion panegirica, giuſta la pro„ feſſion mia di Retore, che allora ſoſteneva „. Sebben pare ad alcuni, che a queſto contradica poi il Santo nel capitolo ſeſto del libro ſeſto delle Confeſſioni, ove dice: „ (*b*) quanto „ era mai miſerabile! e come faceſte sì, che „ io conoſceſſi la mia miſeria in quel dì, in „ cui mi preparava a recitar le laudi dell' Im„ peratore, nelle quali, e molto mentiva, e „ molto alle menzogne mie da color, che ſan„ no, plauſo ſi rendeva e approvazione: „ volendo, che della medeſima orazione nell' uno e nell' altro luogo favelli. Per lo Spondano tolta ſi vuole l' apparente contraddizione col dire,

(*a*) *Con. lit. Petil.* *Cum ego Mediolanum ante Bautonem Conſulem venerim, eique Conſuli calendis Januariis laudem in tanto conventu conſpectuque hominum pro mea tunc Rethorica profeſſione recitaverim.*

(*b*) *Conf. l. 6. c. 6. n. 1.* *Quam ego miſer eram, & quomodo egiſti, ut ſentirem miſeriam meam die illo, quo cum pararem recitare Imperatori laudes, quibus plura mentirer, & mentienti faveretur ab ſcientibus.*

dire, che l'orazion panegirica fatta fu sì in lode di Bautone, ma alla presenza dello Imperatore, a cui parte di quelli encomj avrà l'orator nostro consecrato (*a*). Chechesia di ciò, difficil cosa non essendo certamente a mio credere, che assai volte perorasse Agostino in Milano, attesa la Professsion sua di Maestro di eloquenza, e che però diverse fossero le orazioni di cui parla, e nel citato libro contro le lettere di Petiliano, e in quello delle Confessioni; che che sia dissi di ciò, cade quì in acconciò il racconto, che fa Sant' Agostino medesimo, ove nel libro sesto delle Confessioni di questa orazione fa rimembranza.

Andava egli pieno nell' animo di pungenti pensieri, che altamente il trafiggevano non già per tema, che la memoria mancasse all' ufficio suo, quando l' apprestata orazion recitava, siccome pensa il Baronio (*b*), perocchè l'impiego di Avvocato, e in Tagaste, e in Cartagine sostenuto, di così fatto pericolo ogni timore tolto gli avrà dall' animo; ma sibbene malinconico egli era per lo contrasto, che in se provava nella ricerca del vero, e perchè, propizio a lui essendo Iddio colla sua grazia, tanto più amare erano allo spirito di Agostino quelle difficoltà, ond' era compreso ne' suoi desiderj, quanto meno permetteva il pie-

(*a*) *Spond. An. Ec. an.* 385. (*b*) *Bar. An. Ec. an.* 385.

pietoſo Signore, che niente a lui dolce riuſciſſe, che Dio medeſimo non foſſe. (*a*) Malinconico adunque egli ſen giva all' aſſegnato luogo, per recitar l' orazion ſua, in mezzo ad una turba de' più eletti ſcolari, quando veduto gli venne un mendico, il quale per buona ſorte di pane ſatollo in quel dì, più del ſolito, lieto oltre ogni credere ſe ne ſtava e contento, aſſai più di Agoſtino, e degli altri tutti, che erano in ſua compagnia. (*b*) A' quali rivolto non ſenza lagrime il Santo: „ miſeri, diſſe, che ſiam noi! di conti„ nuo affaticata per lo ſtudio è la mente, „ cercando il plauſo, e la ſtima del mondo, „ affine di giugnere con ſiffatto mezzo a quel„ la felicità, che non è ſtata finora per noi, „ che obietto di deſiderio. Ve queſto men„ dico, come ſenza travagli, e ſenza angu„ ſtie d' animo pervenuto egli è a godere di

„ quel-

(*a*) *Conf. l. 6. c. 6. n. 1. Patiebar in eis cupiditatibus amariſſimas difficultates, te propitio tanto magis, quanto minus ſinebas mihi dulceſſere, quod non eras tu.*

(*b*) *Conf. l. 6. c. 6. n. 1. 2. Animadverti pauperem mendicum, jam credo ſaturum, jocantem atque lætantem, & ingemui, & locutus ſum cum amicis, qui mecum erant, multos dolores inſaniarum noſtrarum: quia omnibus talibus conatibus noſtris..... nihil vellemus aliud, niſi ad ſecuram lætitiam pervenire, quo nos mendicus ille jam præceſſiſſet, nunquam illuc fortaſſe venturos... non enim verum gaudium habebat, ſed & ego illis ambitionibus multo falſius quærebam.*

„ quella allegrezza, a cui fassela Iddio, se
„ cogli studi nostri, pervenir noi potremo
„ giammai! Gli è vero non goder questi una
„ vera felicità; ma quella che l' ambizion no-
„ nostra fa, che con tanto ardor ricerchiamo
„ è forse migliore? „ E simili riflessioni facen-
do in una dolorosa, e compassionevole situa-
zione sempre mai si ritrovava il suo spirito.

Forse a sollevamento di questa malinconia da leggere gli furon proposti i libri di Platone, e de' Platonici, da Vittorino, celebratissimo Professor di Retorica in Roma, dal greco nel latino idioma trasportati; nè piccolo fu il vantaggio, siccome egli racconta al capitolo nono del settimo libro delle Confessioni, che ne ritrasse il suo spirito, ritrovando a un di presso in questi quanto l' Evangelista San Giovanni nel principio del suo Vangelo, della gloria dice del Verbo, e quanto dell' eguaglianza sua col Padre insegna nella sua epistola a' Filippensi San Paolo. (*a*) Ritrovò altresì in que' libri, che il Figliuol divino, eterno egli è quanto il Padre, che sussiste la sua divina natura nella divina persona di una immutabile sussistenza prima di tutti i secoli, che è quanto dire in una eternità, che non

(*a*) *Conf. l. 7. c. 9. n. 1. Et ibi legi non quidem his verbis, sed hoc idem omnino, quod in principio erat Verbum, & verbum erat apud Deum.*

non ha principio, che felici e beate non sono le anime, se non se per l'effusion della grazia, che ricevono dalla sua pienezza, e che rinnovellate sono alla sapienza per la partecipazione di quella, che vive in se stessa. Ampiamente descrive in qual guisa Iddio illuminò il suo spirito, perchè conoscesse la verità eterna, lo stato delle creature, e la vera origine del male.

Quantunque non furono i soli libri de' Platonici, che lume gli dessero a conoscere non doversi nell'idea di Dio, e dell'anima frammischiar niente di corporeo, egli tal cosa apprese eziandio dai discorsi di Sant' Ambrogio, e da quanto udì da Manlio Teodoro, che era un' uomo di gran nome nel mondo, e quello che più dee stimarsi, quanto ingegnoso e dotto, altrettanto pio e cristiano. Questi pare sia senza dubbio quegli, che fu Console l'anno trecennovantanove (*a*).

Dopo essersi il Santo steso assai sopra le cognizioni, che gli donò il Signore mercè la lettura dei libri di Platone, e de' suoi discepoli, al capo dicisette del libro settimo in questi, o simiglanti sentimenti esprime la tenerezza del suo spirito: „ Io maravigliava nel „ vedere, che cominciava ad amarvi, o mio „ Dio, e in luogo vostro non amava più

 „ una

(*a*) *Bar. An. Ec. an.* 399.

„ una fantasma, come dapprima. Nulla però
„ di meno non poteva continuamente goder
„ di voi, che se dall' una parte l' amor del-
„ la vostra bellezza m' innalzava sovra me
„ stesso per unirmi a voi, il peso dall' altra
„ parte della mia miseria mi separava da voi,
„ e ricader mi faceva, non senza pianto, nell'
„ abisso della mia cecità, da cui mi adope-
„ rava di sortire, e questo peso non era, che
„ il peso delle mie sensuali passioni. Tutta
„ volta di voi mi ricordava di continuo, nè
„ dubitar più poteva, che un ente sovrana-
„ mente buono non vi fosse, a cui doveva
„ unirmi; ma non viveva per anco in guisa,
„ che fossi qual' esser doveva per unirmi a
„ lui (*a*).„ Misesi dunque il Santo a cerca-
re i mezzi, e la via da unirsi a Dio, e tro-
vò altra non essere, che la cognizione, e l' amo-
re di Gesù Cristo, Dio ed uomo, Mediatore
fra Dio, e gli uomini (*b*), e che dice di se:
„ io sono la via, la verità, e la vita (*c*)„. Ma
non essendo egli per anco umile come si con-
ve-

(*a*) *Conf. l. 7. c. 17. n. 1. Et mirabar quod jam te amabam, non pro te phantasma. Et non stabam frui Deo meo sed rapiebar ad te decore tuo, moxque diripiebar abs te pondere meo, & ruebam in ista cum gemitu, & pondus hoc consuetudo carnalis. Sed mecum erat memoria tui, neque ullo modo dubitabam esse cui coharerem, sed nondum esse me, qui coharerem.*

(*b*) 1. *ad Tim.* 2. 5.

(*c*) *Joan.* 24. 6. *Ego sum via, veritas, & vita.*

veniva, conoſcere non poteva Gesù Criſto, che è umile, e manſueto di cuore (*a*), e perciò egli ignorava i profondi miſteri della divina Incarnazione, che ne inſegna la ſua umiltà. Altra cognizion non aveva di Gesù Criſto, ſalvo ſe eſſer egli uomo, come ogni altro, compoſto di corpo, d' anima, e di uno ſpirito ragionevole, che una ſapienza aveva impareggiabile e maravglioſa, a cui niuno poteva agguagliarſi, e che Iddio con una Providenza in tutto particolare ſopra di noi fatto lo aveva naſcere miracoloſamente da una Vergine immacolata, arrichendolo di quella ſovrana autorità, che Signor il rendea del mondo, affinchè lo ſpregiare i temporali beni, per acquiſtare gli eterni, a noi tutti benignamente inſegnaſſe.

Ma niuna idea per anco aveva di quanto ſi racchiude in quelle voci: „ il Verbo s'è fatto carne (*b*) „; nè conobbe, ſe non ſe dopo alquanto di tempo, la differenza, che ſu queſto oggetto paſſa grandiſſima tra la cattolica, e la falſa dottrina di Fotino, che a Criſto toglieva la divinità, ſuo facendo l' error di Sabellio. E ne' libri de' Platonici aveva sì bene trovato la maeſtà, e l' eſſer divino del Verbo, ma niente in eſſi vi aveva potuto

(*a*) *Matth.* 11, 29. (*b*) *Joan.* c. 14. *Et Verbum caro factum eſt.*

leggere, risguardante l'abbassamento della Incarnazion sua, della sua morte, della sua croce. Quindi abbisognava di novelli ajuti, perchè la conversion sua fosse, quale a salute era pur necessario, che fosse, e il pietosissimo Iddio di questi fu con esso lui liberale per modo, che di perfetta conversion divenne modello ed esemplare, come fra non molto si ha per noi a raccontare.

CAPITOLO XII.

Sant' Agostino incerto a qual genere di vita appigliar si debba, a persuasione di Santa Monica abbandona l' amica, e gli sponsaii contrae con una fanciulla Milanese. Trasportato frattanto da mali abiti, e da peggior consuetudine, sedotto viene da altra donna di egual condizion della prima. Pensa di vivere vita comune co' suoi amici, ma non riesce il progetto.

NIuna cosa vi era, che tanta maraviglia, o piuttosto maggior orrore ad Agostino cagionasse, quanto il conoscere d'avere incominciato fino dall' anno diciannovesimo dell' età sua, ad ardere di desiderio per la sapienza, pronto ad abbandonare, trovandola, tutte le vane speranze di qualsisia terrena cupidigia, e ciò non pertanto nell' età di trent' anni già com-

compiti, a vivere seguitava nel medesimo lezzo della licenza, e nelle medesime tenebre dell'intelletto, cercando solo di godere i beni presenti, che allo strignerli, qual ombra svaniscono, e l'animo dividono, o a meglio dire, lo stracciano colle spine delle pungenti passioni e dei perversi affetti. „ Dimani, diceva „ egli, troverò quel, che cerco; la verità mi „ si scoprirà chiaramente, e non sì tosto l'avrò conosciuta, che l'avrò ancora abbracciata „. (*a*) Ma sottentrando il venturo giorno al trapassato non per questo finivano le sue irrisoluzioni, e le sue dubbiezze nel cercare qual genere di vita imprendere per lui si dovesse; ed era il suo spirito a guisa di un naviglio da contrarj venti battuto, che ora avanti, ora indietro il veggiamo dall'onde pericolosamente risospinto, senzachè seguitar possa il suo corso.

L'amor del piacere, se quanto egli di se racconta, con attenzion si consideri, sembrava essere o l'unico, o 'l primario impedimento alla sua conversione, e a quella maniera di vivere, che per giugnere a salute è pur necessario, che ognuno si appigli. Quindi Santa Monica, che fuori della via del disordine l'avrebbe pur voluto vedere, il pregò nel nome di

(*a*) *Conf. l. l. 6. c. 11. n. 1. Cras inveniam: ecce manifestum apparebit, & tenebo.*

di Dio, che viver' egli non potendo nella castità, e nella continenza, lasciata la Druda, con una donna onesta e saggia, il contratto interposto del matrimonio, dacchè non poteva ricevere il Sacramento, essendo ancor catecumeno, unir si volesse, onde in un tempo stesso soddisfatto avria alla giustizia, al mondo, a se medesimo. (*a*) Avrebbe ella desiderato d' avere sopra ciò, qualche particolar lume dal Cielo, che la illuminasse a conoscere quello, che era il meglio per Agostino, riguardo al futuro matrimonio, e a tale effetto ferventi preghiere porgeva all' Altissimo (*b*)...

Ma non piacque al Signor d' esaudirla, e usando allora della naturale prudenza, come far si conviene, quando ci mancano le soprannaturali cognizioni, una fanciulla fu ritrovata, che giovinetta assai essendo, due anni aspettare si conveniva per istringer il nodo del matrimonio, e contento di ciò Agostino, gli sponsali con esso lei si contrassero. Volle per altro udirne prima il parere di Alipio, il quale giovine essendo di maravigliosa castità, con quella eloquenza, che in lui era assai grande;

(*a*) *Conf. l. 6. c. 13.*

(*b*) *Conf. l. 6. c. 13. n. 1. Cum... forti clamore cordis abs te deprecaretur quotidie, ut ei per visum ostenderes aliquid de futuro matrimonio meo, nunquam voluisti.*

de, non finiva di distorglierlo dall' entrare allo stato del matrimonio, perchè liberi non sariano più stati a convivere insieme, e unitamente applicarsi allo studio della sapienza, che tanto è più piacecole, quanto il piacere dell' intelletto, oltre misura è maggiore di quello del senso (*a*). Ma nel dire, e nel persuadere, maggiore di molto essendo la forza di Agostino, dopo aver recato gli esempi di coloro, che quantunque ammogliati a studiar proseguivano, e ad amar la sapienza, seppe sì, e per tal modo la sua opinione difendere, che anche Alipio a desiderar cominciò le nozze, non già vinto dalla libidine di un tal diletto, ma da uno stimolo di mera curiosità; piangendo poscia nelle sue Confessioni il Santo, che a guisa di serpente l' avesse dal casto viver sedotto. „ (*b*) Parlava per mezzo mio „ ad Alipio lo stesso infernale serpente, e „ stringeva i laccioli dolcemente sparsi colla „ mia lingua nel sentiere da lui battuto, e

 „ con

(*a*) *Conf. l. 6. c. 12. n. 1. Prohibebat me sane Alipius ab uxore ducenda, caussans nullo modo nos posse securo otio, simul in amore sapientiæ vivere, sicut jam diu desideraveramus, si id fecissem. Erat enim ipse in ea re etiam nunc castissimus.*

(*b*) *Conf. l. 6. c. 12, n. 2. Per me ipse quoque Alipio loquebatur serpens, & innectabat atque spargebat per linguam meam dulces laqueos in via ejus, quibus illi honesti & expediti pedes implicarentur.*

„ con quelli i liberi, ed onesti suoi passi ve-
„ nivano ad essere impediti „.

Contratti dunque gli Sponsali colla Milanese Fanciulla, per dar poscia effetto a suo tempo al matrimonio, egli era di mestieri licenziar e abbandonar l'amica, che padre fatto lo aveva di Diodato. Spiaceva al Santo tal cosa, quant' altra mai, nè indotto vi ci si sarebbe in alcun modo a così fatto abbandono, se stato questo non fosse al futuro matrimonio in tutto necessario. Ritornò la Donna in Africa, e voto fece a Dio di non conoscere altr' uomo, e di passare il restante della sua vita in continenza, e in castità, (*a*) quale per anco non aveva forza di abbracciare Agostino.

Questi staccato avendo dal suo fianco l'amica, che di già passata era nell' Africa, nè unir potendosi in matrimonio alla novella Sposa, se non dopo due anni, trafiggere si sentì da pungentissimi stimoli della sua concupiscenza, e la debolezza sua in virtù de' malvaggi abiti, estremamente fatta maggiore, indur si lasciò a ricercare un' altra femina, con cui lusingavasi forse di minorar il fuoco della sua lascivia. Eccone le sue parole nel capitolo quin-

(*a*) *Conf. l. 6. c. 15. Et illa in Africam redierat, vovens tibi alium se virum nescituram.*

quindici del libro sesto delle sue Confessioni: „ (*a*) ma io misero e infelice imitar
„ non seppi quella femina, e impaziente
„ della dilazion di due anni, che trascorrer
„ dovevano, innanzichè aver potessi al mio
„ piacere colei, che a sposa aveva già sciel-
„ to, perchè non era amator del matrimonio
„ ma schiavo della libidine, un' altra donna
„ procurai d' avere, e questa pure non era mia
„ moglie, da cui fosse sostenuto e condot-
„ to il malor perniciosо dell' anima, o ser-
„ bandosi intero, o vie maggiore facendosi
„ dalla violenza della ostinata mia consuetu-
„ dine.

Quello che impediva, che il Santo non si abbandonasse del tutto nella via del vizio, e della iniquità, il timor fu, ch' egli ebbe mai sempre della morte, e del futuro giudizio (*b*), comechè il giudizio dopo morte ammesso da' Manichei non fosse. E però quantunque per lun-

(*a*) *Conf. l. 6. c. 15. n. 1. At ego infœlix, nec fœminæ imitator, dilationis impatiens, tamquam post biennium accepturus eam, quam petebam, quia non amator conjugii, sed libidinis servus eram, procuravi aliam non utique conjugem: qua tamquam sustentaretur & perduceretur, vel integer, vel auctior morbus animæ meæ satellitio perdurantis consuetudinis.*

(*b*) *Conf. l. 6. c. 16. n. 1. Nec me revocabat a profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi metus mortis & futuri judicii tui, qui per varias quidem opiniones nunquam tamen recessit de pectore meo.*

go tempo naufrago andasse nel procelloso mare delle ereticali loro opinioni, tuttavia dal suo petto non si dipartì giammai il timore di quello, e sovente dispulò con Alipio, e con Nebridio del fine de' buoni, e de' cattivi, confessando nel postremo capitolo del libro sesto delle Confessioni, che dove non avesse fermamente creduto, e l'immortalità dell' anima, e la retribuzion delle opere, o buone, o malvagge, tardato non averia un momento a seguir la setta d' Epicuro, per esser quella, che più d'ogni altra permette all' uomo i sensuali piaceri (*a*).

In questo tempo fu al punto Santo Agostino di abbracciare con altri dieci compagni in qualche rimota solitudine una vita, che separata fosse interamente dalle genti, e dalla conversazione del mondo. Eran sovente questi amici di Agostino con esso lui in sul ragionare delle pene, e delle inquietudini, che nel vivere in mezzo degli uomini si provano, e che sembravan loro insofferibili. (*b*) Quinci

(*a*) *Conf. l. 6. c. 16. n. 1. Disputabam cum amicis meis Alipio, & Nebridio de finibus bonorum & malorum; Epicurum accepturum fuisse palmam in animo meo, nisi ego credidissem post mortem restare animæ vitam & tractus meritorum, quod Epicurus credere noluit.*

(*b*) *Conf. l. 6. c. 14. n. 1. Colloquentes ac detestantes humanæ vitæ molestias pene jam firmaveramus remoti a turbis otiose vivere: id otium sic moliti, ut si quid habere possemus, conferremus in medium, unamque rem familiarem conflaremus ex omnibus.*

ci venuti erano quasi nella ferma risoluzione di non aver cosa, che propria fosse, di por quanto per essi si possedeva, in comune, di non fare, che una famiglia di tutte le differenti famiglie loro, affinchè l'amicizia, che era quel vincolo dolce e soave, che stringeva i cuor loro, impedita non fosse, e guasta dalla maggior copia de' beni, la quale non può essere negli uni, senza che di leggieri negli altri l'invidia vi sia distruggitrice d'ogni onesto affetto. Oltre a ciò, non avendo alcuno niente di proprio, le cose tutte state sariano così di tutti in generale, come di cadauno in particolare.

A regolamento migliore di quanto potea addivenire, stabilito si era, che due per ciascun anno eletti fossero infra di loro, che l'ufficio avessero di Curatori (*a*), cioè que' fossero, che delle sostanze tutte, e di quanto risguardasse il bene della comune famiglia avesser cura, tantochè in riposo star gli altri si potessero, attendendo a' loro studj senza l'impaccio d'affare alcuno. Le persone, che vaghe si mostravano di questa società, eran dieci, poco più, poco meno, e alcune ve ne aveva di ricche assai; che tra queste vi si contava

(*a*) *Conf. l. 6. c. 14. n. 2. Et placuerat nobis, ut bini annui, tamquam Magistratus, omnia necessaria curarent, ceteris quietis.*

tava Romaniamo amico grande di Agoſtino fino quaſi dalla infanzia. Nè tra loro vi era chi per queſto partito aveſſe di Romaniano maggiore la premura, nè chi meglio il poteſſe promuovere, ſtantechè il più dovizioſo egli era d'ogn'altro. Vero è, che fra di loro penſando, quanto difficilmente le femine, che alcuni avevano, e quella, che fra non molto menar doveva per moglie Agoſtino, ſenza un infinito garrire, tra queſti limiti tener ſi potevano, ſvanì ad un tratto il progetto, che per altro ſembrava ad eſſi sì ben fondato (*a*). Così rimaſero più che mai in preda ai gemiti, ed ai ſoſpiri, i paſſi di nuovo alle ſpazioſe, e triſte vie del ſecolo miſeramente rivolgendo.

Ma fu voler del Cielo, che tal coſa non ſeguiſſe, perchè a fondatore Iddio aveva deſtinato, e ad autore Agoſtino di una più ſtabile, e più perfetta comunità religioſa, ſiccome vuole il Torelli, che inferir ſi poſſa dalle parole, colle quali termina il Santo nel libro ſeſto delle Confeſſioni il capitolo decimo quarto.

„Quin-

(*a*) *Conf. l. 6. c. 14. n. 2. Sed poſtea, quam cœpit cogitari, utrum hoc mulierculæ ſinerent, quas & alii noſtrum jam habebant, & nos habere volebamus, totum illud placitum, quod bene formabamus, diſſiluit in manibus, atque confractum & abjectum eſt.*

(a) ,, Quindi tornammo ai nostri sospiri, e
,, ai nostri pianti, ed a seguir le strade più
,, large e battute del secolo, dacchè molti
,, erano i pensieri, che occupavano il cuor
,, nostro, quando il solo consilio vostro dura
,, eternalmente. E con questo deridevate i
,, nostri consilj per istabilire i vostri, onde
,, distribuirci ad opportuno tempo il vitto,
,, e l'esca, aprendo perciò la divina vostra
,, mano, e riempiendo le anime nostre d'ogni
,, benedizione (b).

GA-

(a) *Torelli secoli Agostiniani an. 385. n. 7.*

(b) Conf. l. 6. c. 14. *Inde ad suspiria & gemitus, & egressus ad sequendas latas & tritas vias saeculi, quoniam multa cogitationes erant in corde nostro, consilium autem tuum manet in aeternum. Ex quo consilio deridebas nostra, & tua praeparabas, nobis daturus escam in opportunitate & aperturus manum tuam, atque impleturus animas nostras benedictione.*

CAPITOLO XIII.

Legge Sant' Agostino le epistol di San Paolo con assai profitto. Nell' incertezza di lasciar ogni cosa per Dio, il parere ascolta di San Simpliciano. Questi coll' esempio di Vittorino vieppiù l' accende nel desiderio di rendersi Cristiano.

LEtti aveva Sant' Agostino non senza vantaggio del suo spirito i libri di Platone, e de' Platonici, imparato avendo da questi a cercare la verità incorporea, e a vedere coll' intelletto le invisibili cose al riverbero di quelle, che create sono, e palesi eziandio ai sensi: (*a*) le invisibili cose di Dio dalla terrena creatura per mezzo di quelle, che sono sensibili, coll' intelletto si veggono. „ Io „ credo, dice il Santo, che voler vostro fosse, nelle mie mani venissero i libri de' Filosofi, innanzichè le divine vostre Scritture attentamente a considerar mi facessi, non „ per altro, che per meglio imprimere, e con „ maggiore stabilità nella mia memoria quel- „ le idee, che per così fatta lezione concepi- „ te.

(*a*) *ad Rom.* 1. 10. *Invisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur.*

„ te aveva; poſcia avendo in ſeguito le ſcrit-
„ ture voſtre umiliato, e allo ſteſſo tempo raddo-
„ lcito il mio ſpirito, tocche e guarite dalla be-
„ nefica, e ſalutar voſtra mano ſtate eſſendo le
„ piaghe dell' anima mia, diſtinguer ſapeſſi la
„ differenza, che v' ha tra il vano confidare nel-
„ le proprie forze, e l'umile cognizione del-
„ la natural debolezza; tra que' che ſanno,
„ ove andar ſi conviene, ma ignoran la via,
„ che ſeguir debbono, e que', che conoſcono
„ il cammino della beata noſtra patria, ſe-
„ guendo il quale, non ſolamente ſi giugne ad
„ averne la veduta, ma ſibbene a poſſederla
„ con intero godimento (*a*).

„ Se cominciato aveſſi dal leggere i voſtri
„ libri divini, per iſtruirmi di quanto dove-
„ va

(*a*) *Conf. l. 7. c. 20. n. 2. In quos me propterea, priusquam ſcripturas tuas conſiderarem, credo voluiſti incurrere: ut imprimeretur memoriæ meæ, quomodo ex eis affectus eſſem. Et cum poſtea in libris tuis manſuefactus eſſem, & curantibus digitis tuis contrectarentur vulnera mea; diſcernerem, atque diſtinguerem, quid intereſſet inter præſumptionem & confeſſionem; inter videntes quo eundum ſit, nec videntes qua, & viam ducentem ad beatificam patriam, non tantum cernendam, ſed & inhabitandam.*

Nam ſi primo ſanctis tuis litteris informatus eſſem, & in earum familiaritate obdulcuiſſes mihi, & poſt in illa volumina incidiſſem, fortaſſe aut abripuiſſent me a ſolidamento pietatis; aut ſi in affectu, quem ſalubrem imbiberam, perſtitiſſem, putarem etiam ex illis libris eum poſſe concipi, ſi eos ſolos quiſquam didiciſſet!

„ va credere; e dal gustare la dolcezza della
„ sacre carte col renderlemi familiari, quin-
„ di passato fossi alla lettura de' profani libri,
„ questi distrutto forse avrebbono in me il
„ fondamento della pietà; e se conservato avess-
„ si i movimenti, e le salutari impressioni ca-
„ gionatemi dalla vostra santa parola, non
„ sarei stato lontano dal credere, che simi-
„ glianti affetti concepir si potessero, quand'
„ anche i libri solo de' Filosofanti studiati si
„ fossero „. Fin quì il Santo. (*a*) Nelle
quali parole le amorose tracce della divina
Providenza si conoscono per condure Sant' Agostino
passo passo ad una stabile e permanente
conversione.

Certo egli è, che a legger si fece le scritture
sante con una santa avidità, e con un
ardore non ordinario; ma tra queste niun altro
libro del nuovo Testamento poteva più
sopra il suo cuore, che quello dell' Epistole
del benedetto Apostolo San Paolo. Effetto di
questa lezione si fu lo svanire come nebbia al
vento tutte quelle difficoltà, che altre volte
giudicar il facevano essersi l' Apostolo santo
nella sua dottrina contradetto, o veramente
non potersi i suoi detti, con quelli dell' antica
legge, e de' Profeti, in alcuna maniera
com-

(*a*) *Conf. l. 7. c. 20. n. 2. In quos me propterea*.

comporre (*a*). Conobbe assai chiaro, che queste Scritture così semplici, e così immacolate non potevano essere animate, che da uno spirito medesimo, nè potevano contenere, che le medesime verità. Quidi imparò egli a considerarle da indi avanti con una gioia mista di timore; che la disposizion forma dell'animo necessaria a trar frutto nel leggere le sacre carte. Conobbe altresì, che quanto aveva letto ne' libri profani di vero, e di sodo; tutto si ritrova eziandio, virtualmente almeno, ne' libri santi; ma questi lo insegnano in guisa, che palese si fa il potere, e la divina virtù della grazia. Oltre a ciò ci vengono in questi libri più, e più misteri manifestati, de' quali non ve ne ha ombra, ne' filosofici libri; siccome pure veruna cognizion non ci danno questi di quell'umile pietà, e di quella pia umiltà, che non si trova, se non se nel Cristianesimo, perchè Iddio nasconde questi lumi ai dotti, ed ai prudenti del secolo, e gli rivela ai fanciulli (*b*).

Entravano queste verità al fondo del cuore di Agostino per vie segrete ed ammirabili,

 nè

(*a*) *Conf. l. 7. c. 21. Perierunt illæ quæstiones in quibus mihi aliquando visus est adversari sibi, & non congruere testimoniis legis & Prophetarum textus sermonis ejus.*

(*b*) *Matth. 11. 29. Abscondisti hæc a sapientibus, & revelasti ea parvulis.*

nè finiva d' essere dallo stupor compreso, la grandezza considerando, e le maraviglie delle opere di Dio. (*a*) „ Altro è, così conchiude il Santo l' ultimo capitolo del libro settimo delle Confessioni, altro è rimirar dell' alto d' una montagna incolta e selvaggia, la patria della pace, senza trovar il sentiero, che a quella conduce, e coll' usar indarno ogni sforzo per giugnervi, battendo disastrose vie, e piene di fuggitivi disertori, che col lione, e col drago lor principe a chiunque passa, tendono insidie; altro è trovarsi già sulla strada, che conduce alla magion beata dall' Imperator del Cielo guardata e difesa, ove non rubano que' ladri, che un tempo fur disertori della milizia celeste, poichè la sfuggono come un supplicio. Cotali cose mi penetravano in una maniera maravigliosa fino alle viscere, mentre leggeva il minimo de' vostri Apostoli, e considerava le opere vostre e temeva. „

Il

(*a*) *Conf. l. 7. c. 21. n. 3. Et aliud est de silvestri cacumine videre patriam pacis & iter ad eam non invenire, & frustra conari per invia, circum obsidentibus & insidiantibus fugitivis desertoribus cum principe suo leone & dracone; & aliud tenere viam illuc ducentem, cura cœlestis imperatoris munitam, ubi non latrocinantur, qui cœlestem militiam deseruerunt. Vitant enim eam sicut supplicium. Hæc mihi inviscerabantur miris modis cum minimum Apostolorum tuorum legerem, & consideraveram opera tua, & expaveram.*

Il cangiamento, che nell' animo di Agosti. no si fu grandissimo per lo leggere, che fece le divine Scritture, e fra queste le ammirabili epistole di San Paolo, non addivenne, che dopo la Pasqua del trecento ottanta sei, nel qual anno da molti viene la sua conversione riposta. Conciossiachè di questo tempo Giustina l' Imperatrice Madre di Valentiniano, ancor fanciullo, dall' eresia infetta, che a seguire le proposero i Vescovi Ariani, perseguitasse assai fieramente il Santo Vescovo Ambrogio, (*a*) che per rivelazione avutane da Dio nella sua Chiesa con assai miracoli trasferì i venerabili corpi ed incorrotti de' Santi Martiri Gervasio e Protasio, a' quali da quella pia e divota gente voti si facevano, e preghiere ferventi, perchè ad intercession loro guardasse Iddio da ogni disastro l' egregio loro e santo Pastore. Ora Agostino in tale incontro tuttochè nell' animo turbato fosse, e commosso, sì per le maraviglie, che vedeva cogli occhi suoi, come per le preghiere, che a Dio venivan fatte, ciò non ostante egli confessa: (*b*) „ non correvamo dietro a te bontà infinita,

(*a*) *Conf. l. 9. c. 7. n. 1. Nimirum annus erat, aut non multo amplius, cum Justina Valentiniani regis pueri mater, hominem tuum Ambrosium persequeretur hæresis suæ causa, qua fuerat seducta ab Arrianis.*

(*b*) *Conf. l. 9. c. 7. n. 2. Tunc cum ita flagraret odor unguentorum tuorum non currebamus post te.*

,, ancorchè l'odor de' tuoi soavi unguenti fos-
,, se così fragrante.

Di più era egli tuttavia in una dolorosa incertezza di quello, che far dovesse, e qual partito prendere nello stabilir quella regola, alla cui dirittura avrebbe pure voluto ridur la sua vita. Dubitar non poteva, attesi i lumi del cielo, onde ogni dì più rischiarata era la sua mente, Gesù Cristo Salvator nostro la via non fosse, che a salute conduce; ma ridur non si sapeva a camminare per gli angusti e stretti sentieri, che ne ha egli co' suoi esempi amorosamente segnati. Sofferiva per altro con dispiacere, quasi fosse un pesante fardello sovra i suoi omeri, l'essere per ancora soggetto ai doveri, ed alle costumanze del secolo, che la speranza di far acquisto, o di onori, o di sostanze non gli era più di stimolo come in avanti a sostenere quel giogo, che a' suoi seguaci impone il mondo. Questi obietti terreni posti al confronto delle dolcezze, che a provar cominciava in Dio, ormai più non accendevano alcuno de' suoi desideri; ma non per questo finiva di risolvere la sua conversione, volendo allo stesso tempo, e quasi non volendo con tale afflizione del suo spirito, che mal può intendersi, se non da chi per avventura, o la pruovi, o l'abbia provata. Il pensiero di dover vivere casto, e lontano dai piaceri del senso, era quello, che

più

più d'ogni altro il ritraeva dal seguitar quelle vie, a cui si sentiva così graziosamente da Dio invitato.

In tale stato essendo Sant' Agostino, per divina inspirazione stabilì volere sopra un affare cotanto grave di un grandissimo servo di Dio ascoltar il parere. Era questi Simpliciano, Padre in quel tempo nello spirito del Vescovo Sant' Ambrogio, poscia di lui successore nel Vescovato (*a*). Quest' uomo gli parve infra gli altri il migliore per consigliarlo di ciò, che più gli conveniva, sì perchè risplendere si vedeva in lui per le molte virtù, di che era fornito, la divina grazia; sì perchè giunto all' età senile, dopo essersi ne' suoi verdi anni dato interamente a servir Dio, quella sperienza aveva delle spirituali cose, che la miglior Maestra esser suole, per esser guida ad altrui nel cammino della perfezione. Andò pertanto a ritrovarlo Agostino (*b*), e mentre della preterita sua vita, semplice e sincero gli faceva il racconto, venne dicendo, che

(*a*) *Conf. l. 8. c. 2. n. 1. Perrexi ergo ad Simplicianum, patrem in accipienda gratia tua tunc Episcopi Ambrosii, quem vere, ut Patrem diligebat.*

(*b*) *Conf. l. 8. c. 2. n. 1. Commemoravi, legisse me quosdam libros Platonicorum, quos Victorinus quondam Rhetor urbis Romæ, quem Christianum defunctum esse audieram, in latinam linguam transtulisset.*

che letti aveva con soddisfazion sua i libri de' Platonici dall' idioma greco nel latino trasportati da un valorosissimo Retore di nome Vittorino, non guari prima tolto per mortal malattia del mondo, fatto innanzi al morir Cristiano, e di cui tuttavia chiarissima pel suo valore nell' arte Retorica sonava la fama.

Come prima Simpliciano di Vittorino, conosciuto da lui in Roma, farsi menzione intese, n' ebbe piacer grande, e, lasciato ogni altro ragionamento, la conversion sua a raccontar si fece in questo modo. Era Vittorino un venerando vecchio in tutte le arti liberali peritissimo; letti aveva, intesi, e spiegati i libri de' migliori Filosofi; Maestro di nobilissimi Senatori, e nell' insegnare quelle materie, che più si pregiano nel mondo, eccellente di tanto, che meritò di vedersi eretta nel gran foro di Roma una nobilissima statua. Ma che prò, se fra questi onori egli era Idolatra, e partecipe di tutti i nefandi sacrilegi, de' quali era infetta, e la nobiltà, e la plebe Romana? Quando il misericordioso nostro Iddio di prevenirlo si compiacque colla diviua sua grazia, d' illuminar la sua mente, di toccargli il cuore, e d' ispirargli che si rendesse cristiano. Vittorino, che tanti anni nel culto passati aveva de' falsi e bugiardi numi della stolta gentilità, ubbidiente alle voci di Dio, fanciullo divenne di Cristo, il collo

sotto-

ſottoponendo al giogo dell' umiltà, e la fronte esponendo agli obbrobri, che ſeco reca la Croce di Gesù Salvator noſtro (*a*).

„ Quindi veggendomi un giorno in diſpar-
„ te, mi ſi accoſtò, e diſſemi ſegretamente,
„ ma con quella letizia, che dalla ſopranna-
„ tural grazia proviene: voi avveder vi do-
„ vete, o Simpliciano, che di già paſſato
„ ſono alla religion voſtra, e anch' io ſon
„ Criſtiano. Mai nò, riſpoſi, nè il credo,
„ nè il crederò in alcun conto, fintantochè
„ nella Chieſa di Criſto cogli altri Criſtiani
„ io non vi vegga. E che? ſoggiunſe Vitto-
„ rino, non ſenza qualche morſo d' irriſione,
„ ſono forſe le pareti della Chieſa quelle, che
„ formano i Chriſtiani? ed a ripeter tornava,
„ ch' egli era della noſtra religione; ma quan-
„ tunque volte d' eſſer Criſtiano ei mi dice-
„ va, nè io di dare a lui l' accennata riſpo-
„ ſta, nè egli di dire a me l' antidetto ſcher-
„ zo delle pareti laſciava; temendo al pale-
„ ſarſi pubblicamente, che oltre il cadere dall'

(*a*) *Conf. l. 8. c. 2. n. 2. Ille doctiſſimus ſenex & omnium liberalium doctrinarum peritiſſimus; quippe Philoſophorum tam multa legerat, & dijudicaverat, & dilucidaverat: doctor tot nobilium Senatorum, qui etiam ob inſigne preclari Magiſterii, quod cives hujus mundi eximium putant, ſtatuam in Romano foro, meruerat & acceperat: uſque ad illam ætatem venerator idolorum, ſacrorumque ſacrilegorum particeps, quibus tunc tota fere Romana nobilitas inflata ſpirabat populuſque etiam.*

„ altezza della sublime dignità di Babilonia;
„ piombar gli dovesse sul capo l'odio de' suoi
„ superbi amici adoratori ne' falsi idoli degli
„ stessi demoni (*a*) „.

Alla fine un dì d'esser Cristiano egli ripetendo, ed io di non crederlo sostenendo, se non veniva alla Chiesa di Cristo, non più la solita burla delle pareti mi disse, ma temendo d'esser negato da Cristo in faccia agli Angioli, se temuto avesse di confessarlo avanti gli uomini, (*b*) „ andiam, soggiunse andiamo alla Chiesa, poichè voglio farmi Cristiano. „ Quale si fosse la consolazion mia, non ho parole da esprimerla. Alla Chiesa tosto il condussi, nella quale dopo esservi stato per qualche tratto di tempo, ne' misteri di nostra fede istruito, (*c*) con grandissimo stupore di tutta Roma, e con ineffabile allegrezza di tutti i buoni, che erano nella Chiesa volle pubblicamente essere battezzato, quantun-

(*a*) *Conf. l.* 8. *c.* 2. *n.* 3. *Dicebat Simpliciano non palam sed secretius & familiarius: noveris me jam esse Christianum. Et respondebat ille: non deputabo te inter Christianos, nisi in Ecclesia Christi te videro. Ille autem irridebat eum dicens: ergo parietes faciunt Christianos?*

(*b*) *Matth.* 10. 32.

(*c*) *Conf. l.* 8. *c.* 2. *n.* 4. *Eamus in Ecclesiam, Christianus volo fieri .... Ubi autem imbutus est primis instructionum sacramentis, non multo post etiam nomen dedit, ut per baptismum regeneraretur, mirante Roma, gaudente Ecclesia.*

tunque i ministri del Santuario, e i Sacerdoti del Signore lontani non fossero dal permettergli di ricevere nascostamente, e in segreto il battesimo (*a*), siccome facevano con altri, che d' essere conosciuti palesemente per cristiani avevan timore. Ma Vittorino, ripieno per la divina grazia di un santo spirito di fortezza, tale condiscendenza ricusò di accettare, dicendo, che se pubblicamente leggeva la Retorica, quantunque in essa, come nella salutifera professsion della fede, la salute dell' anima non si racchiudeva (*b*), molto più questa fede professare, e confessar conveniva alla presenza di tutta Roma, anzi pure, se possibil fosse, alla presenza di tutto il mondo.

Questa cristiana fermezza fu con lietissimi applausi da quanti eran ivi presenti commendata, e fino alle stelle il vittorioso nome di Vittorino risonar facevano, che vieppiù vittorioso si fè conoscere, quando uscito l' editto dell' Imperator Giuliano, in cui comandava, che niun Cristiano insegnar potesse l' arte oratoria, lasciò Vittorino incontanente la cattedra, amando meglio di lasciare la eloquen-

(*a*) *Conf. l. 8. c. 2. n. 5. Oblatum esse dicebat Victorino a presbyteris, ut secretius redderet, sicut nonnullis, qui verecundia trepidaturi videbantur.*

(*b*) *Conf. l. 8. c. 2. Non enim erat salus in Rhetorica, quam docebat, & tamen eam publice professus erat.*

quente e ſuperba ſua ſcuola, che l' umile e ſapiente dottrina di Gesù Criſto. Con queſto finì di parlar Simpliciano, che non fece ad altro ragionamento paſſaggio, e Agoſtino preſo congedo fece al ſuo albergo ritorno.

Ma queſta ſtoria molto più, che qualunque altro eloquentiſſimo diſcorſo acceſe, ed infiammò il ſuo animo di brama d' imitar Vittorino, d' accelerare il ricevimento del batteſimo, e di compiere in ogni ſua parte la mutazion della vita, che a tale effetto quel ſant' uomo di Simpliciano tuttociò narrato gli aveva (*a*). Tuttavolta l' invecchiato vizio e poſſente, della carne era come il tiranno del ſuo volere; e benchè egli dica d' aver fatto acquiſto di una nuova volontà di ſervir il Signore meglio, che per lui ſi poteva, d' onorarlo in ogni guiſa, e di goder Dio ſolamente, che è la vera giocondità dello ſpirito, non era però queſta volontà novella, ſufficiente, e idonea per abbattere la volontà primiera e antica, già ſtabilita, e fatta quaſi inſuperabile dalla inveterata conſuetudine (*b*). „ Così „ le mie due volontà, dice il Santo, vec„ chia

(*a*) *Conf. l. 8. c. 5. n. 1. Voluntas autem nova, quæ mihi eſſe cœperat, ut te gratis colerem, fruique te vellem Deus, ſola certa jucunditas, nondum erat idonea ad ſuperandam priorem vetuſtate roboratam.*

(*b*) *Conf. l. 8. c. 5. n. 1. Ita duæ voluntates meæ, una vetus, alia nova: illa car-*

„ chia l'una, nuova l'altra, carnale quella,
„ ſpirituale queſta contraſtavan tra eſſe, e la-
„ ceravanmi colle loro diſcordie l'anima „.
Ma del contraſto di queſte due volontà in al-
tro luogo ne dovrem far parole.

CAPITOLO XIV.

Potiziano viſita Sant' Agoſtino, e tolta l' occaſione dal vedere l' epiſtole di San Paolo, la vita racconta di Sant' Antonio Abate, il numero grande de' Monaci, e de' Monaſteri d' Egitto, e la converſione di due Ufficiali dell' Imperatore.

GLi aſſalti, che la divina Miſericordia, ora coll' interna, ora coll' eſterna Grazia dava alla Rocca del cuor d' Agoſtino, eran grandiſſimi; ma per ſuo danno difeſa queſta ſi teneva da' cattivi affetti, e da' peggiori abiti, che di rendere inutili i ſoccorſi del Cielo con ogni poter ſi ſtudiavano. Nè lieve ſi fu quello, che per la viſita di Potiziano a ſoſtener ebbe il ſuo ſpirito. Ritornato era un dì Sant' Agoſtino dalla Chieſa (*a*), ove ci ſta-

carnalis, illa ſpiritalis confligebant inter ſe, atque diſcordando diſſipabant animam meam.

(*a*) *Conf. l. 8. c. 6. n. 1. Frequentabam Eccleſiam tuam quantum vacabat ab eis negotiis, ſub quorum pondere degebam.*

ſtava il più che per lui ſi poteva, e quanto gli permettevano quelle occupazioni, ſotto il cui peſo egli gemeva aſſai volte amaramente; quando trovandoſi ſolo col grande amico ſuo Alipio, recato gli venne avviſo, che giunto era alla ſua caſa un uomo, di nome Potiziano, di nazione Africano, e di merito grande sì, che una carica di molto ragguardevole nella corte dell' Imperatore copriva, e che di fargli viſita aveva deſiderio, ſe di riceverlo ei foſſe in grado. Facile all' accoglierlo ſi fu Agoſtino, e colle più pulite maniere alla ſua ſtanza lo introduſſe, ove quelle prime dimoſtranze d' affetto, e di ſtima, che nel viſitarſi far ſogliono i corteſi uomini, di già finite, ambitre, che Alipio ancora a quella viſita era intervenuto, a ſedere ſi poſero.

Quando veduto venne a Potiziano ſopra la menſa un libro, che ſtimò egli materie contenere della profeſſione d' Agoſtino, cioè dell' arte oratoria; e dalla curioſità ſoſpinto, il preſe e aprillo per conoſcere, chi di quel libro ne foſſe l' autore. Ma la curioſità dalla maraviglia incontanente fu vinta, trovato avendo, che quel volume le ſantiſſime lettere conteneva dell' Apoſtolo Paolo, e data un' occhiata amorevole ad Agoſtino, ſe dapprima ſorriſe alquanto, poſcia ſi conſolò aſſai nell' intendere, che ſtudiava un sì divin libro, poichè l' oſpite Potiziano Criſtiano era, e vero ſervo di Dio, davanti

al

al quale nel Santuario egli si prostrava sovente a farvi lunghe e fervorose preghiere (*a*). E siccome addiviene frequentemente nelle famigliari conversazioni, che di una in altra materia, quasi senza avvedersene, si trapassi; così Potiziano parlando prima delle epistole di San Paolo passò a parlare del Monaco Sant' Antonio d' Egitto, il cui nome celebratissimo era nel mondo, ma ignoto per anco non senza maraviglia di Potiziano, ad Agostino, e ad Alipio. Quindi cominciò quegli a far note a questi le virtù di un tant' uomo, col breve racconto della sua vita: ,, non rifinendo (*b*),
,, nè egli di maravigliare, dice Agostino, la
,, nostra ignoranza, nè noi i verissimi fatti
,, e prodigiosi, che ci raccontava, addivenu-
,, ti quasi a' nostri tempi, e operati da voi,
,, o Signore, perchè vieppiù risplenda la vo-
,, stra rettissima fede, e la vostra cattolica
,, Chiesa.

Dal parlare delle mirabili virtù di Sant' Antonio a parlar passò Potiziano della moltitudine oltremodo grandissima de' Monasteri, della

(*a*) Conf. l. 8. c. 6. n. 3. *Tum vero arridens meque intuens gratulatorie, miratus est, quod eas & solas præ oculis meis litteras repente comperisset. Christianus quippe & fidelis erat, & sæpe tibi Deo nostro prosternebatur in Ecclesia.*

(*b*) Conf. l. 8. c. 6. n. 4. *Omnes mirabamur & nos, quia tam magna essent, & ille quia inaudita nobis erant.*

la santa maniera di vivere di que' maravigliosi solitari, che un soave e fragrante odore di celestiale edificazione colle virtù loro per ogni parte spargevano, e dei deserti della Tebaide, fertili ed abbondanti di santissimi uomini; delle quali cose tutte notizia alcuna non avevano nè Alipio, nè Agostino. Siccome pure, il che pare più malagevole ad intendersi, erano all' oscuro, che fuori delle mura di Milano, poco lungi dalla Città, un Monasterio vi fosse pieno di perfettissimi Religiosi dalla carità proveduti del Vescovo Sant' Ambrogio riguardo a quello, che a poveramente vivere era loro di mestieri (*a*). E a lungo traendosi la conversazione con sommo piacer d'Agostino per le cose che intendeva, venne a dir Potiziano, che in Treveri Città della Germania un' accidente gli addivenne, per cui l' amorosa Providenza di Dio, nel condur le anime a salvamento, conobbe assai chiaro. Allora vaghi si mostrarono i due amici Alipio, e Agostino di saperlo, e cortese fu Potiziano ben presto a compiacergli.

Fecesi pertanto a raccontare, che in Treveri trovandosi l' Imperatore occupato un dì dopo il desinare a veder i giuochi, che nel Circo

(*a*) *Conf. l. 8. c. 6. n. 4. Et erat Monasterium Mediolani plenum bonis fratribus ... sub Ambrosio nutritore & non noveramus.*

co si facevano, egli Potiziano, ed altri tre suoi amici per loro divertimento in certi giardini andarono, che guari non erano dalla Città lontani. Quivi a due a due per diversi viali a passeggiare si misero; e que' due, tra quali non era Potiziano, senz' avvedersi del termine, giunsero ad una capanna, che di riparo all' intemperie dell' aere serviva ad alcuni servi del Signore, poveri sì di spirito, che di essi secondo il Vangelo, era il regno dei Cieli (*a*). Entrati a quella un libro vi ritrovarono, nel quale scritta ci era la vita del grande Antonio, e senza saper, che libro fosse, uno di loro il prese, e fecesi a leggerlo; ma il leggere, il maravigliare, l' accendersi di carità nel cuore, e 'l pensar seriamente di volere il santo Monaco imitare, la milizia lasciando del secolo, per seguir quella di Gesù Cristo, fu consecutivamente una cosa medesima.

Laonde acceso già nel cuore quegli, che leggeva, del divin fuoco, e pieno di confusione al rimembrare la trapassata sua vita, con un santo sdegno verso di se medesimo rivolto al compagno così a dirgli si fece: „ ditemi per „ vita vostra, che ve ne priego, o mio ca„ ro, dove bramiam noi di giugnere con tan„ te fatiche, e con tanti travagli? Che ri„ cer-

(*a*) *Matth.* 5. 3. *Qualium est regnum cœlorum.*

„ cerchiam noi ? Quale ſi è il fin noſtro nell'
„ eſercitar le noſtre cariche i noſtri impieghi ?
„ La ſperanza noſtra nella corte forſe più ol-
„ tre ſi ſtende, che ad acquiſtar l'amicizia
„ dell' Imperatore ? E dove giunti vi ſiamo
„ a farne acquiſto, che v' ha egli di fermo,
„ e di ſtabile in ciò, e che ſoggetto non ſia
„ a mille vicende, e a mille pericoli ? Per
„ mezzo dunque di quanti pericoli giugnerem
„ noi ad un pericolo maggiore ? Oltre a ciò
„ quanto tempo durerà queſta amicizia, e
„ quella, che noi chiamiamo felicità ? Laddo-
„ ve ſoltantochè io il voglia, eſſer poſſo ami-
„ co di Dio, ed eſſere il poſſo in queſto mo-
„ mento medeſimo (*a*) „.

Non aveva finito di dire queſte parole al compagno, che ritornò cogli occhi al libro, e quanto più leggeva, tanto più infiammato era egli nell' animo dal diſiderio di rinunciare al mondo. Gittava perciò al cielo alti e, focoſi ſoſpiri, nè sì facile è il dire, ſe più foſſero i ſinghiozzi, e le lagrime, ovvero le parole.

(*a*) *Conf. l.* 8. *c.* 6. *n.* 5. *Dic, quaeſo te, omnibus iſtis laboribus noſtris, quo ambimus pervenire ? Quid quaerimus? Cujus rei cauſa militamus ? Major ne eſſe poterit ſpes noſtra in palatio, quam ut amici Imperatoris ſimus ? Et ibi quid non fragile plenumque periculis ? Et per quot pericula pervenitur ad grandius periculum? Et quamdiu iſtud erit ? Amicus autem Dei, ſi voluero, ecce nunc fio.*

role. Finalmente trionfò la Grazia nel suo cuore, e discernendo con questa la dritta e miglior via, stabilì di seguitarla, e disse all' amico „ di già, o mio caro, ho rinunziato „ al mondo, e alle sue fallaci speranze, di „ già determinato sono a servir Dio, e co- „ minciar voglio in questo momento, in que- „ sto luogo medesimo. Se tu d'imitarmi nel „ mio ritiro, e nel mio proponimento non „ hai cuore, non sii almeno sì crudele, che „ un tanto bene co' tuoi consigli impedir tu „ mi vogli (a) „.

„ Che io te l' impedisca amico, nò, rispo- „ se l' altro, nò nol farà mai, che anzi es- „ ser ti voglio compagno nella nuova mili- „ zia celeste, e nella speranza di un sì alto „ guiderdone, come ti fui nella milizia ter- „ rena „. E amendue già fatti servi di Dio a fabbricar cominciarono la sublime torre della perfezione, di cui parla il Vangelo col convenevol dispendio di lasciar tutte le facoltà loro per seguir Gesù Cristo.

Io frattanto, disse Potiziano e l'altro compagno, che per altra parte del giardino a diporto sen givamo, veggendo, venuta la sera,

(a) *Conf. l. 8. c. 6. n. 6. Ego jam abrupi me ab illa spe nostra, & Deo servire statui, & hoc ex hora hac, in hoc loco aggreditur: Te si piget imitari noli adversari.*

brunir l' aere, quà e là gli altri due cercammo, e giunti che fummo colà, ove questi si ritrovavano, io lor dissi, che tempo era ormai di partire, se colti non volevamo essere dalla notte più buia nel viaggio (*a*). Ma chi potrebbe spiegare, quanto sorpresi fummo dalla maraviglia nel sentirsi rispondere, che fermato avevano di servire unicamente a Dio in quel luogo, che a far lo stesso ci invitavano, ma se lor seguaci nella presa risoluzione esser non volevamo, non volessimo almeno essere della medesima molesti disturbatori. (*b*) All' udir questo trionfo della divina Grazia piansi unito al compagno mio con lagrime di divozione, lodai di più il loro proponimento, con esso loro mi congratulai, alle orazioni loro divotamente io ed il compagno ci accomandammo, ma non fummo da tanto di tener l' invito, e seguitare il loro esempio, onde umilitati col cuore avanti Dio insino al suolo ripigliammo, la via che avevam fatta, e al magnifico palazzo dell' Imperatore

(*a*) *Conf. l. 8. c. 6. n. 6. Tunc Potitianus & qui cum eo per alias horti pares deambulabant, quaerentes eos, devenerunt in eumdem locum, & invenientes admonuerunt, ut redirent, quod jam declinasset dies.*

(*b*) *Conf. l. 8. c. 6. n. 6. At illi narrato placito & proposito suo, quoque modo in eis talis voluntas orta esset atque firmata, petiverunt, ne sibi molesti essent, si adjungi recusarent.*

re (*a*) presto per noi si fece ritorno, mentre questi lieti e contenti per aver il cuor loro già nel Cielo riposto, rimanevano in un misero tugurio di questa terra.

Quello, che deve più accrescere la maraviglia in questo racconto si è, che essendo l'uno e l'altro in trattato già conchiuso di futuro matrimonio, le giovinette spose all'udir quello, che dagli sposi loro fatto si era, al mondo esse pur rinunziarono, e la verginità loro vollero con voto a Dio perpetuamente consecrare (*b*). Con questo il buon Potiziano, al suo racconto diè finimento, e preso congedo dagli amici si partì. Quale fosse nel cuor d'Agostino il tumulto, e 'l combattimento, all'udire una così fatta mutazione, che opera dir si deve della destra di Dio: *hæc mutatio dexteræ excelsi* : (*c*) il soggetto sarà del seguente capitolo.

(*a*) *Conf. l. 8. c. 6.* *Isti autem nihilo mutati a pristinis fleverunt se tamen atque illis pie congratulati sunt, & commendaverunt se orationibus eorum, & trahentes cor in terra abjerunt in palatium. Illi autem afligentes cor cælo manserunt in casa.*

(*b*) *Conf. l. 8. c. 6. n. 6.* *Et ambo habebant sponsas, quæ posteaquam hoc audierunt, dicaverunt etiam ipsæ virginitatem tibi.*

(*c*) *Psalm. 76. 11.*

CAPITOLO XV.

Combattimento, che provò nel suo cuore Santo Agostino, inteso che ebbe il racconto di Potiziano.

AVrebbe S. Agostino voluto imitar Vittorino, e i due ufficiali di cui parlato aveva Potiziano: „ ma il nemico, egli dice, „ divenuto era Signore del voler mio, e formata aveva quella catena, onde mi teneva „ strettamente legato. Imperocchè dalla perversa volontà ne vien la libidine, qualora a questa si serve, incontanente si forma la consuetudine: ed ove ad essa pure non si resista, viene a formarsi la necessità; quelle e „ questa erano come tante anella, le une colle altre connesse, che formavano la mia catena, e stretto tenevanmi nella durissima „ mia schiavitù (*a*) „. Ma vinse finalmente la Grazia di Gesù Cristo, ed accostandomi collo scrivere al racconto della conversion sua, par-

(*a*) *Conf. l. 8. c. 5. n. 1. Velle meum tenebat inimicus, & inde mihi catenam fecerat & constrixerat me. Quippe ex voluntate perversa facta est libido: & dum servitur libidini, facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas. Quibus quasi ansulis quibusdam sibimet innexis (unde catenam appellavi) tenebat me obstrictum dura servitus.*

parmi, che prima di esporre le ultime determinazioni, avrà piacere il divoto lettore, nel leggere, come nel cuor del Santo guerreggiavano, alla maniera nostra d'esprimersi, la grazia, e la concupiscenza, nè meglio io posso ciò spiegare, che trascrivendo nel volgar nostro idioma la sostanza di quanto egli scrive, e nel settimo, e nell'ottavo, e nell'undecimo capitolo del libro ottavo delle sue Confessioni. (*a*) „ Mentre così parlava Potiziano,
„ voi, o mio Dio richiamavate me stesso,
„ levandomi dagli occhi quella nera benda,
„ che posto mi aveva, per essere di continuo
„ in una volontaria cecità, e dietro alle spal-
„ le gettando io me stesso, per non vedermi,
„ voi col vostro lume mi riponevate davanti
„ a me medesimo, perchè vedessi quanto brut-
„ to, quanto difforme, quanto laido, quanto
„ pieno di macchie e d'ulceri io mi fossi,
„ e così la mia vita sino a questo tempo vi-
„ tuperosamente condotta, odiosa mi divenis-
„ se e insofferibile. Vedeami pertanto, e or-
„ ror mi prendeva di me medesimo; quindi
„ fuggir voleva, ma come fuggir si può da

 „ se

(*a*) *Conf. l. 8. c. 7. n. 1. Tu autem Domine inter verba ejus retorquebas me ad me ipsum, auferens me a dorso meo, ubi me posueram, dum nollem me attendere & constituebas me ante faciem meam, ut viderem quam turpis essem, & quam distortus, sordidus & maculosus & ulcerosus.*

„ se stesso? Se di rivolger' almeno da me lon-
„ tano lo sguardo della mente io mi sforza-
„ va, mentre Potiziano a fare il suo raccon-
„ to seguiva, voi, o mio Dio, colle sue pa-
„ role facevate sì, che di nuovo tornassi
„ a veder me medesimo, e quasi in lucido
„ specchio a rimirar la mia malvagità, onde
„ sempre più mi divenisse questa abominevole.
„ Io la conosceva, ma nel tempo stesso la dissi-
„ mulava, e come chi il volto suo in uno
„ specchio considera, che al rimirarne lo sguar-
„ do, la memoria perde di quanto ha vedu-
„ to (*a*); così al chiuder gli occhi della
„ mente mi dimenticava quel, che aveva co-
„ nosciuto (*b*). Potiziano a parlar seguitava,
„ e quanto più ardente era il mio affetto
„ verso que' giusti, che interamente nelle vo-
„ stre mani abbandonati si erano, o mio Dio,
„ affine di guarire da qualunque malore, tan-
„ to più postomi al confronto con esso loro
„ odiava giustamente me stesso (*c*)„.

Era-

(*a*) *Jac.* 1. 23.

(*b*) *Conf. l.* 8. *c.* 9. *n.* 1. *Et videbam & horrebam, & quo a me fugerem, non erat. Et si conabar a me avertere aspectum, narrabat ille quod narrabat. Et tu me rursus opponebas mihi, & impingebas me in oculos meos, ut invenirem iniquitatem meam & odissem. Noveram eam, sed dissimulabam, & connivebam & obliviscebar.*

(*c*) *Conf. l.* 8. *c.* 7. *Quanto ardentius amabam il-*

Erano già a un di presso trascorsi dodici anni, dacchè quel libro leggendo di Marco Tullio, ad Ortensio indirizzato, nell' età sua di anni diciannove, preso fu dal desiderio, e dall' amore di far acquisto della sapienza; ma per sua sciagura andava differendo di dì in dì la ricerca, nè finiva, sprezzata la terrena felicità, di tutto impiegarsi per quella, essendo sì preziosa cosa, che non solo il possederla, ma il ricercarla soltanto, antepor si deve da chi ha senno ai tesori tutti, ai regni tutti del mondo, a tutti i piaceri più squisiti, e più dilicati del senso. Ma di troppo era misero ed infelice, che fino dal cominciamento della sua gioventù questa preghiera egli faceva, di cui dice a Dio, ho ben ragion d' arrossirmi: „ donatemi, o Signore, la castità, „ e la continenza, ma non di presente; (*a*) „ perocchè temeva, che alle prime dimande, „ Iddio mi esaudisse, e dal pestifero male del„ la concupiscenza mi risanasse, quando di viep„ più accendere, rinvigorire e soddisfare, an„ zichè estinguere, le fiamme della libidine

---

illos, de quibus audiebam salubres affectus, quod se totos tibi sanandos dederant: tanto execrabilius me comparatum eis oderam.

(*b*) *Conf. l. 8. c. 7. n. 2. Da mihi castitatem, sed noli modo. Timebam enim me cito exaudires, & cito sanares a morbo concupiscentiæ: quam malebam expleri quam extingui.*

„ era bramoso „. Andava però egli camminando con una certa sacrilega superstizione nelle vie torte e precipitevoli della carne, non già perchè in così fatta superstizione egli si tenesse sicuro, ma perchè la preferiva a quanto si dovea divotamente cercare, e che veniva per lui ostilmente impugnato. Davasi a credere, che la cagion sola, onde non si gettava di subito nelle braccia, del Signore, ma diferiva di giorno in giorno, siccome a disprezzare interamente questo mondo, così a seguir Dio solo, fosse il non avere uno scopo sicuro, e tanto lume, che regolar con questo potesse, e dirigere la novella sua carriera. (*a*) Ma venne finalmente, la mercè di Dio, venne quel dì, in cui conoscendo qual' egli era, intese alla fine i rimproveri, che gli fece la sua coscienza, e che leggere senza vantaggio non si possono (*b*).

„ Lingua mia, ove sei? prosiegue il Santo, „ tu dicevi di non volere scuotere il pesante „ giogo della vanità, perchè della verità non „ avevi ancor certezza. Ecco la conosci, la „ verità è certa, ma non pertanto la vanità „ ti opprime, quando coloro, che nell' andar „ in

(*a*) *Conf. l. 8. c. 7. n. 2. Propterea putaveram me differre de die in diem, contempta spe saeculi te solum sequi: quia non mihi apparebat certum aliquid, quo dirigerem cursum meum.*

(*b*) *Et venerat dies quo nudarer mihi, & increparet me conscientia mea.*

„ in cerca di quella, nè affaticati si sono, nè
„ impiegati hanno dieci anni e più nel desi-
„ derio della medesima, poste le ali al tergo,
„ giunti si veggono con un volo alla sua con-
„ quista. Di tal guisa io mi rodeva nell'in-
„ terno del mio cuore le parole ascoltando
„ di Potiziano, che la conversion raccontava
„ di que' due ufficiali, e pieno era di una
„ orribile confusione.„ Questi erano i senti-
menti di Agostino, mentre faceva Potiziano
il racconto de' due valorosi soldati, che ab-
bandonata la terrena milizia, alla sequela si
diedero di Gesù Cristo; e quali poi fossero
gli affetti, che a dividere il cuor del Santo,
partito da loro il gentiluomo, seguita nel me-
desimo luogo ad esporre Sant' Agostino (*a*).

„ Non sì tosto finito ebbe Potiziano il suo
„ parlare, ed esposta la cagione della sua ve-
„ nuta, che da noi si dipartì; ed io rientran-
„ do in me stesso, che non dissi a me con-
„ tro di me? Con quali sferzate di pungenti
„ parole non flagellai in quell' incontro l'ani-
„ ma mia, perchè ella mi seguitasse nello
„ sfor-

(*a*) *Ubi es lingua? nempe tu dicebas propter incertum verum nolle te abjicere sarcinam vanitatis. Ecce jam certum est, & illa te adhuc premit; humerisque liberioribus pennas recipiunt, qui neque ita inquirendo attriti sunt, nec decennio & amplius ista meditati. Ita rodebar intus & confundebar pudore horribili vehementer, cum Potitianus talia loqueretur.*

„ sforzo, che faceva per seguir voi, o mio
„ Dio? Niente però di meno la misera resi-
„ steva; non si scusava, ma ricusava. Tutti
„ gli argomenti erano già sciolti; non ave-
„ va più l'anima mia ragion alcuna d'alle-
„ gare per non seguirmi, quando volea se-
„ guirvi, che altro più non rimaneva, che
„ un non so qual timor muto, col quale al
„ pari della morte di fermare temeva il cor-
„ so delle invecchiate mie e viziose consue-
„ tudini, le quali a poco a poco consuman-
„ dola, morir la facevano (*a*) „.

Il fin quì detto spiega assai bene qual fos-
se l'animo di Agostino, ma di vie meglio
conoscerlo ne verrà fatto, dove quello, che
scrive nel seguente capitolo ottavo si ponga
in chiaro. Scrive adunque così: „ Or mentre
„ io stava in sì violenta pugna, che dentro
„ all'interior casa del mio spirito si faceva,
„ e nella quale davansi per me i più forti
„ assalti all'anima mia nel profondo del cuo-
„ re, niente meno turbato avendo l'animo,
„ che

(*a*) *Terminato autem sermone & causa, qua venerat, abiit ille. Et ego ad me: quæ non in me dixi? quibus sententiarum verberibus non flagellavi animam meam, ut sequeretur me conantem post te ire? Et renitebatur, recusabat, & se non excusabat. Consumta erant & convicta argumenta omnia. Remanserat muta trepidatio, & quasi mortem reformidabat restringi a fluxu consuetudinis, quo tabescebat in mortem.*

,, che il volto, inverſo ad Alipio mi rivolſi,
,, e alto gridando gli diſſi: che facciam noi?
,, (a) Che ve ne pare, amico, di quello, che
,, inteſo abbiamo da Potiziano? Sorgono gli
,, ignoranti, e rapiſcono il regno de' Cieli, e
,, noi colle noſtre ſcienze ſiamo sì ſtolidi, e
,, mentecati, che tuttodì a guiſa di beſtie av-
,, volti ci ſtiamo anzi pur ſepolti nella carne
,, e nel ſangue? Forſe perchè non ſiamo ſta-
,, ti i primi, e que' buoni ſervi di Dio pre-
,, ceduto ci hanno nel ſeguitar Gesù Criſto
,, con sì generoſa riſoluzione, ci vergognerem
,, di ſeguitargli, e vergogna e roſſore noi non
,, avrem di non aver pure il coraggio di
,, ſeguitargli almeno, e d' imitargli?

Queſte e ſimiglianti parole diſſe ad Alipio, e l' ardore, in cui era il ſuo ſpirito, il ſeparò da lui, che al ſuo favellare ſorpreſo l' amico taceva, e ſolamente attonito e pieno di maraviglia lo riguardava, poichè l' inuſitato modo d' eſprimerſi, la fronte, le gote, gli occhi, il colore del volto, il tuono della voce egli era come un parlar vivo e viſibile, che aſſai meglio delle parole quello, che nell' in-

---

(a) *Conf. l. 8. c. 8. n. 1. Exclamo: quid patimur? quid eſt hoc? quid audiſti? Surgunt indocti & Cœlum rapiunt, & nos cum doctrinis noſtris ſine corde, ecce ubi volutamur in carne & ſanguine? An quia præceſſerunt pudet ſequi, & non pudet nec ſaltem ſequi?*

interno dell' anima egli sentiva ad Alipio manifestavano (*a*). Eravi nella casa, che abitavano, un orticello, che a loro uso interamente si stava, siccome il restante della casa, che dal Padrone non era per alcun modo abitata. Colà tratto fu Agostino dal tumulto, che sentiva nell' animo scrivendo a questo modo: „ cercava che non fosse da veruno interrotto il contrasto, e la guerra, che faceva a me stesso fintantochè quel termine e quell' esito avesse, che io non sapeva, ma sapevate ben voi, o mio Dio. Trasportato era da un furor beato e salutevole, e saggiamente impazziva; trovavami quasi all' agonia di una morte, che mi doveva essere il passaggio alla vita, e conoscendo il male, che era in me non conosceva il bene, che era sul punto di sottentrar nel mio cuore ed occuparvi il suo posto (*b*).

Entrò dunque Sant' Agostino all' orto, e seguitollo S. Alipio, perocchè nè a lui, come

(*a*) *Conf. l.* 8. *c.* 8. *n.* 1. *Neque enim solita sonabam: plus loquebantur animum meum frons, genæ, oculi, color, modus vocis, quam verba, quæ promebam.*

(*b*) *Conf. l.* 8. *c.* 8. *n.* 1. *Ubi nemo impediret ardentem litem, quam mecum aggressus eram, donec exiret, qua tu sciebas, ego autem non. Sed tantum insaniebam salubriter & moriebar vitaliter: gnarus quid mali essem, ignarus quid boni post paululum futurus essem.*

me a cordiale amico teneva alcun ſuo ſegreto naſcoſto, nè queſti in così fatto travaglio veggendolo per l'amore, di cui nella più tenera amicizia il ricambiava, abbandonar il doveva. A traſcrivere ſeguitiamo le ſue parole, che di ſoave conforto eſſer debbono a qualunque peccatore, che veramente brami, e nel punto ſia di convertirſi a Dio. „ (*a*)
„ Fremeva il mio ſpirito, e ſdegnavami di un
„ torbido ſdegno meco medeſimo, perchè ve-
„ locemente non correva a ſottomettermi a'
„ voleri voſtri, o mio Dio, e ad unirmi
„ con voi, quando tutte l'oſſa, tutte le po-
„ tenze dell'anima mia alto gridavano, che
„ ſeguir vi doveſſi, eſaltandovi colle inceſ-
„ ſanti lor laudi. Tanto più creſceva il mio
„ ardore, al conſiderare, che per ſeguirvi, e
„ far con voi queſto viaggio beato, non vi
„ abbiſognava, nè cocchio, nè naviglio, nem-
„ meno neceſſarj erano que' pochi paſſi, che
„ fat-

(*a*) *n.* 2. *Ego fremebam ſpiritu, indignans turbulentiſſima indignatione, quod non irem in placitum & pactum tecum Deus meus, in quod eundum eſſe omnia oſſa clamabant, & in Cœlum tollebant laudibus. Et non illuc ibatur navibus, aut quadrigis, aut pedibus quantum ſaltem de domo in eum locum ieram, ubi ſedebamus. Nam non ſolum ire, verum etiam pervenire illuc, nihil erat aliud, quam velle ire, ſed velle fortiter & integre non ſemiſauciam hac atque hac verſare & jactare voluntatem hac parte aſſurgentem cum alia parte cadente luctantem.*

„ fatti aveva per venir dalla casa, al luogo,
„ ove sedeva con Alipio; stantechè l'andare,
„ e 'l giugnere al termine di questo viaggio
„ altro non sia, che voler andare, ma un
„ volere si richiedeva forte, vigoroso, e ro-
„ busto, non un volgere, e trar quà e là la
„ volontà mezzo piagata, che mentre da una
„ parte vuol sorgere, contrasta con l'altra,
„ che sul punto è di cadere „.

Finalmente nelle angustie, e nelle strettezze di quella interior battaglia tali movimenti col corpo faceva, quali alcuna volta far veggiamo coloro, che vogliono qualche cosa, e aver non la possono, o perchè non hanno le membra necessarie, o perchè le tengono da stretti legami impedite, o perchè sono per languore, e per debolezza mancanti, o perchè da qualunque altra cagione divenute sono all'agire impotenti. „ Se mi svelsi, egli dice, i
„ capegli, se battei la mia fronte se strinsi
„ colle mani, e abbraccai le ginocchia, tutto
„ ciò io feci perchè il volli, tuttochè in que-
„ ste azioni il volere, e il potere non sia una
„ cosa medesima, poter volendolo, e non far-
„ lo, dove restie fossero al movimento le
„ membra. Tanti movimenti adunque ho fat-
„ ti, comechè al volere unito non fosse il
„ potere, e non faceva ciò, che allora desi-
„ derava con una passione senza comparazion
„ più veemente d'ogni altra, e ciò, che
„ avrei

„ avrei potuto fare, come prima l'avessi vo-
„ luto; poichè egli era impossibile, che vo-
„ lendolo nol volessi, e voler fare ciò, che
„ aveva nell'animo, era lo stesso che farlo,
„ eppur nol faceva (*a*).

Indi nel capitolo nono, e decimo del medesimo libro delle Confessioni assai chiaro dimostra, che la guerra sostenuta dall'uomo nell'interno del suo animo, qualora a Dio convertir si voglia, non nasce già ella dai due principj, o sia dalle due volontà, che abbiano le due nature nell'uomo, giusto il falso opinare e favoleggiare sciocchissimo de' Manichei, ma sibbene da questo, che, divisa essendo la volontà dal desiderio di beni diversi, pienamente non vuole quanto ella vuole.

Da ultimo nell'undecimo capitolo il contrasto descrive, che a sostener' ebbe fierissimo nel punto della sua conversione, e nel gran passaggio dallo stato del peccato, a quel della Grazia. „ In questa guisa stava infermo e tor-
„ men-

(*a*) *Conf. l. 8. c. 8. Si evulsi capillum, si percussi frontem, si consertis digitis amplexatus sum genu, quia volui feci. Potui autem velle & non facere, si mobilitas membrorum non obsequeretur. Tam multa ergo feci, ubi non hoc erat velle, quod posse: & non faciebam quod & incomparabili affectu amplius mihi placebat: & mox ut vellem, possem, quia mox, ut vellem, utique vellem. Ibi enim facultas ea, quæ voluntas, & ipsum velle jam facere erat, & tamen non fiebat.*

„ mentato, accusandomi acerbamente anche
„ oltre a quello, che aveva in costume di
„ fare. Volgevami e rivolgevami in quell'
„ avanzo di catena, che quantunque tenue
„ mi teneva legato; e voi, Signore, con una
„ misericordia in apparenza severa raddoppian-
„ do le percosse coi flagelli del timore e del-
„ la vergogna, nuovi stimoli mi davate al
„ cuore, perchè non tornassi altra fiata a' pri-
„ mieri trascorsi, onde quel tenue legame non
„ ancora finito di rompere a divenir di nuovo
„ più forte, e a stringermi con maggior vi-
„ gore non si vedesse. Dicea pertanto tra me
„ medesimo: facciasi dunque adesso facciasi in
„ questo momento, e col dire già all'operar
„ m'avanzava, faceva e non faceva, nè ri-
„ cadeva io già nelle passate nequizie, ma a
„ ricader mi vedeva vicino, e sospirava. Quin-
„ di nuovi sforzi per me si facevano, e per
„ poco dir poteva d'esser giunto al beato ter-
„ mine, ma per poco giunto non vi era, du-
„ bitando ancora, se util mi fosse morir alla
„ morte, e vivere alla vita, che più poteva
„ sovra di me il peggio, che il meglio, per-
„ chè a quello era di già avvezzo, a questo
„ avvezzar mi doveva. Il punto medesimo,
„ in cui stava per seguire il mio cangiamen-
„ to in un altr' uomo, quanto più il vedeva
„ venirmi d'appresso, tanto più un orror fie-
„ ro nell'animo mi cagionava; e se per que-

„ sto

„ ſto non dava addietro, ſoſpeſo almeno mi
„ teneva per modo, che non avanzaſſi nel
„ corſo (*a*).

„ Trattenevanmi delle ſciocche coſe le ſcioc-
„ chiſſime, e delle vane le ancor più vane;
„ ma queſte e quelle dall' inveterato coſtume
„ amiche mi erano di maniera, che ſcuoten-
„ do il veſtito della mia carne con ſommeſ-
„ ſa voce e luſinghiera mi dicevano: Dunque
„ ci abbandoni? da queſto momento in tut-
„ ta la lunghezza del tempo avvenire non mai
„ ſarem più inſieme? E da queſto momento
„ non ti fia più lecito eternalmente e queſto

(*a*) *Conf. l. 8. c. 11. n. 1. Sic ægrotabam & excruciabar, accuſans me ipſum ſolito acerbius nimis. Ac volvens ac verſans me in vinculo meo, donec abrumperetur totum, quo jam exiguo tenebar, ſed tenebar tamen. Et inſtabas tu in occultis meis Domine, ſevera miſericordia flagella ingeminans timoris & pudoris, ne rurſus ceſſarem: & non abrumperetur idipſum exiguum & tenue, quod remanſerat, & revaleſceret iterum, & me robuſtius alligaret. Dicebam enim apud me intus: ecce modo fiat, modo fiat. Et cum verbo jam ibam in placitum. Jam pene faciebam & non faciebam: nec relabebar tamen in priſtina, ſed de proximo ſtabam & reſpirabam. Et iterum conabar, & paulo minus ibi eram, & paulo minus jam jamque attingebam, & tenebam: & non ibi eram, nec attingebam nec tenebam, hæſitans mori morti, & vita vivere, pluſque in me valebat deterius inolitum quam melius inſolitum. Punctumque ipſum temporis, quo aliud futurus eram, quanto propius admovebatur, tanto ampliorem incutiebat horrorem: ſed non recutiebat retro, nec avertebat, ſed ſuſpendebat.*

„ e quello? Ah mio Dio, che non mi dice-
„ vano al cuore le mie sensuali vanità con
„ queste sole due voci: „ questo e quello „.
„ La vostra misericordia liberi mai sempre,
„ o Signore l' anima del vostro povero servo
„ da così fatte immaginazioni. Quai laidez-
„ ze, quai sozzure non mi ponevano davan-
„ ti gli occhi della mente?.... E la mia in-
„ vecchiata e violenta consuetudine ripetendo
„ m' andava all' interno orecchio dell' animo:
„ pensi tu, che vivere potrai da' sensuali pia-
„ ceri sempre diviso? (*a*) „.

Verso la fine dell' undecimo capitolo, racconta da ultimo il Santo, come la continenza più che con altro, coll' altrui esempio il convinse, che viver poteva casto e fedele a Dio. „ Tu non potrai quello, che possono e
„ questi e queste? Ovvero pensi forse, che
„ questi e queste possano farlo per virtù pro-
„ pria, e non per virtù del Signor loro Id-
„ dio?

(*a*) *n.* 2. *Retinebant me nugæ nugarum, & vanitates vanitatum, antiquæ amicæ meæ, & succutiebant vestem meam carneam, & submurmurabant. Dimittis ne nos? & a momento isto non erimus tecum ultra in æternum? & a momento isto non tibi licebit hoc & illud ultra in æternum? Et quæ suggerebant Deus meus? Avertat ab anima servi tui misericordia tua. Quas sordes suggerebant? quæ dedecora?... cum diceret mihi consuetudo violenta: Putasne sine istis poteris.*

„ dio? (*a*).... Gettati nelle braccia di lui,
„ e non temere che si sottragga il Signore,
„ per dar luogo alla tua caduta. Gettati pur
„ sicuro nelle sue braccia, ch' egli ti acco-
„ glierà, e renderatti sano.

CAPITOLO XVI.

Sant' Agostino fortificato viene in un estasi maravigliosa, nella quale colla maggior chiarezza vede le verità tutte della Cattolica Fede; alla fine si arrende alla Grazia; e per una voce del Cielo si converte.

AGevol cosa a considerar sarà stata, nel leggere il fin quì detto, che tutte le difficoltà, le quali Santo Agostino nel contrasto, che per lo arrendersi alla divina Grazia sostenne atrocissimo, il voler risguardavano, non mai l' intendere; e stabile già sembrava egli essere per riguardo all' intelletto in quella fede, che giusta l' Apostolo il fondamento esser deve della carità: credere si con-

(*a*) *Conf. l.* 8. *c.* 11. *n.* 3. *Tu non poteris quod isti & istæ? an vero isti & istæ in semetipsis possunt, ac non in Domino Deo tuo?... Projice te in eum, noli metuere; non se subtrahet ut cadas. Projice te securus, excipiet te, & sanabit te.*

conviene da chi si accosta a Dio (a). Ma nella fede fu il Santo maravigliosamente fortificato in un estasi che ebbe, in cui le verità della nostra santa Religione tutte con ogni evidenza ci furono manifestate. E quantunque nell' anno medesimo della conversion sua avesse egli un tal ratto, tuttavia se dalle Confessioni sue trar si voglia, come par giusto e conveniente, la cronologia de' fatti, dir si dovrà, che un tal dono ricevesse il Santo da Dio, e prima d' aver preso consiglio da Simpliciano, e prima che Potiziano gli raccontasse la vita dell' Abate Sant' Antonio, e la repentina conversione de' due Cortigiani, perocchè sta scritto questo rapimento al capitolo decimo del libro settimo delle Confessioni. Laonde, o non istar dobbiamo nella Cronologia alle Confessioni sue, o dir si dovrà, che ogni combattimento da lui poscia sostenuto fosse per la parte del volere non mai per quella dell' intendere. Che se più affetti santi nella narrazion sua si contengono, i quali la volontà risguardano, ciò è perchè cotali cose egli scrisse, quando ardente del divino amore era di già il cuor suo.

Così dunque si fa egli ad esporre questo ratto nel citato luogo. „ Nel sentirmi, o mio „ Dio,

---

(a) *ad Hebr.* 11. 6.
Credere enim oportet accedentem ad Deum.

„ Dio, invitato a rientrar in me ſteſſo, voi
„ mia guida eſſendo, entrai al mio cuore, ed
„ entrar potei, perchè voi foſte il mio ajuto.
„ Entrai e vidi.... l'immutabile luce di
„ Dio, non già la volgare e paleſe a tutto
„ il mondo, nè quella, che quantunque na-
„ ſcoſta agli occhi degli uomini è tutta-
„ via del medeſimo genere. Era aſſai più
„ grande la luce, che vedeva, e di tanto,
„ che ſe la terrena noſtra luce, oltrechè for-
„ ſe nello ſplendore più fulgida tutti ezian-
„ dio della terra gli ſpazj alla grandezza ſua
„ occupaſſe, non ſarebbe perciò la luce, che
„ io vedeva, che queſta differente era di trop-
„ po, e non la conoſce, ſe non chi conoſce
„ la verità; chi poi giugne a conoſcerla, co-
„ noſce altresì l'eternità; eppure a conoſcer-
„ la non vi ſi ricerca, che la carità (*a*).

„ O verità eterna, e vera carità, e ama-
„ bile eternità! Voi ſiete tutto queſto, o mio

(*a*) *Conf. l. 7. c. 10. n. 1. Et inde admonitus redire ad memetipſum, intravi in intima mea duce te: & potui, quoniam factus es adjutor meus. Intravi & vidi qualicumque oculo animæ... lucem Domini incommutabilem: non hanc vulgarem & conſpicuam omni carni, nec quaſi ex eodem genere. Grandior erat tamquam ſi iſta multo multoque clarius claresceret, totumque occuparet magnitudine. Non hoc illa erat, ſed aliud, aliud valde ab iſtis omnibus... Qui novit veritatem, novit eam, & qui novit eam, novit æternitatem. Caritas novit eam.*

„ Dio, a voi sospiro, e di dì, e di notte.
„ Come prima vi conobbi, in alto mi sol-
„ levaste sovra di me medesimo, acciocchè
„ io vedessi quello, che aveva da vedere,
„ nè aveva per anco luci bastevoli per veder-
„ vi. Ma voi avvaloraste la debolezza del ve-
„ der mio, illuminandomi coi raggi della vo-
„ stra luce; e a questa luce, non so se più
„ per amore, o per orrore, tutto tremai nel-
„ la persona da capo a piè. Allora m' avidi
„ quanto fossi lontano da voi, vivendo a ri-
„ guardo vostro nel paese della dissimiglianza.
„ onde mi parea d' udire la vostra voce, co-
„ me se venisse questa dall' alto Cielo, e di-
„ cessemi: io sono cibo de' grandi, cresci, e
„ mi mangerai; nè pensaste già, che man-
„ giandomi mutar tu mi possa nella tua so-
„ stanza, come fai del cibo carnale, ma tu
„ sibbene sarai mutato in me. Conobbi allora,
„ che per lo peccato voi riprendeste l' uomo,
„ e faceste, che l' anima mia come un ragna-
„ tello venisse meno. E dissi: la verità sarà
„ ella un niente, perciocchè nè si diffonde
„ per gli spazj finiti, nè per quelli, che in-
„ finiti si dicono! Ma voi da lungi gridaste:
„ io son quegli che sono. La sentii la voce
„ vostra, come la si sente nel cuore, e con-
„ vinto era per modo, che dubitar non ne
„ poteva, tantochè più agevolmente dubitato
„ avrei di vivere, che della esistenza della ve-
„ rità,

„ rità, la quale dalle create cose chiaramen„ te s' intende e conoscesi (*a*) . „ Dalle quali cose tutte manifesto egli sembra, che avendo in sì misterioso ratto chiaramente veduta, e conosciuta apertamente la verità, che altra alla fine non è, che Dio medesimo, siccome nello stesso rapimento, dice il Santo, sembra, dissi, manifesto, che a stabilir si venisse coll' intelletto nella vera Fede, e a deporre ogni dubbiezza, che per tanto tempo occupato aveva il suo cuore, eziandio che abbandonato avesse il Manicheismo.

Erasi, come per noi si disse nel capitolo decimo, ritirato fra catecumeni del primo grado,

(*a*) n. 2. *O aterna veritas, & vera caritas, & cara aeternitas! Tu es Deus meus, tibi suspiro die ac nocte. Et cum te primum cognovi tu assumpsisti me, ut viderem esse quod viderem, & nondum me esse qui viderem. Et reverberasti infirmitatem aspectus mei, radians in me vehementer & contremui amore & horrore. Et inveni me longe esse a te in regione dissimilitudinis, tamquam audirem vocem tuam de excelso: cibus sum grandium, cresce, & manducabis me: nec tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tuae, sed tu mutaberis in me. Et cognovi quoniam propter iniquitatem erudisti hominem, & tabescere fecisti sicut araneam animam meam. Et dixi: numquid nihil est veritas, quoniam neque per infinita locorum spatia diffusa est? Et clamasti de longinquo: Imo vero ego sum qui sum. Et audivi sicut auditur in corde, & non erat prorsus unde dubitarem. Faciliusque dubitarem vivere me, quam non esse veritatem, quae per ea quae facta sunt, intellecta conspicitur.*

do, cioè in quello, in cui fu posto dalla santa sua Madre, come prima alla luce il diede di questo mondo, e di star in quello fermato aveva, sintanto che scorgere per lui si potesse la verità: ,, (*a*) ho stabilito, sono sue paro-
,, le, di starmene fra catecumeni, nella cat-
,, tolica Chiesa raccomandatami da' parenti,
,, fintantochè qualche maggior certezza illu-
,, minasse la mia mente, onde dirizzar po-
,, tessi il corso della mia vita,,.

Vero egli è, che prima ancora di questa divina estasi, mercè la lettura de' libri di Platone, e molto più dei divini libri della Scrittura santa si rischiaravano del suo intelletto le tenebre, e toglievansi di varie dubbietà le nubi, che il vedere la luce del vero impedivano, tantochè parea giunto a segno, che poco più gli mancasse per essere perfettamente illuminato. Ma il pietosissimo Iddio volle, che Agostino tutta a lui desse la gloria di questa conquista, nè follemente pensasse d' essere, o colla forza dell'acuto suo ingegno, o coll' ajuto degli uomini a conoscere la verità pervenuto, e però quanto alla Fede, la conversion tanto bramata, e dagli Angioli, e dal-

(*a*) *Conf. l. 5. c. 14. n. 3. Statui tamdiu esse cathecumenus in Catholica Ecclesia mihi a parentibus commendata donec aliquid certi eluceret, quo cursum dirigerem.*

dalla ſanta ſua Genitrice, in queſto ratto miſericordioſamente compiſſi, non ſi potendo vedere Iddio, che è la ſovrana ed eterna verità, udirne la divina voce per modo, che prima dubitar poteva, com'egli dice, di vivere, che aver dubbio della eſiſtenza della verità: *faciliuſque dubitarem vivere me, quam non eſſe veritatem:* (*a*) ſenzachè qualunque dubbio, che nella cattolica religione aveſſe egli avuto in avanti, ſciolto non foſſe perfettamente.

Il Padre Campo Scrittore Agoſtiniano opinion porta, che queſto rapimento di Sant' Agoſtino guari diſſimile non foſſe da quello, con che fù convertito l' Apoſtolo delle genti San Paolo (*b*). Checcheſia di queſto certo ſi è, che dall' intelletto ſuo oſtacolo alcuno non aveva il Santo a quella converſione, che della divina Grazia fu un miracolo inſiememente viſibile, ed inviſibile. Così egli lo racconta il Santo al capitolo dodiceſimo del libro ottavo delle Confeſſioni. „ Non sì toſto una „ profonda meditazione, e una ſottile ricerca del mio interno agli occhi dell' anima, „ eſpoſe le malvagità mie, e le mie follie, „ che una fiera tempeſta ſi levò nel mio cuo„ re, e incontanente da una pioggia di lagri„ me dirottiſſima fu accompagnata, alle qua„ li per dar un pieno sfogo, e un libero cor-

„ ſo,

(*a*) *Conf. l. 7. c. 10, n. 2.* (*b*) *Iſt. Agoſt. l. 1. c. 21.*

„ so, alzandomi dal luogo, ove sedeva, mi
„ scortai da Alipio, giudicando essere più ac-
„ concia alla libertà, che voleva il mio pian-
„ to, la solitudine, che la compagnia. Tan-
„ to lontano mi ritirai dall' amico, quanto
„ mi parve, che fosse d' uopo per non essere
„ dalla sua presenza nel mio lagrimar inter-
„ rotto. In tale stato era l' anima mia, che
„ io stesso dir non saprei qual fosse. Alipio
„ ben se ne accorse per alcune parole, che
„ allora dissi con un tuono di voce, che chia-
„ ro dava a conoscere non essere io allora di-
„ sposto, che al piangere (*a*).

„ Dunque mi alzai e rimase Alipio tutto
„ attonito nel luogo, ove prima amendue era-
„ vamo a sedere. Allontanato alquanto mi
„ sdrajai, non so come, per terra sotto ad un
„ fico, ove non potendo più rattener la pie-
„ na

(*a*) *Conf. l. 8. c. 12. n. 1. Ubi vero a fundo arcano alta consideratio contraxit, totam miseriam meam in conspectum cordis mei, oborta est procella ingens, ferens ingentem imbrem lachrymarum. Et ut totum effunderem cum vocibus suis, surrexi ab Alipio. Solitudo enim mihi ad negotium flendi aptior suggerebatur. Et secessi remotius, quam ut posset mihi onerosa esse etiam ejus præsentia. Sic tunc eram, & ille sensit, nescio quid. Aliquid enim puto dixeram, in quo apparebat sonus vocis meæ jam fletu gravidus, & sic surrexeram.*

Mansit ergo ille ubi sedebamus nimie stupens. Ergo sub quadam fici arbore stravi me, nescio quomodo: & dimisi habenas lachrymis, & proruperunt flumina oculorum meorum, acceptabile sacrificium tuum.

„ na delle mie lagrime, a queste lasciando
„ sciolte le redini, a' fiumi, e a' torrenti mi
„ uscivan dagli occhi, che voi, mio Dio, ri-
„ ceveste come un sagrificio accettevole. Più
„ cose io vi dissi, se non se in questi termi-
„ ni, in questi sensi almeno: fino a quando,
„ o Signore; fin a quando sarete voi meco
„ adirato? forse in eterno? Deh dimenticate-
„ vi le mie antiche, e passate follie. Avve-
„ gnachè io mi sentissi da quelle strettamen-
„ te legato, questo mi faceva con lamente-
„ vol voce gridare: e fino a quando dirò,
„ dimani dimani? perchè non in quest'ora,
„ perchè non in questo momento finisce la
„ malvagità mia (*a*)?

„ In tal guisa io parlava, e per grandissi-
„ ma contrizion del mio cuore amaramente
„ piangeva, quando dalla vicina casa una vo-
„ ce udii, che voce poi fosse di fanciullo, o
„ tenera figlia dir nol saprei, e questa voce
„ dicea cantando, e ripetea sovente: prendi
„ e leggi, prendi e leggi. Quindi cangiato
„ sembiante cominciai a pensare tra me me-
„ desimo seriamente, se per avventura avevan
„ co-

(*a*) *Et non quidem his verbis, sed in hac sententia multa dixi tibi: & tu Domine usquequo? usquequo Domine irasceris in finem? Ne memor fueris iniquitatum nostrarum antiquarum. Sentiebam enim me ab eis teneri, & jactabam voces miserabiles. Quamdiu, quamdiu, cras & cras? Quare non modo? quare non hac hora finis turpitudinis mea.*

„ costume i fanciulli di cantar, nei lor giuo-
„ chi, simiglianti voci, nè giammai mi sov-
„ venne d'averle intese. Fermato allora l'im-
„ peto del pianto mi alzai dal luogo, ove
„ era, quelle voci interpretando per un di-
„ vino comandamento, onde volesse il Signo-
„ re, che aperto fosse per me il libro della
„ Sacra Scrittura, e quel passo si leggesse,
„ che il primo agli occhi miei presentato si
„ fosse. Ben mi ricordava d'aver inteso, che
„ il grande Antonio, entrato un dì essendo
„ alla Chiesa, mentre si recitava il Vangelo
„ udì come dette a lui quelle voci: va, ven-
„ di quanto possiedi, e dallo in limosina a'
„ poveri, e farai acquisto di un tesoro nel
„ Cielo: poi vieni, e seguitami. E l'udir
„ questo oracolo, e 'l convertirsi fu un pun-
„ to stesso (*a*).

„ Per

(*a*) *Dicebam hæc & flebam amarissima contritione cordis mei. Et ecce audio vocem de vicina domo, cum cantu dicentis, & crebro repetentis, quasi pueri, an puellæ nescio: tolle lege, tolle lege. Statimque mutato vultu, intentissimus cogitare cœpi, utrum nam solerent pueri in aliquo genere ludendi cantare tale aliquid: nec occurrebat omnino audivisse me uspiam. Repressoque impetu lachrymarum surrexi, nihil aliud interpretans, nisi divinitus mihi juberi, ut aperirem codicem & legerem, quod primum capitulum invenissem. Audieram enim de Antonio, quod ex Evangelica lectione, cui forte supervenerat, admonitus fuerit, tamquam sibi diceretur, quod legebatur: vade vende omnia, quæ habes, & da* pau-

„ Per cotal pensiero al luogo, ov' era ri-
„ masto Alipio, feci tostamente ritorno, ove
„ al mio partire lasciate aveva l' Epistole di
„ San Paolo. Presi il santo libro l' aprii, e
„ tacitamente quel capitolo lessi, che mi si
„ presentò davanti agli occhi primo, e dicea:
„ non passate il viver vostro ne' mangiari, e
„ nel soverchio bere, non nelle impudicizie
„ e nelle lascivie, non nelle contese e nelle
„ gare; ma vestitevi del nostro Signor Gesù
„ Cristo, e non cercate di soddisfar la vostra
„ carne, i desiderj seguendo della sensualità
„ vostra. Più oltre legger non volli, nè v' era
„ per me mestieri di legger più oltre, peroc-
„ chè non prima finito ebbi di leggere que-
„ ste parole; che nel cuor mio si diffuse co-
„ me un celeste lume, che il mise in un per-
„ fetto riposo, e sparir fece le tenebre de'
„ miei antichi dubbj. Poscia segnando il luo-
„ go, che si mi aveva colpito nell' animo,
„ chiusi il libro, e con volto placido e tran-
„ quillo, quanto mi era addivenuto, palese
„ feci ad Alipio (*a*).

„ Voi,

---

pauperibus, & habebis thesaurum in Cœlis: & veni sequere me, & tali oraculo, confestim ad te esse conversum.

(*a*) *n. 3. Itaque concitus redii ad eum locum, ubi sedebat Alipius: ibi enim posueram codicem Apostoli, cum inde surrexeram. Arripui, aperui, & legi in silentio capitulum, quo primum conjecti sunt oculi mei.*

Non in commessationibus

„ Voi, o Signore, operavate nella medesi-
„ ma maniera eziandio nel cuor dell'amico.
„ Bramò egli pure di vedere ciò, che letto
„ io avevo. Mostraiglielo, e seguitando egli
„ a legger più avanti, senza che io me ne
„ accorgessi, giunse a queste parole: assistete
„ colui che tuttavia è fiacco nella fede. Prese
„ a sua istruzione quest' altro detto, e presta-
„ mente me lo indicò. Quindi fortificato da
„ questa esortazione del divino spirito, senza
„ esitar punto, nè ritardare l'adempimento,
„ fermò di unirsi meco nella novella vita di
„ servir Dio, e 'l proponimento suo fu santo,
„ stabile e conveniente a' costumi suoi, che
„ da lungo tempo stati erano senza compa-
„ razione più casti, e più regolati di quello,
„ che fossero i miei (*a*)„.

Quel-

bus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis, non in contensione: sed induimini Dominum Jesum Christum, & carnis providentiam ne feceritis in concupiscentiis vestris. Nec ultra volui legere, nec opus erat. Statim quippe cum fine hujusce sententiæ, quasi luce securitatis infusa cordi meo, omnis dubitationis tenebræ diffugerunt. Tum interjecto aut digito, aut nescio quo alio signo, codicem clausi, & tranquillo jam vultu indicavi Alipio.

(*a*) *Conf. l.* 8. *c.* 12.

At ille, quid in se ageretur, quod ego nesciebam, sic indicavit. Petit videre, quid legissem; ostendi; attendit etiam ultra, quam ego legeram: & ignorabam quid sequeretur. Sequebatur vero: infirmum autem in fide recipite. Quod ille ad se retulit mihique aperuit.

Sed

Quello, che soggiugne il Santo in questo luogo per riguardo alla sua Madre Santa Monica, che volle incontanente avvisata di quanto si era fra di loro stabilito, non è il passo men tenero, che nella sua vita si legga. Il desiderio accesissimo di Monica, che Agostino si convertisse, moveva, e dalla focosa carità verso Dio, di che era infiammata quell' anima santa, e dall' amore, che una Madre, e una tal Madre aveva per un figliuolo, e per un tal figliuolo, qual' era Agostino. „ Andammo subito, egli soggiugne, nell' antidetto „ capitolo a ritrovar mia Madre, e d' ogni cosa rendere istruita per noi si volle, ben sapendo, che nient' altro dar le poteva maggior gioja e consolazione; l' addivenuto le „ indichiamo, ed ella se ne rallegra; e più „ stesamente raccontiamo, come, e per qual „ modo tutto siasi fatto, ed ella esulta e „ trionfa, e piena di giubilo benediceva voi, „ o mio Dio, che potete far più di quello, che „ noi chiediamo o intendiamo, perchè co„ nobbe avermi conceduto il Signore un mag„ gior bene di quello, che con amaro pian„ to

---

Sed tali admonitione firmatus est, placitoque ac proposito bono, & congruentissimo suis moribus, quibus a me in melius jam olim, valde longeque distabat, sine ulla turbulenta cunctatione conjunctus est.

„ to ella nelle sue orazioni chiedeva di con„ tinuo a Dio per me (*a*).

„ E di vero mi convertiste per modo, che „ più non cercava nè moglie, nè altro ter„ reno bene, rinunziando per sempre a qua„ lunque speranza del secolo. O quanto soa„ ve cosa mi parve l'essere ad un tratto pri„ vo di tutte le mondane soavità! e quanto „ temea prima di perderle, altrettanto e più „ godea poscia nell' abbandonarle. Entravate „ voi al mio cuore in luogo di tutti i falsi „ piaceri, e a risentir cominciava la soave „ debolezza, che prova l'anima nel trattenersi „ con voi (*b*).

La conversione di Santo Agostino si ebbe dalla Chiesa in conto d'uno de' maggiori miracoli della grazia di Gesù Cristo, stimandola tanto a se vantaggiosa, e per la santità, e

(*a*) *Inde ad matrem ingredimur, indicamus, gaudet; narramus quemadmodum gestum sit, exultat & triumphat; & benedicebat tibi, qui potens es ultra, quam petimus, aut intelligimus, facere quia tanto amplius sibi a te concessum de me videbat, quam petere solebat miserabilibus flebilibusque gemitibus. Convertisti enim ita me ad te, ut nec uxorem quærerem, nec aliquam sæculi hujus.*

(*b*) *Conf. l. 9. c. 1.*

Quam suave mihi subito factum est carere suavitatibus nugarum! & quas amittere metus fuerat, jam dimittere gaudium erat. Ejiciebas enim eas a me, vera tu & summa suavitas: ejiciebas, & intrabas pro eis omni voluptate dulcior.

e per la dottrina di questo grandissimo Padre e Dottor suo, che stabilì di celebrarne la festa, e rendere a Sant' Agostino un onore, che non gli è comune con verun' altro Santo, salvo se coll' Apostolo delle genti San Paolo. Il tempo della conversion sua fu l' anno del Signore trecento ottanta-sei venti dì prima delle vacanze: *ante vindemiales ferias:* (*a*) siccome dice al capitolo secondo del libro nono, cioè nel mese di Agosto, non cominciandosi nel nostro clima le vendemie, che verso la metà del Settembre. Non è però, che sì certo abbiasi ad avere essere succeduta la conversione di Sant' Agostino nell' indicato anno trecento ottantasei, che dubitare di questo non si possa; ma del celebre Tillemont (*b*), seguitando io l' opinione non entro in contesa con alcuno, che, o nell' antecedente, o nel susseguente anno collocar la volesse, perchè non voglio, che, o la narrazione, o quello, che mi sta più a cuore, la divozione di chi legge venga dal quistionare, o dal contradir impedita.

Quanto al luogo, in cui grazia sì maravigliosa da Dio ricevesse Agostino, scrive l' eruditissimo Mabillon (*c*), che in Milano si

(*a*) *Conf. l. 9. c. 2.*
(*b*) *Till. in notis ad vitam Aug. not. 4.*
(*c*) *Stor. Ital. p. 16.*

mostra a foggia di cappella ridotto, e dicesi, che ivi il Santo udì la voce del Cielo: *tolle lege:* che diè alla sua conversion compimento. Egli è questo luogo vicino assai alla basilica di Sant' Ambrogio, e dove non fosse vero, che in cotal luogo la conversion sua fosse addivenuta, dir si potrebbe, che scielto lo abbiano i divoti per onorare la conversione del Santo in qualche luogo, dove esattamente saper non si possa qual fosse quello, in che addivenne di fatti; nè più a proposito esser poteva di quello, che alla Chiesa di Sant' Ambrogio si stesse vicino.

CAPITOLO XVII.

Abbandona la scuola della Retorica. Ritirasi con alquanti suoi discepoli ed amici alla campagna presso Verecondo. Sue occupazioni in quel luogo. Educazione di due giovani Trigesio e Licenzio nella pietà e nello studio. Scrive i libri contro gli Accademici.

NOn è mai, che di cuor l' uomo a Dio si converta, e sollecito non sia allo stesso tempo di far quel solo, che maggiormente piace al Signore. Pensò di far cosa gradita a Dio Sant' Agostino, se la Professìon, che faceva d' insegnar la Retorica fosse per lui abban-

bandonata; ma ritirar volendosi dall' impiego senza strepito, il tempo aspettò della vindemia, al quale non mancavano, che venti dì a un di presso, costume essendo d' interrompere in que' giorni le lezioni. Moltiplici furono le cagioni, che a rinunziar la Cattedra di Retorica il determinarono; ma riducendo le molte in poche, la principale per cui più non volle tale facoltà insegnare, si fu per servire interamente a Dio nello stato religioso, come vogliono alcuni (*a*), detto avendo assai chiaro, che lasciò fosse provveduta da altro venditor di parole la sua cattedra: „ perchè „ aveva scielto di servire a voi solo „. (*b*) L' altra fu, che in quella state medesima infiacchito se gli era il polmone di modo, che il peso delle pubbliche lezioni più sostener non poteva non permettendogli questo incomodo di respirare, che con assai difficoltà, o di produr chiara e continuare in lungo periodo la voce. (*c*) Ma questa non fu come dice il

(*a*) *Torelli Sec. Agost. an.* 385.

(*b*) *Conf. l.* 9. *c.* 5 *n.* 1. *Renuntiavi peractis vindemialibus, ut Scholasticis suis Mediolanenses venditorem verborum alium providerent: quod & tibi ego servire delegissem.*

(*c*) *Conf. l.* 9. *c.* 2. *n.* 2. *Quin etiam quod ipsa æstate literario labori nimio pulmo meus cedere cœperat, & difficulter trahere suspiria, doloribusque pectoris testari se saucium, vocemque clariorem productioremque recusare.*

Santo, che una scusa, di cui si servì per ottenere da' Milanesi la facoltà d'abbandonare l'impiego, la quale scusa tanto più cara gli riusciva, quantochè appoggiata si stava alla verità (*a*), e valevole sembrava a temperar il dolore di quegli uomini, che per amore de' lor figliuoli disapprovato, e impedito eziandio, se tanto conceduto lor fosse, avrebbero il suo dissegnato ritiro. Aspettò pertanto, che questo tempo passasse, e comecchè, non essendo, che di venti giorni, breve sembrar dovesse, tuttavia il passò con molta pena, che non avendo più la passione di comparir nel mondo, gli mancava ciò, che a portare una gran parte di quel peso, di cui si era incaricato, gli somministrava qualche ajuto. Così ridotto a portarlo senz'alcun piacere, egli ne sarebbe anche in que' pochi dì rimasto oppresso, se la pazienza succeduta non fosse a far le veci, che prima faceva l'ambizione (*b*).

Oltre a ciò, aspettar volle a dimetter la Cattedra, che delle vacanze il tempo soprave-

(*a*) *Conf. l. 9. c. 2. n. 2. Gaudere cœpi, quod hæc quoque suberat non mendax excusatio: quæ offensionem hominum temperaret, qui propter liberos suos me liberum esse numquam volebant.*

(*b*) *Conf. l. 9. c. 2. n. 3. Tolerabam illud intervallum temporis, donec decurreret. Nescio utrum vel viginti dies erant, sed tamen fortiter tolerabantur, quia recesserat cupiditas, quæ mecum solebat ferre grave negotium: & ego premendus remanseram, nisi patientia succederet.*

venisse, perchè facendo altrimenti occasion forse dato avrebbe di credere, che rendere si volesse considerabile con questa improvvisa rinunzia, o di risentire per avventura il solletico della vanità, se encomiato per questo dalle persone dabbene egli ne fosse. Ma per quantunque saggia sembrar possa questa condotta, a siffatti motivi appoggiata, egli non osa però d'assicurarsi di non aver commesso alcun fallo, stantechè col cuore già illuminato dallo splendore della verità continuò per que' dì a sedere sulla cattedra delle tenebre e della menzogna; „ ma tu, pietosissimo Signore,
„ non mi hai perdonato e rimesso nelle sacro-
„ sante acque del Battesimo; così questo come
„ gli altri tutti miei orrendi e funestissimi pec-
„ cati? (a) „.

Disciolto alla fine di questo impaccio pensò, che meglio stato sarebbe per lui il ritirarsi eziandio dalla Città di Milano; e agli amici il suo pensier comunicato, uno di loro per nome Verecondo altamente se ne rammaricò.

(a) *Conf. l. 9. c. 2. n. 3. Beccasse me in hoc quisquam servorum tuorum, fratrum meorum dixerit; quod quod jam pleno corde militia tua, passus me fuerim, vel una hora sedere in cathedra mendacii. At ego non contendo. Sed tu Domine misericordissime nonne & hoc peccatum cum caeteris horrendis & funereis, in aqua sancta ignovisti, & remisisti mihi?*

cò. (a) Aveva queſti un animo ben fatto e amorevole per chicchesſia, ma pieno poi di ſincera e leale amicizia per Agoſtino. Il ſuo rammarico veniva prodotto dalla neceſſità di vederſi privo della dolce compagnia dell' amico, qualora ritirato ſi foſſe dal mondo, non potendo egli per più legami, che ſtretto lo tenevano al ſecolo, nel ritiro ſeguitarlo. Non era Verecondo per anco Griſtiano, e benchè la ſua moglie foſſe fedele, tuttavia era ella l' oſtacolo maggiore, che impediva il marito, ſicchè non ſeguitaſſe Agoſtino, e gli amici nel cammino della perfezione, a cui entravano. Concioſſiacchè non voleſſe eſſer Criſtiano in altra guiſa, che in quella, in cui eſſere non lo poteva, ed era abbandonando la moglie, che nol conſentiva. Quindi, e Santo Agoſtino e Alipio il conſigliavano nel miglior modo, che per lor ſi poteſſe a far quello, che per lui era il meglio; nè altro eſſer poteva, che eſortarlo a ſervir Dio nello ſtato del matrimonio, in che ſi trovava.

Seguir dunque non potendo gli amici con aſſai bontà offerì loro una caſa, che aveva nella campagna in una villa detta Caſſiaco, o Gaſſiciaco, come altri vogliono, e che uſar potevano, fintantochè dimoraſſero in quelle

con-

(a) *Conf. l. 9. c. 3. n. 1. Verecundus de iſto noſtro bo-no. Macerabatur anxietudine*

contrade (*a*). La gratitudine del Santo, che ai beneficj era grandissima, espressa viene da lui medesimo con queste parole: „ Voi non „ lascierete, o Signore, senza la sua ricom- „ pensa nella risurrezione de' giusti un atto „ di tanta benignità, anzi piacciuto è a voi „ di renderlo partecipe della nostra sorte al „ finir de' suoi giorni, perocchè dopo la par- „ tenza nostra, e dopo il nostro arrivo in „ Roma soprapreso da una mortale infermità „ egli si fece Cristiano, e passò da questa a „ una miglior vita Cristiano e cattolico. Co- „ sì voi aveste pietà nello stesso tempo, e di „ lui e di noi, che compresi saremmo stati „ da una indicibile doglia, se ricordandosi le „ antiche testimonianze d'affetto, che da que- „ sto amico si erano per noi in tanti modi „ ricevute, non avessimo poi fondamento di „ credere, che luogo egli avesse trai vostri „ eletti (*b*) „.

(*a*) *Conf. l.* 3. *n.* 1. *Benigne sane obtulit, ut quamdiu ibi essemus, in rure ejus essemus.*

(*b*) *Conf. l.* 9. *c.* 3. *n.* 1. *Retribues illi Domine in resurrectione justorum, quia jam ipsam sortem retribuisti ei. Quamvis enim absentibus nobis, cum Romæ jam essemus, corporali ægritudine correptus, & in ea Christianus fidelis factus, ex vita hac migravit. Ita misertus es non solum ejus, sed etiam nostri: ne cogitantes egregiam erga nos amici humanitatem, nec eum in grege tuo numerantes dolore intolerabili cruciaremur.*

Pieno adunque Sant' Agoſtino di gioia nell' animo, e inceſſantemente benedicendo il Signore ſi ritirò alla villa di Verecondo con tutti i ſuoi, cioè colla ſanta ſua Madre Monica, con Navigio ſuo fratello, Trigezio e Licenzio ſuoi diſcepoli, Laſtidiano e Ruſtico ſuoi Cugini, Adiodato ſuo figliuolo e Alipio, il grande e maggior amico, che aveſſe. La vita, che queſto eletto Drapello nel ritiro di Caſſiciaco ſantamente menava, era, per l' amor verſo Dio, per l' unione e concordia infra di loro, per l' eſercizio d' ogni più bella virtù, un' immagine di quella, che menata avrebbon gli Angeli, ſe a vivere foſſer coſtretti dal divin volere infra di noi. Santa Monica ſopraintendeva al governo economico di tutta la famiglia; ma non toglieva queſto, che anche Sant' Agoſtino diſtratto non foſſe dalle dimeſtiche cure, e in modo, che l' occupavano aſſai più di quello, che voluto avrebbe, ſtantechè ſuo deſiderio ſtato ſaria donar tutto il tempo interamente alla ricerca della verità.

Non ſi alzava dal ripoſo di ordinario il Santo avanti che veniſſe il giorno, dicendo, che il far queſto era coſtumanza neceſſaria in Italia eziandio alle perſone di qualche conto, (*a*) ſenz' aggiugnere di tale neceſſità la cagione,

---

(*a*) *Ord. l. 1. c. 3.*
Quod in Italia etiam pecunioſis prope neceſſe eſt.

ne, che pare non possa essere stata il prezzo dell' olio, non essendo presso di noi questo di soverchia spesa per l' abbondanza d' altri, che in varie contrade della nostra Italia vi sono, poscia vegliato non avrebbe per questa cagion medesima la metà della notte, meditando nella ricerca della verità, siccome dice, che usava di fare.

Alzatosi spargeva il suo cuore avanti Dio in lunga orazione (*a*), e copiose eran le lagrime al rammentarsi le sue ignoranze, e le sue passate follie. Assai tempo donava alla lezione de' libri santi, e per non essere nell' ordine, con che si deve leggere la divina Scrittura, scrisse l' umilissimo Santo al Vescovo Sant' Ambrogio (*b*) i suoi passati trascorsi, e la presente sua risoluzione, perchè additar gli volesse, quale de' santi libri leggere dovesse prima, e quale appresso, per vie meglio disporsi a ricevere in abbondanza la tanto sospirata divina grazia. Sant' Ambrogio gli suggerì di leggere il Profeta Isaia, siccome quegli, che più chiaramente degli altri predice il

(*a*) *Ord. l.* 1. *c.* 8. *Interea post paululum dies se te aperuit .... & ego inlacrymans multa oravi.*

(*b*) *Conf. l.* 9. *c.* 5. *n.* 1. *Insinuavi per litteras Antistiti tuo, viro sancto Ambrosio, pristinos errores meos, & praesens votum meum: ut moneret quid potissimum de libris tuis legendum esset, quo percipiendae tantae gratiae paratior aptiorque fierem.*

il Vangelo, e la conversion delle genti. Ma poichè egli non intese il principio di quella profezia, temendo, che in ogni sua parte oscura fosse egualmente, sospese il leggerla, (*a*) fintantochè meglio esercitato non fosse nello studio delle divine Scritture (*b*).

Finito il tempo, che alle cose di Dio immediatamente si donava, soleva colla comitiva sua alla campagna portarsi, e colà sotto un albero, che in un prato si ergeva alto e ombroso, assidersi cogli altri aveva in costume, (*c*) di vantaggiosissime cose infra di lor favellando; e qualunque obbietto veduto gli venisse in quel piacevol soggiorno, tutto serviva a soggetto de' più santi, e de' più sublimi ragionamenti. Che se l' intemperie dell' aere di uscire all' aperto non permetteva, al luogo de' bagni, che eran bellissimi, (*d*) a tenervi le loro sante conferenze si portavano, le quali talvolta si prolungavano tant' oltre, che finito il giorno, il lume delle lampani recar si doveva.

Nu-

(*a*) *At ille jussit Esaiam prophetam, credo quod præ cæteris Evangelii, vocationisque gentium sit prænunciator apertior.*

(*b*) *Veruntamen ego primum hujus lectionem non intelligens, totumque talem arbitrans, distuli repetendum exercitatior in dominico eloquio.*

(*c*) Con. *Accad. l.* 2. *c.* 11.

(*d*) Ord. *l.* 1. *c.* 8. *Ille enim locus nobis, cum cœlo tristi in agro esse minime poteramus, aptus ad disputandum & familiaris fuit.*

Nutrivasi tanto, che viver potesse, e di sì corta durata era il suo pranzo, che il cominciare, e il finire essere sembrava poco meno, che una cosa medesima. Nè al riposo faceva ritorno, finite le diurne fatiche, che ad un lungo pregare dato prima non si fosse, e ad un meditar divoto, che talvolta prolungava eziandio dopo essersi coricato in letto.

Tra coloro, che seco aveva condotto alla villa di Cassiciaco, eramvi, come detto abbiamo, Trigezio e Licenzio suoi concittadini. Trigesio, che piccolo era della persona, tuttochè gran mangiatore, fu per qualche tempo dopo gli studi uomo di spada e soldato, (*a*) quasi per compensar la noia, che talvolta dallo studiare ci prende. Questa interruzione tanto fu da lungi, che diminuisse in lui il fervor dello studio, che anzi lo accrebbe di molto, e sollecito era oltre ogni credere per sapere le scienze più nobili ed aquistare le cognizion più sottili. Licenzio aveva maggior fuoco, ed era stato scolare di Sant'Agostino anche in Cartagine (*b*). Quindi San Paolino, dice che fin dalla sua infanzia nutritolo aveva col latte della dottrina, siccome passò a nutrirlo col latte della divozione, e dell'

(*b*) *Accad. l. 1. c. 1. Quasi ad detergendum fastidium disciplinarum aliquantum sibi usurpasset malitia.* Con. l. 1. c. 1.

(*b*) *Accad. l. 2. c. 2.*

dell' amore a Gesù Cristo, tenendogli sempre il luogo di Padre di Madre, e ancor di Nutrice. Pare, che Licenzio non fosse allora, che un Catecumeno, e bisognoso assai d' essere eccitato a seguitar Gesù Cristo, non essendo di que' dì, che bambino nella virtù, e poscia, o conservossi tale, o debole divenne di tanto ed imperfetto, che lontano non fu dal proccurare la dignità di Pontefice fra i gentili (*a*).

Questi due giovani dormivano nella stessa stanza, in cui dormiva Agostino, e la loro vivacità ed allegria era di somma consolazione al Santo, che per essi aveva un grande affetto; e glielo mostrava co' fatti grandissimo, pensier prendendosi assai sollecito de' lor costumi, e bramando ad essi quel bene, che bramava a se medesimo. Quindi non lasciava di sostener la noia d' istruirgli eziandio nelle belle lettere, e ogni giorno leggere loro faceva la metà di un libro di Virgilio, (*b*) la cui lezione fu sì utile a Licenzio, il quale non aveva fin' allora mostrato molta inclinazion per le lettere, (*c*) che il Santo Maestro costretto era tratto tratto a moderarlo, e a riprenderlo ancora come soverchio, stantechè non trovava tempo nè di bere, nè di mangiare,

(*c*) *Ord. l.* 1. *c.* 2. (*c*) *Accad. l.* 3. *c.* 2.
(*b*) *Accad. l.* 2. *c.* 4.

giare, che tutto se lo volevano i versi, e le muse.

Trigesio poi contento era del piacer che provava in leggendo Virgiglio, nè di far carmi egli si curava punto, che la fatica del comporre in alcune persone eziandio d' ingegno non lascia, che del loro studio frutto verun ci rimanga. Ma essendo amendue in età, che l' amor del vero occupar doveva il lor cuore, più che ogni altro libro, raccomandava loro il leggere quello di Marco Tullio Cicerone, che Ortensio dice, memore fosse del bene, che un cotal libro aveva fatto in lui, nè guari fu diverso l' effetto; che in lor pure venne prodotto (*a*).

Sopra tutto s' adoperava Sant' Agostino, e colle parole, e con ogni industria per accendere Licenzio nell' amore della verità e della sapienza, che poi finisce nell' amore di Gesù Cristo medesimo. L' animo di Licenzo era un terreno d' ottima qualità, e però il frutto, che dava la semente sparsa in quello con larga mano corrispondeva all' industria dell' amoroso coltivatore. Benchè giovine rinunziò a tutti i divertimenti, e a tutti i piaceri della gioventù per attendere col suo Maestro alla cognizione ed all' aquisto del vero, e lasciati aveva anche i versi per seguitar la sua guida in

(*a*) *Accad. l.* 3. *c.* 1.

in queſto ſtudio. Vero è, che il Santo giudicò a propoſito, che le belle lettere, le quali rendono pulito l' animo ed oneſto, non foſſero del tutto intralaſciate, avvegnachè un ſiffatto ſtudio, qualora diſcreto ſia e regolato, doni una non quale vivacità, che ſerve aſſai anche per rinvenire il vero. (*a*) L' elogio, che fece delle belle lettere per infiammare Licenzio ad un cotale ſtudio, gli ſembrò poſcia eccedente, ſiccome inferir ſi può da quello che ſta ſcritto nel libro primo delle ritrattazioni al capitolo terzo; anzi nel tempo medeſimo, che eccitava queſto ſcolare a fare acquiſto di tale ſcienza, era in forſe, ſe troppo ardenti foſſero gli ſtimoli (*b*).

Sollecito fu di conoſcere il loro ingegno, quindi volle, che ſovente conferiſſer con lui ſopra materie alte e molto ſublimi, mezzo miglior non vi avendo per ſapere, fin dove ſi ſtenda la capacità dell' intendere, che lo ſcambievole conferir del Maeſtro col diſcepolo; veggendo quegli nelle riſpoſte di queſto, ſe i più ſottili inſegnamenti ſuoi ſi ricevan nell' animo, o giungano ſoltanto alle orecchie, come giugner vi ſuole per l' ondeggiar dell' aere qualunque ſuono o ſtrepito. Tal cognizione neceſſaria gli era per dare all' animo quella coltura e alla dottrina quel metodo, che più ſi

(*a*) *Ord. l.* 1. *c.* 8. (*b*) *Accad. l.* 3. *c.* 4.

si conveniva. E quello, che mostra con quanta discrezione, e con quanta buona maniera egli ammaestrasse questi due giovani, si è il piacere con che essi l' ascoltavano e lasciavansi istruire, tantochè Licenzio, in maggior età venuto, avrebbe bramato, che ritornassero, se fosse possibile, que' felici giorni, che con tanto piacere e tanto suo prò aveva passati col Santo in Italia; siccome dir si dovrà nel libro terzo. (*a*) Quanto diceva Agostino nelle conferenze tenute co' suoi compagni in Cassiciaco, tutto si trascriveva esattamente fino alla menoma parola (*b*). Lo che si faceva non tanto perchè niente andasse smarrito, e i venti se ne portasser per l' aere ciò, che dottamente, e con assai fatica era e proposto e disciolto, quanto perchè il debole suo petto reggere non avria potuto a quelli sforzi, che non è mai che siano dal calor di una disputa disgiunti; ma scriver dovendosi per altrui mano tutto ciò, che diceva, siccome più cauto esser doveva nel proferire i suoi sentimenti, così più lento procedeva nella maniera dell' esporgli.

Diverse sono le opere, che in forma di dialogo noi abbiamo fatte dal Santo in quel tem-

(*a*) *Ep.* 26.

(*b*) *Accad. l.* 1. *c.* 1. *Adhibito notario, ne aura laborem nostrum discerperent, nihil perire permisi.*

tempo, e in quel luogo, nelle quali altro non fa egli, che rappresentare in una maniera semplice, piana, e piacevole la storia di ciò, che addiveniva in que' loro interventi. Riferisce ne' proprj termini ciò, che egli, ed Alipio vi dicevano contento per riguardo agli altri di porre soltanto il sentimento. La prima di queste opere quella si è, che da lui venne intitolata *contra Academicos*, degli Accademici, ovvero contro gli Accademici. Il Santo caduto era nell' errore di que' Filosofi, che Accademici si nominavano, e volevano essere cosa propria dell' uomo saggio non ammettere verità alcuna, come certa, e manifesta, ma sibbene dubitar d' ogni cosa, non altra scienza riconoscendo, che quella di sapere di non saper nulla, io so questo soltanto, che non so niente: *hoc unum scio me nihil scire:* diceva un di loro. Laonde non pochi erano quelli, che ingannati da' loro sofismi non cercavano la verità, perchè di poterla conseguir disperavano. L' impressione, che gli argomenti di questi Filosofi fatta avevano sopra il suo spirito, scancellata non era per anco interamente (*a*), tuttochè giudicasse più probabil cosa, che la verità rinvenir si potesse, laddove gli Accademici se non certa, almeno più probabil cosa giudicavano essere, che per guisa

(*a*) *Accad.* *l.* 2. *c.* 9.

sa alcuna non si potesse trovare. Sembrandogli per tanto questo punto essere dell' ultima importanza per riguardo eziandio alla salute dell' anima stabilì di combattere colla forza del suo ingegno questi Filosofi, che gli chiudevano la porta della verità, la speme toglien- dogli di poterla giammai conseguire.

Sosteneva le parti degli Accademici Licenzio, le impugnava Trigezio, e la disputa era sostenuta alla presenza del nostro Santo, e di Sant' Alipio. Eravi pur presente al letterario congresso Navigio fratello di Agostino, ma assai poche cose vi disse. E Alipio medesimo non v' intervenne, che al principio, attesochè dovette di necessità andar' a Milano. Non lasciaron per questo gli altri di conferire ne' tre consecutivi giorni, e quel che dissero, forma il primo libro de' tre, che scrisse contro gli Accademici, finito da Sant' Agostino col dire, che assai meno vi si richiedeva, potendosi con poche parole terminar la questione; ma che disegno suo era stato, esercitar que' giovani nelle dispute, conoscere l' inclinazione, e la forza del loro ingegno (*a*).

(*a*) *Accad. l. 1. c. 9. Tractata enim res est pro suscepto negotio satis, quæ post pauca omnino posset verba finiri, nisi exercere vos vellem, nervosque vestros & studia, quæ mihi magna est cura explorare.*

Intermessa per alcuni dì la conferenza sopra gli Accademici, altre se ne ebbero, nelle quali il libro compose della vita beata, ed eziandio il primo libro dell'Ordine, fintantochè, ritornato Alipio, le conferenze fur di nuovo sopra l'opinion degli Accademici a grandissimo vantaggio dell'anima, finendo l'opera col dire, che quantunque giunto all'età di trentatre anni non credesse d'aver per anco fatto acquisto della sapienza, tuttavolta d'acquistarla non era fuor di speranza (*a*). Un amico del Santo per nome Ermogeniano letto avendo questi libri gli scrisse, che vittorioso contro gli Accademici rimasto egli era, la quale testimonianza tanto più gradita riuscì ad Agostino, quantochè teneva per fermo non essere il suo giudizio di leggieri ad error sottoposto, nè la sua amicizia di doppiezza e d'inganno capace; onde adular il volesse. Veggonsi citati i libri medesimi contro gli Accademici da Santo Agostino, e nel suo Manuale, (*b*) e nei libri composti sopra la Trinità,

(*a*) *Accad. l. 3. c. 20. Sed ut breviter accipiatis omne propositum meum, quomodo se habeat humana sapientia, eam me video nondum percepisse. Sed cum tricesimum & tertium aetatis annum agam non me arbitror desperare debere eam me quandoque adepturum.*

(*b*) *Enchir. c. 20.*

tà, (*a*) ove afferma, che chiunque legger voglia quest' opera, troverà essere senza forza, e senza vigore gli argomenti tutti, che in sì gran numero hanno per l'opinion loro gli Accademici prodotti.

CAPITOLO XVIII.

Indirizza i suoi libri a Romaniano suo grande amico Padre di Licenzio, e di trarlo alla Cattolica fede si adopera. Scrive i libri della vita beata, e quei dell'Ordine, che manda a Zenobio. Riprende Licenzio e Trigezio, l'uno per la vanità, l'altro per la compiacenza di veder mortificato il compagno.

La gratitudine accetta a Dio, ed agli uomini ebbe Santo Agostino in grado assai eminente, che il difetto di questa egli è mai sempre difetto di virtù. Altrove veduto abbiamo (*b*) quanto a Romaniano padre di Licenzio, cittadin di Tagaste fosse tenuto,

 per

(*a*) *De Trin. l. 15. c. 12. Adversus Academicos .. qui nihil ab homine scire posse contendunt ... sunt libri tres nostri, primo nostrae conversionis tempore conscripti, quos qui potuerit, & voluerit legere, lectosque intellexerit, nihil eum profecto, quae ab eis contra perceptionem veritatis argumenta multa inventa sunt, permovebunt.*

(*b*) *cap. 3.*

per aver ſupplito col ſuo denaro alle ſpeſe neceſſarie ſe attendere voleva allo ſtudio in Cartagine, ſtantechè oltrepaſſavano le ſtrette miſure del patrimonio di Agoſtino. Nè a mio credere anderebbe lontano dal vero, chi diceſſe aver Romaniano ſupplito eziandio a quello, che mancava al Santo per vivere, quando affine di tutto conſecrarſi a Dio, e la Cattedra, e lo ſtipendio a' Profeſſori ſtabilito, aveva generoſamente rinunziato. Mandò a lui pertanto i ſuoi tre libri contro gli Accademici, (*a*) sì per racconſolarlo, dandogli a conoſcere in queſti l'avanzamento del figliuol ſuo Licenzio nelle lettere, come per eccitar lui ſteſſo all'amore della verità. Se ricco era Romaniano di preſente e dovizioſo, ricchiſſimo era ſtato in avanti, e pieno di que' talenti, che ad alzar fama e riputazione nel mondo aſſai grande ſono mai ſempre neceſſarj. Ma traendolo a guiſa di torrente le ſue ricchezze nel precipizio e nello ſregolamento familiare alla gioventù, dove lieta ſia queſta ſoverchiamente e felice, di tanto lo amò il pietoſiſſimo Iddio, che per diſtorlo da sì grave periglio, ſoggetto il volle a molte e preſſanti diſavventure, di modo che non aveva egli biſogno degli altri per rimaner perſuaſo, eſſere i beni tutti della terra manchevoli, fra-
gili

(*a*) *Accad. l.* 1. *c.* 1.

gili e soggetti a guai ed a miserie, che anzi di questa verità servir poteva d'esempio ad altrui, veggendolo ognuno da disgustosissimi processi, e da altre simili calamità a mal partito ridotto. Laonde parla Licenzio del Padre suo, come di uomo pieno di cure e d'inquietudini.

Erasi Romaniano unito ad Agostino in Milano, ove il chiamorono i suoi affari, ed uno fu di quelli, che ritirar si volevano a vivere vita comune con esso lui fuori dello strepito delle cure e degli imbarazzi del mondo, pronto a promuovere colle sostanze sue lo stabilimento della vita comune. (*a*) L'elogio, che di quest' uomo fa Sant' Agostino nel libro secondo degli Accademici è tale, che ben mostra, quanto ragionevole fosse la sua amicizia; perocchè a quel che ne dice, sebbene non era uomo di erudizione, ciò non pertanto aveva molto amore per la verità, natura eccellente, vivacità spiritosa, altezza d'animo non ordinaria, pronta liberalità, e quello che più è a stimarsi, una forza niente comune agli altri uomini, onde soffrir le disgrazie, senza rimanere abbattuto, e senza cedere alla violenza, ed alla forza de' malvaggi. Queste qualità sì splendide perchè avvolte nelle dense nubi d'una contraria fortuna, co-

(*a*) *Conf. l. 6. c. 14. Con. Acol. 2. c. 2. & 3.*

conosciute non erano; salvò se da pochi, che furono suoi intimi amici; fra quelli vi era certo Sant' Agostino, che il loda particolarmente per avere con egual forza, e d' intendere, e di volere infra noi tutti di un colpo i legami d' una malvaggissima inclinazione. Quinci bramava il Santo di vederlo abbandonare il tempestoso mar del secolo, per entrare nel porto di una beata libertà, che tanto più gustata avrebbe, quantochè da assai tempo la desiderava, nè mai soddisfatto aveva al suo desiderio.

Vero è, che tuttavia allacciato egli era nell' errore de' Manichei, in cui tratto lo avea Agostino medesimo, ma venuto essendo Romaniano a veder l' amico nel suo ritiro, rimase fortemente commosso, e a tale stato ridotto, che sperò il Santo di fargli conoscere la verità, o per mezzo di qualche conferenza, o per mezzo di qualche scritto sopra la religione, che a lui fosse indirizzato. Quantunque la speranza sua più che in altro fondata fosse nella divina bontà, a cui porgeva incessanti voti ogni dì, perchè lo illuminasse la divina Sapienza, (*a*) e d' esser lieto della sua dimanda confidava per modo che disse: „

„ sarà

(*a*) *Accad. l. 2. c. 1. Ergo ne Augustinus de Romaniano frustra ista dixit? Non sinet ille, cui me totum dedi, quem nunc recognoscere aliquantum cœpi.*

„ sarà egli possibile, che la speranza da me
„ concepita della salvezzadi Romaniano riman-
„ ga vuota e senza effetto? Nò, quegli, a
„ cui tutto mi son consecrato, e che a cono-
„ scere alcun poco ho incominciato, nò, nol
„ permetterà „.

Affine dunque d' invaghirlo della celestiale Filosofia, a cui l' esortava, gli mandò i tre libri degli Accademici, e credette, che con tanto maggior piacere egli fosse per accoglierli e per leggerli, quantochè più accetto esser gli doveva il libro riguardo a quella parte, che aveva in esso anche il figliuol suo Licenzio. Nella prefazione del primo e del secondo libro, oltre alle possentissime esortazioni, con che lo invita alla vera sapienza, dall' una parte lo prega a non voler diffidare di poter giugnere quandochè sia alla cognizione della verità, dall' altra parte lo avverte di non creder d' essere in una piena ignoranza d' alcuna cosa, se questa non vede con quella evidenza, con che conosce i numeri, uno, due, tre, e quattro insiememente uniti formare il numero dieci. (a) Promette eziandio il Santo a Romaniano, che mandato gli

 avreb-

(a) *Acc. l. 2. c. 3. Cavete ne quid vos nosse arbitremini, nisi quod ita didiceritis, saltem ut nostis, unum, duo, tria, quatuor simul collecta in summam fieri decem.*

avrebbe un poema dal figliuol suo Licenzio composto sopra la Filosofia, e sopra l'amore della vera beltà.

Mentrechè le conferenze si facevano, che il primo e secondo libro formano contro gli Accademici, quello compose, che ha per titolo: della vita beata; (*a*) quindi maravigliar non dobbiamo, se Alipio in questo libro Interlocutore non si trovi, veduto avendo, che di là era partito per andare a Milano, nè fece ritorno, che dopo il periodo di otto o dieci giorni. Essendo adunque egli lontano il dì della nascita di Santo Agostino, che noi diremmo il dì del *comple annos*, che per l'appunto veniva ad essere il dì tredici di Novembre, secondo che detto abbiamo nel capitolo primo, volle il Santo, che apprestato fosse un Convito di carità, e che commensali fossero tutti que' della sua comitiva; ma sì frugale fu la mensa, e di sì tenue sostanza i cibi, che dopo il desinare i vapori, che dallo stomaco salir sogliono al cerebro, non impedivano, nè l'applicazione più seria, nè 'l più sottile discorso. E però raunata dopo il pranso tutta la compagnia, cioè a dire la Madre Santa Monica, Navigio suo Fratello, Licenzio e Trigezio suoi discepoli, Lastidiano e Rustico cugini suoi, e da ultimo il

(*a*) *Retract. l.* 1. *c.* 2.

il figliuol suo Diodato, fece loro diverse dimande sopra la beatitudine, nè dubitare si puo, che le migliori risposte quelle non fossero, e e del figliuolo, e della Madre. Ne' due susseguenti giorni sopra il soggetto medesimo il ragionare si tenne, al quale diè compimento il Santo con un discorso assai sublime sopra l'individua Trinità.

Il tema di queste conferenze, o sia di questo libro, che comincia: *si ad Philosophiae portum*; era il mostrare, che la vita beata locar si deve nella perfetta cognizione di Dio, (*a*) volendo, che nell'anima sola consista, qualunque poi sia lo stato del corpo; la qual opinione egli ritratta nel libro primo delle sue ritrattazioni al capitolo secondo, ove pur dice, che quest' opera non si ritrova intiera, nè presso di lui, nè presso d'altri, mancante essendo d'alcuna cosa, che la continuazione ne interrompe; ma da noi in leggendola cotal interrompimento non si ravvisa (*b*).

Mandò questo libro a Mallio, o sia Manlio Teodoro, a cui era fortemente stretto, e per istima, e per vincolo di amicizia, scrivendogli esser egli quel solo, che dar gli poteva l'ajuto, di cui abbisognava „ e se mer-

„ cè

(*a*) *In quo libro consistit nisi perfectam cognitionem inter nos qui simul quaerebamus non esse beatam vitam*, *Dei l.* 1. *Retract. c.* 2.

(*b*) *Retract. l.* 1. *c.* 2.

„ cè la vostra virtù, ei dice, questo da voi „ ottengo, giugnerò allora di leggieri, e con „ tenue sforzo alla quiete della vita beata, „ alla quale penso, che voi siate di già per„ venuto (*a*) „. Verò è, che un cotal detto, giunto che fu il Santo a maggior età, e a cognizion maggiore non approvò in alcun modo, forse perchè in questo troppo concedeva ad un uomo, e ritrattato il volle nel libro primo delle ritrattazioni al capitolo secondo (*b*).

Dopo il libro della vita beata due libri vengono per lui riposti, che dell' Ordine si dicono, e parimenti fur composti, o amendue, o almeno il primo, che comincia: *Ordinem rerum Zenobi*, nel tempo, che Alipio a Milano si ritrovava, e però avanti, che il secondo libro contro gli Accademici fosse scritto. Il soggetto di questi libri dell' Ordine si è importantissimo, cercando in essi, se i mali ancora compresi siano nell' ordine della divina Providenza. Ma comechè assai volte egli trovava in questo cammino passi e nodi non meno

a

(*a*) *l. de Beata vita n. 5. Hoc autem est, ut me ames & a me vicissim te amari credas, earumque haberi. Quod si impetravero, ad ipsam beatam vitam, cui te jam hærere præsumo, parvo conatu facillime accedam.*

(*b*) *Displicet autem illic, quod Manlio Theodoro, ad quem librum ipsum scripsi, quamvis docto & Christiano viro, plus tribui quam deberem l. 1. Retract. c. 2.*

a disciorsi difficili, che malamente da' suoi uditori intesi, stimò meglio nell'ultima parte del secondo libro favellar dell'ordine, che serbar nello studio delle scienze era più conveniente per agevolar il passaggio dalle corporee cose a conoscere le incorporee e spirituali (a). Quello poi, che al Santo spiaceva in questi libri; umilmente però da lui ritrattato, nel libro I. si ritrova delle Ritrattazioni si è questo, che colle parole sue trascrivo: „ Spiacemi in „ que' libri, che assai volte frammischiato vi „ sia il nome di *fortuna*. Che per giunta non „ vi sia il nome del corpo, quando i corporei sensi io nomino: Che di troppo alle „ liberali discipline siasi per me conceduto, „ quando e molti Santi ne sono molto all'oscuro, e altri che santi non sono, a perfezion „ le sanno. Che le Muse, benchè per ischerzo solo e per giuoco, le ho nominate, quasi „ fossero altrettante Dee. Che vizio ho chiamata la maraviglia. Che i Filosofanti di vera pietà digiuni e privi, ho detto essere „ sta-

(a) *Per idem tempus inter illos qui de Academicis scripta sunt, duos etiam libros de Ordine scripsi, in quibus magna quaestio versatur, utrum omnia bona & mala divinae providentiae ordo contineat. Sed cum rem viderem ad intelligendum difficilem, satis agre ad eorum perceptionem cum quibus agebam, disputando posse perduci, de ordine studendi loqui malui, quo a corporalibus ad incorporalia potest profici. Retract. l.1.c.3.*

„ stati per la luce della virtù risplendenti.
„ Che due mondi si distinguevano, sensibile
„ l'uno, intelligibile l'altro, non parlando
„ nè in persona di Platone, nè in quella
„ d'alcun Platonico, quasi il Signor medesimo
„ avesse voluto cotal distinzion significare,
„ perchè piuttosto disse: *Regnum meum non*
„ *est de hoc mundo: Joan.* 18. 36. che; *Re-*
„ *gnum meum non est de mundo*; quando si
„ può trovar questo stesso in altre parole; e
„ se in virtù del detto di Cristo un altro
„ mondo intender si vuole quello più conve-
„ nientemente si dee intendere, in cui vi sa-
„ rà, e ciel nuovo, e terra nuova, e appie-
„ no sarà adempito quel, che chiediamo,
„ quando per noi si dice: *adveniat regnum*
„ *tuum*.... Quello pur non mi piace, che
„ avendo detto doversi ogni opera da noi im-
„ piegare affine di viver bene, tosto vi ag-
„ giunsi altrimenti il nostro Dio esaudir non
„ potrebbe le nostre preghiere, e dove retta-
„ mente si viva di leggieri saran queste esau-
„ dite. Indicarebbe tal cosa, che Iddio i pec-
„ cator non ascolta, siccome disse colui nel
„ Vangelo; ma era quegli, che non co-
„ nosceva per anco Cristo, tuttochè da lui
„ ricevuto avesse la luce degli occhi. *Jo.* 9. 32.
„ Siccome quella parte ancora non mi piace,
„ nella quale liberale sono cotanto di laudi
„ col Filosofo Pitagora, tantochè chi si fa,
„ o a

,, o a leggerle, o ad ascoltarle pensar potria
,, esser' opinion mia, che nella Pittagorica dot-
,, trina non vi sia error alcuno, quando ve n'ha
,, moltissimi, e questi ancor madornali (*a*).

La-

(*a*) *Verum & in his libris displicet mihi sape interpositum* fortunæ *vocabulum. Et quod non addebam corporis, quando sensus corporis nominavi. Et quod multum tribui litteralibus disciplinis, quas multi sancti multum nesciunt; quidam etiam, qui sciunt eas, sancti non sunt. Et quod* Musas *quasi aliquas Deas, quamvis jocando, commemoravi. Et quod* admirationem *vitium nuncupavi. Et quod philosophos non vera pietate praditos dixi virtutis luce fulsisse. Et quod* duos mundos, unum sensibilem, alterum intelligibilem, *non ex Platonis, vel ex Platonicorum persona, sed ex mea sic commendavi, tamquam hoc etiam Dominus significare voluerit, quia non ait: Regnum meum non est de mundo: sed Regnum meum non est de hoc mundo; cum possit & aliqua locutione dictum inveniri; & si alius a Domino Christo significatus est mundus, ille congruentius possit intelligi, in quo erit cœlum novum & terra nova, quando complebitur, quod oramus dicentes: adveniat regnum tuum.... Nec illud mihi placet, quod cum dixissem: summa opera danda est optimis moribus: mox addidi: Deus enim noster aliter nos exaudire non poterit: bene autem viventes facillime exaudiet. Sic enim dictum est tamquam Deus non exaudiat peccatores; quod quidam dixit in Evangelio, sed ille, qui nondum cognoverat Christum, a quo fuerat jam illuminatus in corpore. Nec illud mihi placet, quod Pythagora philosopho tantum laudis dedi, ut qui hanc audit vel legit, possit putare, me credidisse nullos errores in Pythagorica esse doctrina, cum sint plures, iidemque capitales,*

Lasciar non si vuole di trascrivere in questo luogo colle stesse parole del Santo quello, che nella fine del primo libro di quest' opera al capitolo decimo si legge (*a*), e che a cono-

(*a*) Ord. lib. 1. c. 10.

At ille religione commotus, cum etiam verba sua scripta esse nollet, urgebat Licentius, ut manerent puerorum scilicet more, vel potius hominum, pro nefas, pene omnium, quasi vero gloriandi caussa inter nos illud ageretur. Cujus motum animi cum objurgarem gravioribus verbis, erubuit: qua ejus perturbatione animadverti ridentem lætantemque Trygetium. Et ambobus: itane agitis inquam? Nonne vos movet quibus vitiorum molibus, atque imperitia tenebris premamur & cooperiamur? Haccine est illa paulo ante vestra, de qua ineptus lætabar, attentio, & in Deum veritatemque surrectio? O si videretis, vel tam lippientibus oculis quam ego, in quibus periculis jaceamus, cujus morbi dementiam risus iste indicet! O si videretis, quam cito, quam statim quantoque productius eum verteretis in fletus. Miseri nescitis ubi sumus! Demersos quidem esse animos omnium multorum indoctorumque commune est, sed non uno atque eodem modo demersis opem sapientia & manum porrigit. Alii sunt, credite, alii sunt, qui sursum vocantur, alii, qui in profunda laxantur. Nolite, obsecro vos, geminare mihi miserias. Satis mihi sint vulnera mea, quæ ut sanentur, pene quotidianis fletibus Deum rogans, indigniorem tamen esse me, qui tam cito saner, quam volo, sæpe memetipse convinco. Nolite obsecro si quid mihi amoris, si quid necessitudinis debetis, si intelligitis, quantum vos diligam, quanti faciam, quantum me cura exagitet morum vestrorum, si dignus sum quem non negligatis; si denique Deo teste non mentior, nihil me plus mihi optare, quam

noscere il bell' animo, perfetto, giusto, ed amorevole di Sant' Agostino non poco ci giova. „ Trigezio, dic' egli, un non so che detto aveva degno come mi parve di qualche „ riprensione. Col mio riprenderlo riconobbe „ facilmente l' errore, e chiese, che il detto

„ suo

---

quam vobis, rependite mihi beneficium. Et si me Magistrum libenter vocatis, reddite mihi mercedem: Boni estote.

Hic ubi ne plura dicerem, lacrymæ mihi modum imposuerunt Licentius molestissime ferens, quod omnia scribebantur: quid enim, ait, fecimus oro te? Adhuc inquam nec fateris saltem peccatum tuum? Tu nescis in illa schola graviter me stomachari solitum, quod usque adeo pueri non utilitate atque decore disciplinarum, sed inanissimæ laudis amore ducerentur, ut quosdam etiam aliena verba recitare non puderet, exciperentque plausus (o ingemiscendum malum!) ab eisdem ipsis, quorum erant illa, quæ recitabant. Ita vos quamvis nihil unquam, ut opinor, tale feceritis, tamen, & in philosophiam, & in eam vitam, quam me tandem occupasse lætor, æmulationis tabifica, atque inanis jactantiæ ultimam, sed nocentiorem ceteris omnis pestem introducere, ac proseminare conamini: & fortasse, quia vos ab ista vanitate morsuque deterreo, pigriores eritis ad studia doctrinæ, & ab ardore ventosæ famæ repercussi, in torporem inertiæ congelabitis. Me miserum si necesse erit tales etiam nunc perpeti, a quibus vitia decedere sine aliorum vitiorum successione non possint. Probatis, ait Licentius, quam purgatiores futuri sumus. Modo illud obsecramus per omnia quæ diligis, ut ignotum nobis velis, atque illa omnia deleri jubeas; simul ut parcas etiam tabulis, quas jam non habemus. Prorsus, inquit Trygetius maneat nostra pœna, ut ea ipsa, quæ nos illicit fama, flagello proprio à suo amore deterreat.

„ suo tolto fosse immantinente e scancellato,
„ Ma Licenzio giusto il costume de' giovinet-
„ ti, o piuttosto giusta la malvagia inclina-
„ zione della maggior parte degli uomini istan-
„ za faceva, perchè il detto di Trigezio si
„ lasciasse scritto come stava, (forse a mio
„ credere perchè alquanto acuto e ingegnoso),
„ quasi che noi questi esercizj intrappreso aves-
„ simo per trarne soltanto vano plauso e sti-
„ ma vana. Con tal severità però ne lo ri-
„ presi, che il figliuolo per vergogna arrossì;
„ quando mi avvidi, che Trigezio rideva, e
„ consolavasi in veggendo il compagno così
„ umiliato. Allora ad ambidue rivolgendo-
„ mi: Che è ciò, che voi fate, o figliuoli?
„ Ond' è, che tocchi ancora non siete e com-
„ mossi, e dal numero grande delle mancan-
„ ze, che quasi ci opprimono, e dalle dense
„ tenebre, che per ogni parte ne circondano?
„ Ecco dunque, ove si riduce l'applicar del-
„ la vostr'anima per conoscer Dio, e il vo-
„ stro innalzarvi all'acquisto della verità, di
„ cui ben vanamente mi consolava? O se po-
„ teste vedere, eziandio che il vedeste cogli
„ occhi deboli, come sono i miei, a quai
„ pericoli noi ci troviamo esposti, conosce-
„ reste quale infermità, o a dir meglio qual
„ frenesia non mostri questo vostro riso, o se
„ vedeste come presto, come incontanente vi
„ affrettareste a cangiarlo in larghi gemiti ed
„ in

„ in amari pianti. Figliuoli infelici, che voi
„ siete, non sapete per anco lo stato, in cui
„ siamo? Tutti gli stolidi, e tutti gli ignoran-
„ ti son per lo più immersi, e nella cecità,
„ e nella malizia; ma la sapienza non isten-
„ de a tutti in egual maniera la mano per
„ trargli al lume, ed al bene. Credetemi, ve
„ n' ha alcuni, che ella soccorre e toglie dal
„ naufragio, ma ve ne ha altri ancora, che
„ entrar lascia, ed immergersi nel precipizio.
„ Deh non raddoppiate, ve ne scongiuro, le
„ mie miserie. Misero sono abbastanza per
„ le miserie mie. Io spargo quasi ogni dì
„ gemiti e lagrime avanti Dio per ottenere
„ dalla sua pietà, che mi risani dalle mie
„ piaghe, e sovente rimango convinto, che
„ non son degno in veruna maniera, che la
„ guarigion mia così pronta sia, come la vor-
„ rei. Non mi opprimete dunque, io ve ne
„ priego, non mi opprimete con travagli no-
„ velli. Se merito, che abbiate per me qual-
„ che considerazione, se conoscete quanto vi
„ ami, quanto mi siate cari, con quale sol-
„ lecitudine, e con quale premura io mi ado-
„ peri per formare alla virtù i vostri costu-
„ mi, se indegno non son del tutto, che ab-
„ biate qualche riguardo per quello, che da
„ voi desidero, se finalmente egli è vero, com' è
„ verissimo, e in testimonio della verità ne
„ chiamo Dio, che non desidero a voi un

,, ben minore di quello, che desideri a me
,, medesimo, corrispondetemi con una giusta
,, e doverosa riconoscenza. Voi chiamar mi
,, volete Maestro, e volete che tale vi sia, da-
,, temi la mercede, che sola io voglio, siate
,, dabbene.

,, Le lagrime, che in larga copia mi cade-
,, van dagli occhi, m' impedirono l'aggiugner'
,, altro. E comechè tutto si scriveva quello,
,, che detto veniva, Licenzio, a cui dava gran
,, pena, che il mio parlare rimanesse scritto
,, mi chiese, qual cosa finalmente fatta per
,, loro si fosse, onde meritati si fossero una
,, tal riprensione? Allora riprendendo fiato
,, e lena, e che? dissi, voi ancora non con-
,, fessate almeno il vostro fallo? Non vi ri-
,, cordate più quante fiate nella scuola parlai
,, contro que' giovani, che ne' loro studj ri-
,, cercavan anzi la vana stima, che l' onesto
,, piacere, e 'l vantaggio delle belle lettere?
,, e contro que', che vergogna non avevano
,, di recitar discorsi per altrui studio compo-
,, sti, e ciò, che è più lagrimevole di rice-
,, ver con piacere i plausi; e le congratula-
,, zioni fatte loro eziandio da quelli, che
,, composto avevano quanto per essi detto ve-
,, niva? Non credo io già, che tal cosa ad-
,, divenuta sia a voi, tuttavolta un non so
,, che di somigliante far voi volete, introdu-
,, cendo nella Filosofia medesima, e in que-

,, sta

„ sta vita; in cui ho la consolazion di ve-
„ dermi, dopo averla per tanto tempo desi-
„ derata, d'introdur l'ultima, ma la più per-
„ niciosa di tutte le pestilenze una vil gelo-
„ sia ed una vanagloria, a cui miseramente
„ vi date in preda. Ma addiverrebbe forse,
„ che volendo io tener lontana da voi la va-
„ nità, e guarirvi da un siffatto malore, in-
„ troducessi poi la negligenza, e la pigrizia
„ nello studio delle scienze? e vinto volendo
„ un insano ardore per la vana stima, soste-
„ ner dovessi la doglia di vedervi caduti nel-
„ la tepidezza, e nel torpor della infingar-
„ dagine? Ah che infelice io pur sono, se
„ guarir non vi posso di un mancamento,
„ senza che infermi tosto non vi vegga di un
„ altro?

„ Nò, disse Licenzio, ciò non sarà, e voi
„ vedrete nell' avvenire la nostra ammen-
„ da; solo vi preghiamo per quanto avete di
„ più caro, di perdonarci questa volta, e fa-
„ te, che nel punto stesso, che ci perdonate
„ non vi sia questa parte nello studio, onde
„ non se ne abbia più memoria. Anzi, sog-
„ giunse Trigezio, è di mestieri, che ci ri-
„ manga a punizion nostra, e la stessa nostra
„ riputazione, che tanto ci lusinga, rimedio
„ in tal modo venga ad essere di se stessa.„

Tutto questo ho voluto trascrivere quasi colle stesse parole del Santo nella volgar no-

stra favella, perchè, e del Maestro, e de' due discepoli quella contezza ne dona, che sì chiara non si avrebbe avuta per verun altro racconto; e perchè veder ne fa il frutto, che trar si voleva dall'ozio santo, che riprovar per alcuno si potrebbe sembrandogli forse, che in altra guisa meglio impiegar si potesse da Sant' Agostino il tempo; e finalmente perchè le persone superiori abbiano un perfetto esempio della maniera, con che riprender si debbono le inferiori, qualora falliscano, gli elementi della vera riprensione essendo, come apparisce da questa di Sant' Agostino, la forza, l'amor, l'umiltà, la ragion, la dolcezza.

I due libri dell' Ordine furono mandati a Zenobio, che particolar premura mostrava di Licenzio, a motivo dell' amicizia, che strettissima egli aveva con Romaniano, e conseguentemente con Agostino. Promette altresì nel libro secondo dell' Ordine al capitolo quinto di comporre un discorso sopra l'anima, quando che le faccende sue gliel permettessero, e dir si può, che liberata abbia la sua fede, la promessa tenendo nel libro della grandezza dell' anima composto da lui in Roma un' anno appresso, siccome dir si dovrà a suo luogo.

CA-

CAPITOLO XIX.

Progressi di Sant' Agostino nella cognizione della verità. Legge i Salmi di David, e vieppiù si accende di amor di Dio, e di un santo sdegno contro i Manichei, che disidera di convertire. Toglies il mal vezzo di giurare. In tal tempo oppresso viene da un' acuto dolor di denti, e per le orazioni di que', che sono in sua compagnia tosto ne viene diliberato.

LA preghiera, e la cooperazion nostra alla divina Grazia, sono que' due mezzi lasciati in nostra mano dalla sovrana Providenza, onde giugner possa l' uomo a conoscere la verità, e dell' uno e dell' altro si servì Sant' Agostino, per arrivare alla cognizione del primo vero. Nel meditar che faceva sovente sovra di se medesimo, il peso sentiva de' suoi vizj, e quanto dense fossero le tenebre, dalle quali era occupata la sua mente. Lontano altresì dal credere saggio, ostacolo troppo grande al divenir saggio veracemente, era ben persuaso, che la sua ignoranza fosse maggiore assai di quello, che egli la conoscesse, nè si credeva d' essere altro, che un bambino nella celestiale filosofia. Ma avendo nell' animo un estremo ardor d' impararla, e di dì, e di not-

te egli vegliava per farne acquisto. A niuna cosa migliore attendeva, che a disingannarsi e torre dalla mente sua quelle opinioni torte e perniciose, che si la turbano. In somma egli cercava la verità con tutta la energia, e con tutta l'attenziòn del suo spirito. Tuttavia sapendo, che non v'ha che Dio solo, il quale interior Maestro esser possa all'anima, e far conoscere questa verità, spargeva ogni dì calde lagrime nelle sue lunghe orazioni, chiedendo il necessario soccorso per distruggere la menzogna, e per attendere a' suoi studj, salva la pietà, e la più tenera divozione, che per colpa nostra, e l'una e l'altra sovente viene dallo studiar impedita. E legge essendo di ordinaria Providenza, che l'uomo sia da un'altr' uomo istruito e illuminato, disposto era umilmente Agostino a ricevere, e questo lume, e questa istruzione da chicchesia; per la quale cominciò egli ad entrare a ciò, che cercava (*a*).

La saggia filosofia, che è quanto dire la ragione illuminata dal lume di Dio, e condotta dal divino suo spirito, insegnato gli aveva, che le cose tutte, le quali cadono sotto i sensi del corpo, disprezzar si convengono intieramente, e di già conoscere gli faceva Iddio quantunque in mezzo solo a luci- diffi-

(*a*) *Accad. l.* 1. *c.* 2.

difsime nubi; ma sperava di giugner a tale, che veder lo potrebbe scopertamente. Se fede prestar si voglia all'autorità del Beato Giordano di Sassonia in un sermone, che fece in laude del Santo, (*a*) ebbe in tal tempo la scienza infusa per una immissione di specie intelligibili, non guari diversa da quella, che ebbe Adamo nel misterioso suo sonno, quando della costa sua formogli Iddio la compagna, (*b*) o da quella che ebbe l'Evangelista S. Giovanni, quando posto il capo sovra il divin petto di Gesù Redentor nostro dolcemente vi riposò. (*c*) Checchesia di ciò certo egli è, che dalle sue opere agevol cosa è il comprendere, che oltre agli ordinarj termini degli uomini più scienziati si stendevano i suoi lumi, e quantunque ombreggiati per così dire fossero ancora da qualche oscurità, nientedimeno maggiori erano di quelli, che aver sogliono i più de' fedeli anche meglio illuminati. Nè altro in lui dir si poteva maggior del lume, con che conosceva il vero, salvo se l'amor del vero medesimo, cioè la divina carità, giunta a tal segno, che di lui dir si poteva quello, che di altri' Catecume-

 ni

(*a*) *B. Giord. di Sass. serm.* 147.
(*b*) *Gen.* 1.
(*c*) *Joan.*

ni disse lo stesso Santo, (*a*) che alcuna volta Catecumeni si vedevano, i costumi de' quali erano più perfetti di quello fossero i costumi di molti battezzati.

In confermazione di che basta quello, che egli dice nel capitolo quarto del libro nono delle sue Confessioni, ove espone i sentimenti dell'animo suo nella lezione de' Davidici Salmi. „ (*b*) Voi lo sapete, o mio Dio, quai „ gridi verso di voi dal fondo del mio cuo- „ re io alzava, quando non essendo ancor, „ che Novizio nel vostro amore e Catecume- „ no io leggeva i Salmi del reale Profeta, „ quelle canzoni animate da una fede viva, „ e che sbandiscono dall'animo ogni spirito „ di vanità e di orgoglio. Come questi Sal- „ mi mi accendevano del vostro amore? come „ ardere mi sentiva d'un vivo desiderio di „ cantargli per tutta la terra? E nello stesso „ tempo di qual santo sdegno non era io in- „ fiam-

---

(*a*) *Aug. in psal.* 40.

(*b*) *Conf. l.* 9. *c.* 4.

Quas tibi, Deus meus voces dedi, cum legerem Psalmos David, cantica fidelia & sonos pietatis excludentes turgidum spiritum! rudis in germano amore tuo catechumenus in villa .... Quas tibi voces dabam in Psalmis illis, & quomodo in te inflammabar ex eis, & accendebar eos recitare si possem toto terrarum orbe ... Quam vehementi & acri dolore indignabar Manicheis, & miserabar eos rursus, quod illa Sacramenta illa medicamenta nescirent, & insani

„ fiammato contro i Manichei, che rifiutano
„ questi divini cantici, come ogni altra Scrit-
„ tura del vecchio Testamento? Ma allo sde-
„ gno sostentava prestamente la compassione,
„ pietà avendo di que' miserabili, che igno-
„ ravano i misteri racchiusi nelle vostre san-
„ te Scritture, e dispregiavano que' rimedj,
„ da' quali essi pure trar potevano salute.
„ Avria bramato, che si fossero stati di pres-
„ so, senza che il sapessi, e che veduto aves-
„ sero il mio volto, ed ascoltate le mie pa-
„ role, quando leggeva nel mio ritiro il quar-
„ to Salmo, testimonj essendo di veduta del
„ maraviglioso effetto in me cagionato dalle
„ parole del primo verso: *cum invocarem te*,
„ *exaudisti me Deus justitiæ meæ, in tribu-*
„ *latione dilatasti mihi: miserere mei, Domine*,
„ *& exaudi orationem meam*, allora quando io
„ v' invocai, voi mi esaudiste, o Dio della
„ giustizia, e ne' miei travagli mi consolaste:
„ pie-

---

ni essent adversus antidotum, quo sani esse potuissent. Vellem ut alicubi juxta essent, ignorante me, utrum audirent, & me nesciente, quod ibi essent, intuerentur faciem meam & audirent voces meas quando legi quartum psalmum in illo tunc otio, quid de me fecerit ille psalmus: Cum invocarem te, exaudisti me Deus justitiæ meæ, in tribulatione dilatasti mihi. Miserere mei Domine, & exaudi orationem meam..... *Inhorrui timendo, ibidemque inferbui sperando & exultando in tua misericordia pater. Et hae omnia exibant*

per

„ pietà abbiatè di me, o Signore, e ascoltate
„ te la preghiera mia. Nello stesso tempo,
„ e tremava per lo spavento, e ardeva per
„ la speranza, e tutto era trasportato dalla
„ gioia alla considerazione della vostra mise-
„ ricordia. Questi movimenti, che tutti era-
„ no al di dentro dell' animo, apparivano al
„ di fuori, e per lo pianto, che largo scor-
„ reva dagli occhi, e per le voci, che piene
„ d' affetto proferiva la lingua. Quando il
„ Santo Spirito al cuor mi disse: *Filii homi-*
„ *num usquequo gravi corde? ut quid diligitis*
„ *vanitatem & quæritis mendacium?* O figliuo-
„ li degli uomini, e fino a quando oppressi
„ sarete nell' animo dal grave peso delle vo-
„ stre malvagità? perchè amate di tanto la
„ vanità, e con sì gran premura andate in
„ cerca della menzogna? Non poteva senza
„ ribrezzo intendere, che queste parole a co-
„ loro indirizzavano, che tali sono, quale
„ mi

per oculos meos, & vocem meam, cum conversus ad nos spiritus tuus bonus ait nobis: Fliii hominum quousque gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? *Dilexeram enim vanitatem, & quæsieram mendacium .... Et ego tamdiu nesciens vanitatem dilexi & mendacium quæsivi. Et ideo audivi & contremui; quoniam talibus dicitur, qualem me fuisse reminiscebar .... Et insonui multa graviter, ac fortiter in dolore recordationis meæ. Quæ utinam audissent, qui adhuc diligunt vanitatem, & quærunt menda-*

„ mi ricordava d' essere stato io pure sì lun-
„ go tempo. E nella doglia, che la rimem-
„ branza della preterita vita cagionava in me
„ grandissima, più cose dissi con tal forza e
„ veemenza cotanto grande, che bramato avrei
„ intese fossero da coloro, che tuttavia ama-
„ no le vanità, e cercano l'errore. Forsechè
„ a siffatto spettacolo rigettato avrebbono il
„ tossico, che gli avvelena.

„ Leggeva in appresso: *irascimini & nolite*
„ *peccare*: adiratevi sì, ma non vogliate pec-
„ care. Esser qual modo, o mio Dio, com-
„ mosso rimaneva il mio spirito da queste pa-
„ role! imparato avendo per lo Magistero del-
„ la vostra Grazia ad accendermi di sdegno
„ contro di me medesimo nella memoria de'
„ miei

dacium. Forte conturbarentur & evomuissent illud.

Legebam, irascimini & nolite peccare. *Et quomodo movebar, Deus meus, qui jam didiceram, irasci mihi de præteritis, ut de cætero non peccarem .... O si viderent internum lumen æternum (quod ego, quia gustaveram, frendebam, quoniam non eis poteram ostendere) si afferrent ad me cor in oculis suis .... Ibi mihi iratus eram intus in cubili, ubi compunctus eram, ubi sacrificaveram mactans vetustatem meam, & inchoata meditatione renovationis meæ sperans in te, ibi mihi dulcescere cœperas, & dederas lætitiam in corde meo ... Et clamabam in consequenti versu clamore alto cordis mei: o in pace! o in ipsum! o quid dixit obdormiam & somnum capiam?... Et tu es idipsum valde, qui non mutatis, & in te requies, obliviscens laborum omnium, quoniam nul-*

„ miei passati trascorsi, e delle mie passate
„ follie, per più non commetterle in avveni-
„ re. O se i Manichei aver potessero questo
„ lume interno e celestiale, di cui io princi-
„ pava a veder lo splendore, e spiacevami
„ assai di non poterlo far comune anche ad
„ essi. Entro al secreto del mio spirito, do-
„ ve santamente adirato era contro di me me-
„ desimo, dove era tocco sino nel fondo del
„ cuore della divina Grazia, e dove io vi
„ offeriva un sacrificio, che distruggeva per
„ l'una parte l'antica mia corruzione, e vi
„ sacrificava per l'altra con una santa confi-
„ denza nella vostra misericordia il principio
„ d'una novella vita, entro dissi al segreto
„ del mio spirito, voi cominciavate, o Si-
„ gnore, a farmi sentire le vostre delizie inef-
„ fabili, e a tutto riempiermi della vostra
„ santa gioia.

„ Nel legger poi il versetto seguente, dal
„ più profondo del cuore gettai un gran so-
„ spiro, e alto gridai: io sarò in pace, allo-
„ ra quando io sarò in Dio, che in Dio me-
„ desimo prenderò il mio sonno, e il mio
„ riposo: *in pace in idipsum dormiam & so-*
„ *mnum*

nullus alius tecum . . . Legebam & ardebam, nec inveniebam quid facerem surdis mortuis, ex quibus fueram pestis, latrator amarus & caecus adversus litteras de melle caeli melleas, & de lumine tuo luminosas: & super Scriptura hujus inimicus tabescebam.

„ *mnum capiam*. O parole beate, e di dolce „ consolazione! In voi solo, o mio Dio, „ trovo il riposo, che obliar mi fa ogni pe„ na ed ogni travaglio; posciachè altri non „ v' ha, che sia eguale a voi, e inutil cosa „ sarebbe l'acquistare ogn' altro bene, che non „ è poi quello, che voi siete. Ecco, o Si„ gnore il fondamento della più soda speran„ za nella quale compiacciuto vi siete di sta„ bilirmi. In questo modo, e con questo ar„ dore leggeva il quarto salmo, e avrei ben „ voluto adoperarmi per aprire le sorde orec„ chie di que' morti, de' quali stato io era „ un de' peggiori, allorachè m' innalzava con „ ostinazione, e con istrana cecità, a latrar „ qual cane, contro le vostre sante Scritture „ sì piene della dolcezza d' un celestiale me„ le, e risplendenti del vostro santo lume. „ Poscia inorridiva per la doglia, agli scrit„ ti pensando, che i Manichei spargono con„ tro questi divini libri „. (*a*) Tanto egli scrive riguardo alla lezione de' Salmi.

Di questa stagione forse si liberò il Santo di un mancamento, ch'egli stesso con somma umiltà confessò poscia al suo popolo nel sermon, che fece sopra le parole dell' epistola prima di San Giovanni, cioè d' aver avuto l' abito malvagio, e detestabile di giurar sen-

za

(*a*) *Conf. l. 9. c. 4.*

sì, che qualche stilla almeno di amaro travaglio, e penoso succhiar debba tantosto, siccome a detta di S. Girolamo addivenne all' Apostolo San Paolo, che dopo una piena di celestiali consolazioni preso fu da un gravissimo dolor di capo; così il benedetto Signore usò con Santo Agostino, che in quel tempo di spirituale gioia e purissima consolazione lo afflisse con un fiero dolor di denti. Fu il male atroce cotanto e grave, che non poteva pure formare una parola manifestatrice del suo patire, e con ciò aver la tenue consolazione di qualche compatimento. Vero è, che di questo non si curava il Santo, ma suggerendogli la sua pietà d'implorare le altrui orazioni fu di mestieri, che, al parlare impotente, sulla cera, la quale sopra alcune tavolette si stava distesa, scrivesse il suo incomodo, e 'l desiderio di pregare in tanta unione di carità il pietoso Signore, che da sì acuto dolore liberar il volesse. Come prima posta si fu con esso lui la divota comitiva in orazione, pregando il liberator d'ogni male di questa grazia, che la preghiera fu esaudita, cessando immantinente il dolore. (*a*) „ Ma qual „ do-

(*a*) *Conf. l. 9. c. 4. Sed quis dolor? aut quomodo fugit? Expavi, fateor Domine meus & Deus meus! nihil enim tale ab ineunte atate expertus fueram. Et insinuati sunt mihi in profundo nutus tui, & gaudens*

„ dolore, o mio Dio, e per qual modo cessò!
„ egli dice, atterrito ne fui per lo spavento,
„ ve lo confesso, o Signor mio, e Dio mio,
„ dappoichè simigliante cosa, o per riguardo
„ alla intensità della doglia, o per riguardo
„ alla celerità della guarigione in tutto il
„ tempo del viver mio provata non aveva
„ giammai. Quindi conobbi, che fu tutto
„ quello una maraviglia del poter vostro, e
„ donandomi la mia fede, consolazione, e leti-
„ zia lodai il vostro santo nome quella fede
„ per altro senza qualche inquietudine non mi
„ lasciava al ricordarmi i miei peccati, che
„ dal salutifero battesimo non erano ancora
„ stati rimessi „. Vero è, che la carità di
Sant' Agostino verso Dio fu sì ardente, pri-
ma ancora d' aver ricevuto il santo battesimo,
che dubitar non si può perdonati non gli aves-
se Iddio i suoi peccati, che *universa delicta*
operit charitas: la carità copre e risana l' ani-
ma dai peccati, in quantunque gran numero
essi fieno; (*a*) ma egli in questo luogo par-
la della fede, che da se sola non giustifica
l' uomo, e se parlar intese della carità, giusto
il costume de' Santi, che se non sempre di lor

---

dens in fide laudavi nomen tuum. Et ea fides me, securum esse non finebat de praeteritis peccatis meis, quae mihi per baptismum tuum remissa nondum erant.

(*a*) Prov. 10. 12.

medesimi, desiderava quella maggior sicurezza, che dona il Sacramento del battesimo, nè sapeva senza di questo l'umilissimo Santo assicurarsi pienamente del perdono.

CAPITOLO XX.

Scrive i suoi Soliloquii, ne' quali lo stato si vede dell' anima sua. Nello stesso tempo scrive alcune lettere a Nebridio, di cui si dà contezza.

DOnando Iddio gli uomini santi alla sua Chiesa, perchè di esempio servano e di guida agli altri Fedeli nel cammino della cristiana perfezione, non basta saper di quelli gli atti esterni, e le visibili maniere, ma ciò, che è il più, e il meglio avanti Dio, indagar si conviene attentamente, che è quanto dire ricercar' egli è d'uopo qual fosse l'interno loro spirito e invisibile, che d'ogni azione esterna l'anima dir si può, e la vita. A conoscere lo spirito interno di Sant' Agostino, maravigliosamente servir ne puote la disamina di que' libri, che intitolar egli volle Soliloquii, de' quali il primo comincia: *volventi mihi multa*. Scrissegli nell' anno trentatre dell' età sua poco tempo dopo aver rinunziato all' amor degli onori, e delle dignità, e quasi nel tempo stesso, che scriveva i libri contro gli Accade-

cademici, e quelli altri, di cui tosto abbiamo fatte parole.

Vero è, che nei libri dell' Ordine, della Vita beata, e in que' contro gli Accademici egli si tratteneva co' suoi compagni ed amici, e di questi i detti, e le sensate risposte ce ne furono per lui tramandate, laddove ne' Soliloquii egli non parla, che seco medesimo, un dialogo essendo questa composizione tra lui, e la ragion sua, perchè miglior maniera, a parer del Santo, non vi ha di cercare la verità, che per semplici interrogazioni, a cui si facciano convenevoli risposte. Ma pochissimi, siccome egli stesso afferma, sono que', che non s' adontino di vedersi convinti in una disputa, ove presso che sempre addiviene, che proposta una quistione, affine di disaminarla, dopo una solenne protesta di cercare soltanto la verità, e porla in chiaro, le vane contese, da un ostinato opinar prodotte, per lo più ce la tolgono di veduta, e vieppiù ce la nascondono. Riscaldasi nel disputare, gridasi, e giugnesi fino al disgusto, che le più volte si dissimula, ma non di rado ancora si palesa apertamente, e rendesi manifesto. Quinci pensò egli, che per trovare la verità, e conservare il suo spirito placido e tranquillo, non poteva fare cosa migliore, che interrogar se medesimo, e da se stesso fare alle sue interrogazioni risposta.

Comincia il libro dal dire, che propriamente non sa, chi sia colui; col quale ei si trattiene, se sia, o dentro, o fuori di se (*a*). Ma che per conoscerlo, egli fa quel discorso, dopo aver meditato assai giorni sopra la cognizion di se stesso, sopra il bene, che ricercar conveniva, e sopra il male, che si doveva fuggire. Nè ciò recar deve maraviglia a chiunque stato sia alcun poco Filosofo, e che siasi fatto a riflettere col suo pensiero sopra se stesso pensante, perocchè d'essersi avvolto di leggieri e assai volte nell'oscurità e nelle tenebre, dovrà se vuol'essere sincero, confessare di certo.

Divisa è l'opera in due libri; cerca nel primo quale per costumi esser debba colui, che ritrovar vuole la verace sapienza, certo essendo, che l'uom carnale non la conosce, obietto non essendo dei sensi e dell'appetito comune anche alle bestie, ma sibbene della ragione. Nel libro secondo a disputar si fa della immortalità dell'anima; ma imperfetta essendo rimasta quest'opera, il soggetto della immortalità dell'anima non vi si trova spiegato,

(*a*) *Soliloq. l. 1. c. 1. Volventi mihi multa ac varia mecum diu ac per multos dies sedulo quærenti memetipsum ac bonum meum, quidve mali evitandum esset: ait mihi subito, sive ego ipse, sive alius quis extrinsecus sive intrinsecus, nescio. Nam hoc ipsum est, quod magnopere scire molior.*

gato; quanto si converrebbe, e quanto altrove fu dal Santo medesimo posto in chiaro.

Quello che in questi due libri espresso abbiamo in una maniera ancor più maravigliosa, che nelle altre sue opere, si è l' indole del suo cuore, tantochè il ragionevol dubbio, che nella prefazion mia ho indicato, muover si può, ed è, se stato sia Sant' Agostino un' uomo di maggior mente, o di maggior cuore, con quelli tenendomi, che la preferenza donano al cuore del Santo sopra l' intelletto.

Vedesi nelle preghiere, ch' egli fa a Dio, quali fossero i suoi desiderj, per cui non era contento di conoscer Dio, quanto conosceva il suo caro Alipio, anzi pure quanto conosceva le verità più certe della Matematica. (*a*) La qual cosa spiegar non si potendo per la chiarezza della cognizione, spiegar si dovrà, o per qualche esaggerazione, o per lo principio moltiplice, onde procede nell' uomo una siffatta cognizione.

Quinci dimandato a se stesso, se amava egli niente di più, che la cognizione di Dio e di se stesso: „ Potrei risponderc, egli dice, giu„ sta la disposizione, in cui mi sento essere „ attualmente, che io non amo cosa alcuna „ con più ardore di questa. Sebbene parmi, „ che più sicura cosa sia per me il confessa- „ re,

(*a*) *Soliloq. l. c.* 4.

„ re, che questo stesso ignoro. Poichè sovente
„ te ho conosciuto, che quando mi credeva
„ insensibile ad ogni altra cosa, che Dio non
„ fosse, gli obietti terreni facevan poscia so-
„ pra di me una impressione ben diversa da
„ quella, che io mi era raffigurato. E altre
„ volte se i pensieri, che m' investivano, non
„ abbattevano lo spirito, e la forza del ra-
„ gionare, turbavano almeno la pace del cuo-
„ re assai più di quello, che io avrei pensa-
„ to. Al presente ancora tre cose mi sembra-
„ no esservi, che possono tuttavia assai sopra
„ di me: la perdita de' miei amici più cari,
„ la tema di qualche dolore acuto e atroce,
„ e l' apprension della morte (a) „.

Passa a dire, che l' amor delle dignità, e la cupidigia delle ricchezze non aveva più luogo nel suo cuore, che il diletto del mangiare, e del bere non gli era più di tentazione, che usava sì alcuni cibi ancora con qual-

(a) *Soliloq. l. 1. c. 9. Possem respondere, nihil me amare amplius pro eo sensu, qui mihi nunc est, sed tutius respondeo, nescire me. Nam sæpe mihi usuvenit, ut, cum alia nulla re me crederem commoveri, veniret tamen aliquid in mentem, quod me multo aliter atque præsumpseram pungeret. Item sæpe quamvis in cogitationem res aliqua incidens non me pervellent: revera tamen veniens perturbavit plus quam putabam. Sed modo videor mihi tribus tantum rebus posse commoveri, metu amissionis eorum, quos diligo, metu doloris, metu mortis.*

qualche piacere, ma che se ne privava, qualora gli fosse in grado di privarsene, senza alcuna pena, nè dal meditare se o 'l mangiar soverchio, o 'l soverchio bere, o almeno di questo e di quello l' importuno pensiero lo impediva giammai. Quanto alle femine, che formarono il maggior disordine della vita peccatrice di Agostino egli confessa, che per la grazio di Gesù Cristo Signor nostro, imposto essendosi la legge di non disiderare, di non cercare, di non isposare in conto alcuno veruna donna, non poteva pensar di loro senza avversion d' animo e senza orrore. (a) Sentiva questa buona disposizione vieppiù fortificarsi in lui e divenir vigorosa; e a misura che la speranza di veder quella bontà, per cui con tanto ardore sospirava, si faceva maggiore, il suo amore eziandio, il suo piacere, i suoi desiderj, e le inclinazioni sue tutte a quella interamente si rivolgevano.

Non è, che a quando a quando ei non sentisse tuttavia qualche movimeto della brutale passione, che tiranneggiato lo aveva sì lungo tempo, e con tanta violenza; e Dio il permetteva, perchè più frequente fosse la memoria del beneficio fattogli dalla divina Providenza nel guarirlo da sì gran male, e conoscesse allo stesso tempo ciò, che da curar

(a) *Soliloq. l. 1. c. 10.*

gli rimaneva per l' intera guarigion del suo spirito. (a) Qualora per altro ciò gli addiveniva, avea in costume arrossir per vergogna, piangere per modo, che ne risentiva danno la salute del corpo, non ardir più di promettersi cosa alcuna da se, nè di assicurarsi niente sulle forze, ricorrere a Dio come ad unico suo rifugio colla più fervente orazione, e tutto gettarsi nelle amorose braccia del celeste suo Padre.

Compose i suoi Soliloquii Sant' Agostino, intenzion' avendo di comunicarli a persone dotte e saggie, perchè elleno giudici fossero se vantaggiosi ad altrui esser potriano dove si leggessero. In questo libro egli parla di due persone, che a que' tempi scrivevano sopra la immortalità dell' anima, (b) l' uno in prosa a Milano, l' altro in versi nelle Gallie. Il primo, a cui egli dice, che non poteva aprire quanto avrebbe voluto l' amore e la stima, che aveva per la sapienza, e per la sua persona, stima il Tillemont, che fosse il Vescovo Sant' Ambrogio. (c) L' altro, che era suo particolare amico, ma che per la lontananza appena poteva ricever sue lettere, conghiettura l' Autore medesimo, che fosse Zenobio, a cui il Santo aveva indirizzato i due libri dell' or-

(a) *Soliloq. l. 1. c. 14.*
(b) *Soliloq. l. 2. c. 14.*
(c) *Tillem. t. 13. §. 43.*

dell' ordine, quando lungi si stava da Milano.

Avvi un altro libro di Soliloquii differente assai da questi due; de' quali abbiamo fatta menzione, e di questo pure si vuole per alcuni Autore Sant' Agostino. Ma oltrechè nè il Santo nostro, nè San Possidio in luogo alcuno ne fa memoria, al capitolo trentesimo secondo citato si vede un passo del quarto Concilio di Laterano, che fu tenuto l' anno del Signore mille ducento quindici; quindi non può essere stato fatto un cotal libro, che al cominciar del secolo decimo terzo, e conseguentemente opera non può essere di Sant' Agostino.

Oltre gli altri libri già detti, e i Soliloquii composti nella villa di Cassiciaco egli è certo, che ascrivere cominciò colà alcune lettere a Nebridio suo amico poco meno di quel, che fosse Alipio, nelle quali gli dà contezza delle cose sue, e di quanto andava operando nel suo ritiro. Nebridio era un giovine di assai virtù, di molta prudenza, e d'una cognizione nell' intendere impareggiabile. Nato era vicino a Cartagine, e il Padre non sopravisse alla sua nascita che poco tempo, orfano lasciando il figliuolo in assai tenera età, ma dovizioso d' un patrimonio molto considerabile stavasene Nebridio per lo più in Cartagine, ove si unì in dolce e stretto nodo di cordiale amicizia con Santo Agostino, men-

tre questi insegnava colà la Retorica. Sedurre non si lasciò giammai dalle false predizioni degli Astrologhi, che anzi le derideva apertamente, e ogni cura per lui si pose, perchè il Santo nostro dalla falsa credenza, che a siffatte follie donò alcun tempo, alla fine si ritraesse. (*a*) E fondamento abbiam di affermare, che ingannato pure non fosse Nebridio dagli errori de' Manichei, poichè suo era quell' argomento, che al capitolo settimo di questo libro si è recato, e che tanto ebbe di forza sopra l' intelletto di Agostino, siccome per noi si è colà raccontato. L' error di Nebridio prima di ricevere il salutar lavacro del Battesimo, e di entrare alla Chiesa di Gesù Cristo fu il credere, che la carne del divin Figliuolo fatt' uomo non fosse, che mera apparenza e inganno di fantasia, dal quale errore per altro egli si riebbe prima ancora d'esser Cristiano (*b*).

Venuto, che fu Sant' Agostino alla Città di Milano la prima volta per insegnar la Retorica, Nebridio abbandonò, e il paese ove nacque, e la Città di Cartagine, e la casa, e le possessioni, e la Madre sua, che non era

(*a*) *Conf. l. 7. c. 6.*

(*b*) *Conf. l. 9. c. 3.* *Quamvis enim & ipse nondum Christianus, in illam foveam perniciosissimi erroris inciderat, ut veritatis filii tui carnem phantasma crederet: tamen inde emergens, sic sibi erat.*

era già in disposizion di seguirlo, come fece il suo Agostino Santa Monica, e tutto ciò non per altro, che per venire egli pure a Milano, e starsene in compagnia del Santo, e con esso lui adoperarsi a misura di quell' ardente disiderio, che lo animava, all' acquisto della volontà, e della sapienza. Era egli fornito d' una maravigliosa vivacità d' intelletto nel penetrar le quistioni ancor più difficili, e propriamente passione avendo per lo studio sfuggiva d' essere conosciuto dalle persone del secolo, che di maggior riguardo erano, e di maggior condizione, perchè, o il tempo, o la quiete dell'animo non gli togliessero, necessario essendo, e quello e questa al meditare, al leggere, all' intendere ciò, che ha relazione alla vera sapienza.

Vago era all' estremo di far questioni sopra le materie più oscure e più difficili, spezialmente alla religione attenentisi, sciolte non le volendo in pochi tratti, massimamente se state fossero di gran conseguenza; (a) nè soffrir poteva, che segli dimandassero risposte brevi e piccole a quistioni grandi, giudicando, che coloro, i quali non vedevano quanto dir si potesse sopra soggetti magnifici e sublimi, degni non eran pure di chiederne la spiegazione. Alipio e Nebridio si furono gli amici più

(a) *Epist.* 23.

più cari del Santo, e quei due, coi quali più di frequente e con maggior confidenza si tratteneva parlando con esso loro degli interni disgusti, che sosteneva nell'animo grandissimi prima della conversione.

Ma quando Agostino si convertì perfettamente a Dio, Nebridio non era con lui, perchè fu pregato dal Santo medesimo a voler fare nella scuola per Verecondo alcune lezioni di belle lettere. (a) Questi sommamente disiderando di trovare chi supplisse per lui alla Cattedra, ed egualmente abbisognandone a cagione di una indisposizion sua, usò del potere, che gli dava l'amicizia sopra Agostino, e sopra Nebridio, pregandoli, che lieto far il volessero di questo suo disiderio. Nebridio fu cortese all'inchiesta, che non essendovi forse al mondo chi il sopravanzasse in tenerezza, e in cordialità verso gli amici, la brama di far piacere, e ad Agostino, e a Verecondo, non già pensiero alcuno d'averne qualche emolumento, accettar gli fecero il carico.

(a) *Conf. l. 8. c. 6. Nebridius autem amicitiæ nostræ cesserat, ut omnium nostrum familiarissimo Verecundo Mediolanensi, & civi, & grammatico subdoceret, vehementer desideranti, & familiaritatis jure flagitanti de numero nostro fidele adjutorium, quo indigebat nimis.*

co. (*a*) Cotal impiego impedì a Nebridio il far compagnia, che fatta avrebbe di certo, al caro amico nel suo ritiro, e non potendosi nella lontananza colle parole coltivar l'amicizia, si coltivò per amendue colle lettere. In questo tempo non aveva per anco ricevuto Nebridio verun Sagramento della Chiesa, (*b*) tuttavolta cercava la verità con un fervore non guari dissimile a quel d'Agostino; e se privo era della conversazion dell'amico, stando egli in Milano, e Agostino in Cassiciaco, privo non era di una verace consolazione, onde coll'amico si rallegrava sovente per lo suo ravvedimento, e sembrava egli pure essere al punto d'imitarlo. Tuttavolta non ricevette il Battesimo nello stesso tempo con Agostino, ma il differì per poco, siccome vedremo a suo luogo.

Fine del Libro primo.

IN-

(*a*) *Conf. l. 8. c. 6. Non itaque Nebridium cupiditas commodorum eo traxit .... sed officio benevolentiæ petitionem nostram contemnere noluit amicus dulcissimus & mitissimus.*

(*b*) *Conf. l. 9. c. 3. Nondum ullis Ecclesiæ tuæ Sacramentis imbutus, sed inquisitor ardentissimus veritatis.*

INDICE

DE' CAPITOLI

Che si contengono nel Libro primo.

di-

CAP.

Cap.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Storia della Vita, e degli Scritti del Padre, e Dottor della Chiesa S. Agostino. Libri cinque &c. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Gio: Maria Rizzardi* Stampator di Brescia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Aprile 1775.

(*Andrea Tron Proc. Rif.*
(*Girolamo Grimani Rif.*
(*Sebastian Foscarini Cav. Rif.*

Registrato in Libro a carte 185. al Num. 258.

Davidde Marchesini Segr.

Addì 28. Aprile 1775.
Regist. nel Magist. Eccmo contro la Bestemmia a c. 57.

Gio: Pietro Dolfin Segr.

ERRATA	pagina	linea	CORRIGE.
mia	VII	11	mi
grando	X	15	grande
dimoſtcano	XV	23	dimoſtrano
de vi. Chr.	XXVII		de vi. cler.
ſi	XVIII	7	ci
ſoppreſo	XLVI	12	ſoppreſſo
quello	20	2	quella
Oranſio	24	13	Ortenſio
quan-	31	14	quando
ſperare	44	29	ſperate
voglio	48	26	voglia
acconciò	53	14	acconcio
imbarcara	68	11	imbarcata
villanemente	69	22	villanamente
condure	112	13	condurre
Quidi	113	5	Quindi
umilitati	130	20	umiliati
ci	148	5	gli
ſcortai	154	2	ſcoſtai
debolezza	160	13	dolcezza
d'altri	169	3	d'ulivi
eramvi	171	10	eranvi
dice	173	12	diceſi
foſſe	ivi		forſe
infra noi	182	5	infranti
ſe	192	28	ſe il
ſtudio	195	23	ſcritto
credere	197	24	crederſi
migliore	198	2	meglio
ſoſtentava	201	4	ſottentrava
indirizzavano	202		s'indirizzavano
eſſer	203	12	per
della	204	10	dalla
aggiugne	207	9	aggiungo
ſe non	209	30	temon
toſto	211	1	teſtè
ſe	215	3	. . . . . .
volontà	219	7	verità
Oranſio	222	13	Ortenſio